

27 apr/3 mag 2018

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1253 • anno 25

Dave Eggers
Una femminista
tra due continenti

internazionale.it

Scienza
Le infermiere
della savana

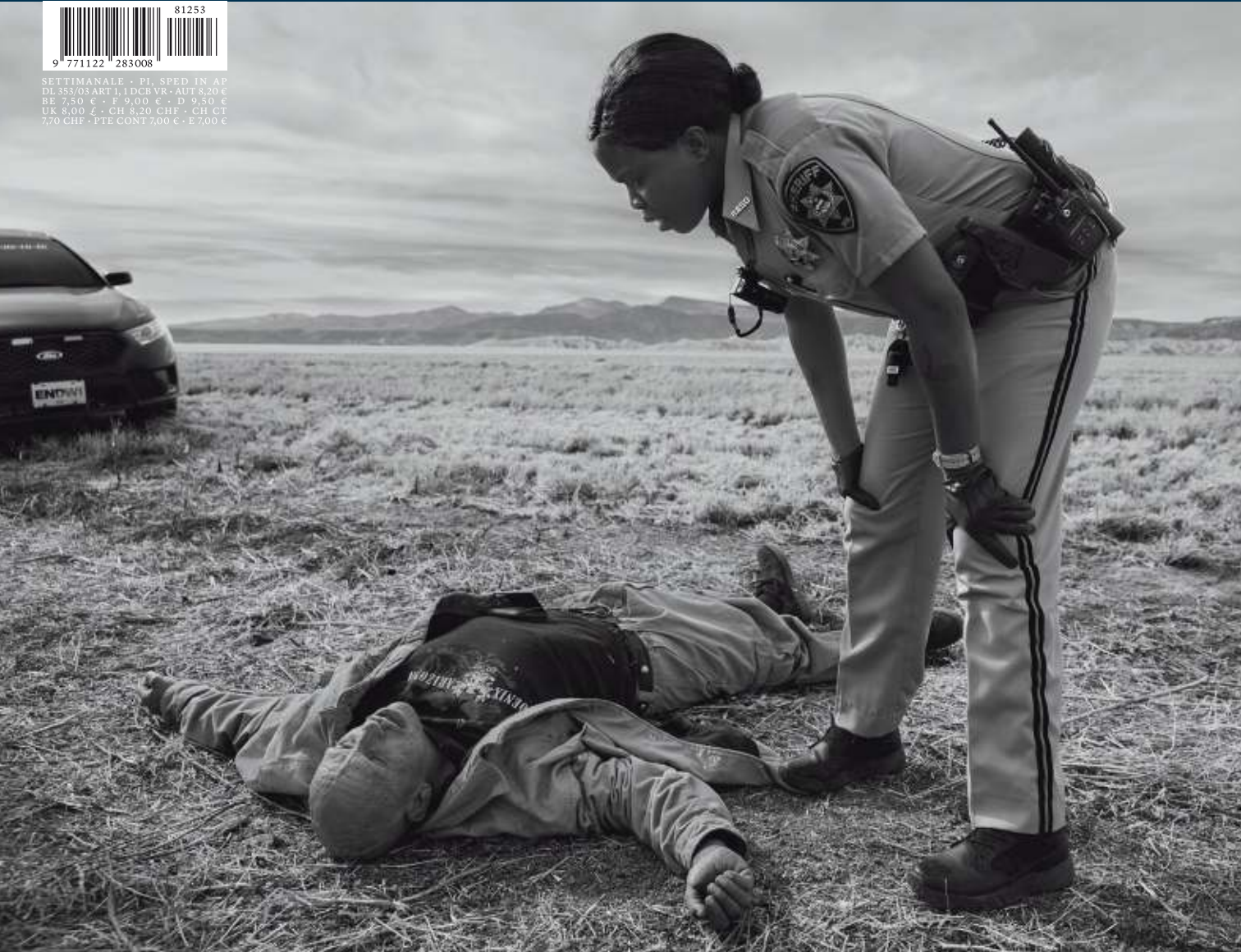
4,00 €

Attualità
Cosa vuole
Kim Jong-un

Internazionale



SETTIMANALE • PI, SPED IN AP
DL 353/03 ART 1, 1 DCB VR • AUT 8,20 €
BE 7,50 € • F 9,00 € • D 9,50 €
UK 8,00 £ • CH 8,20 CHF • GH CT
7,70 CHF • PTE CONT 7,00 € • E 7,00 €



Negli Stati Uniti gli oppioidi
uccidono 115 persone al giorno
**Overdose americana James
Nachtwey e Andrew Sullivan**



THE *SPIRIT* OF PROJECT
LIBRERIA COVER FREESTANDING, TAVOLO MANTA, TAVOLINO PLANIT, DESIGN G. BAVUSO

Rimadesio



HUAWEI P20 | P20 Pro

CO-ENGINEERED WITH



TRIPLA FOTOCAMERA POTENZIATA DA A.I.

TRIPLA FOTOCAMERA DA 40+20+8 MP | IL PIÙ ALTO STANDARD DI IMMAGINE SU SMARTPHONE*



UN NUOVO RINASCIMENTO DELLA FOTOGRAFIA

*P20 Pro triple fotocamera Leica: 40 MP + 20 MP + 8 MP. P20 nuova doppia fotocamera Leica: 20 MP + 12 MP.
migliore fotocamera da smartphone (fonte DxOMARK, marzo 2018).

Colori, forme, caratteristiche e aspetto sono solo a scopo indicativo. Il prodotto effettivo potrebbe variare.



Sommario

“Le formiche finiscono sempre
per avere la meglio”

NATHANIEL HERZBERG A PAGINA 76



La settimana

Mobilitazione

Giovanni De Mauro

Questa è la storia di un dirottamento. All'inizio ci sono gli hippy, il pacifismo, le droghe psichedeliche sotto il sole della California, una controcultura basata anche sull'idea che i computer siano strumenti di liberazione intrinsecamente democratici. “Think different”, lo slogan pubblicitario della Apple negli anni novanta, portava ancora le tracce di quello spirito. Poi succede che le libertà individuali incontrano il mercato senza regole, e una rete di computer progettata con i soldi pubblici viene consegnata nelle mani di privati a cui nessuno pone limiti. È così che Facebook ha potuto trasformare una serie di attività prive di ogni funzione economica – chiacchierare con un amico o fargli vedere le foto delle vacanze – in una fonte di profitti. Oggi le quattro principali aziende tecnologiche degli Stati Uniti valgono insieme tremila miliardi di dollari, ed è chiaro quanto fosse assurdo aspettarsi che facendo i loro interessi avrebbero fatto gli interessi di tutti. Qualcosa però può ancora cambiare. Grazie non solo alla consapevolezza sempre più diffusa che queste aziende debbano avere dei limiti, ma anche al tentativo di modificarle da dentro, con la mobilitazione di chi ci lavora. Non sarà facile, perché i dipendenti sono relativamente pochi e non hanno molto potere contrattuale (a Facebook lavorano 23mila persone, a Google 88mila, mentre alla Fiat Chrysler, per esempio, 234mila). Ma ci sono piccoli segnali incoraggianti. L'ultimo è la petizione firmata da tremila impiegati e ingegneri di Google contro la partecipazione dell'azienda a un progetto del Pentagono che prevede l'uso dell'intelligenza artificiale per guidare i droni militari. La campagna è stata rilanciata dalla Tech workers coalition, un gruppo che cerca di organizzare i lavoratori del settore tecnologico. Prossimo appuntamento: le manifestazioni del primo maggio nella Silicon valley. ♦



IN COPERTINA

Overdose americana

Negli Stati Uniti ogni anno 40mila persone muoiono per overdose da eroina, antidolorifici e oppioidi. Non è solo un'emergenza sanitaria. È anche il sintomo del malessere di un paese che cerca di sfuggire alla realtà, scrive Andrew Sullivan (p. 46). Foto di James Nachtwey (James Nachtwey Archive, Hood Museum of Art, Dartmouth/Contrasto)

ATTUALITÀ

- 16 **Cosa vuole Kim Jong-un**
Le Monde

AMERICHE

- 22 **Il Nicaragua si oppone alla riforma di Ortega**
El País

- 24 **Passaggio di consegne senza sorprese a Cuba**
The New York Times

EUROPA

- 26 **In Bulgaria trionfa il nazionalismo liberista**
Bilten

- 28 **La rivoluzione pacifica degli armeni**
Eurasianet

AFRICA E MEDIO ORIENTE

- 32 **Il ritorno dei bianchi nei campi dello Zimbabwe**
Mail & Guardian

VISTI DAGLI ALTRI

- 37 **Per i giudici di Palermo lo stato trattò con la mafia**
El País

- 38 **La capitale del design è sempre Milano**
Le Monde

- 40 **Bruxelles indaga sul prestito ad Alitalia**
Frankfurter Allgemeine Zeitung

ISRAELE

- 64 **Alla destra d'Israele**
Newsweek

CINA

- 70 **Come Mao comanda**
De Groene Amsterdammer

SCIENZA

- 74 **Le infermiere della savana**
Le Monde

RITRATTI

- 78 **Marion Nestle. Buon appetito**
New Scientist

VIAGGI

- 82 **La porta del Sahara**
Le Devoir

GRAPHIC JOURNALISM

- 84 **Cartoline dagli Stati Uniti**
Sam Wallman

SVEZIA

- 87 **Un'istituzione troppo vecchia**
Die Zeit

POP

- 104 **Una femminista tra due continenti**
Dave Eggers

SCIENZA

- 109 **Ci sono tanti modi d'imparare**
The Atlantic

ECONOMIA E LAVORO

- 114 **Una strategia contro Donald Trump**
Süddeutsche Zeitung

Cultura

- 90 **Cinema, libri, musica, video e arte**

Le opinioni

- 12 **Domenico Starnone**
33 **Amira Hass**
42 **Ivan Krastev**
44 **Ta-Nehisi Coates**
92 **Goffredo Fofi**
94 **Giuliano Milani**
98 **Pier Andrea Cane**
100 **Christian Caujolle**

Le rubriche

- 12 **Posta**
15 **Editoriali** 
119 **Strisce**
121 **L'oroscopo** 
122 **L'ultima**

- Articoli in formato mp3 per gli abbonati** 

The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.



Immagini

Terreno comune

Washington, Stati Uniti
23 aprile 2018

Il presidente statunitense Donald Trump e quello francese Emmanuel Macron con le mogli Melania e Brigitte piantano, nel prato davanti alla Casa Bianca, un albero donato dalla Francia. I due capi di stato hanno discusso del trattato del 2015 con cui l'Iran si è impegnato a ritirare il suo programma nucleare. L'accordo, voluto da Barack Obama e sostenuto da Russia, Cina e Unione europea, è contestato da Trump. Macron non esclude la possibilità di firmare un nuovo trattato per accontentare Washington. *Foto di Jim Watson (Afp/Getty)*







Immagini

Tra le macerie

Marawi, Filippine

22 aprile 2018

Le macerie di Marawi, distrutta da una battaglia di cinque mesi tra l'esercito filippino e poche centinaia di guerriglieri legati al gruppo Stato islamico che avevano occupato il centro della città. Dal 1 aprile gli abitanti, che erano fuggiti in massa, sono stati autorizzati a tornare a loro rischio e pericolo. Nell'area, infatti, ci sono ancora 53 ordigni inesplosi e bombe lasciate dagli islamisti. *Foto di Erik de Castro (Reuters/Contrasto)*



Immagini

Giochi sulla costa

Wollongong, Australia
20 aprile 2018

Una squadra di nuoto sincronizzato si esibisce all'apertura della sfida tra Australia e Paesi Bassi di Fed cup, il torneo tra nazionali femminili di tennis. Le tenniste australiane hanno vinto per 4 match a uno lo spareggio per entrare nel 2019 nel World group, la massima serie della Fed cup. *Foto di Mark Nolan (Getty Images)*



Ancora sangue sulla barriera di Gaza

◆ L'articolo sui manifestanti palestinesi uccisi a Gaza il 6 aprile (Internazionale 1251) mi tormenta da giorni. Ho seguito lo sviluppo delle rivolte palestinesi soprattutto con i vostri articoli e credo che sia vergognoso il modo con cui Israele ha deciso di rispondere a delle proteste pacifiche. Non c'è più tempo per essere filoisraeliani o filopalestinesi, la comunità internazionale deve difendere la dignità umana e il diritto a manifestare, soprattutto se si manifesta pacificamente. Seguo gli sviluppi di questo mas-sacro a migliaia di chilometri di distanza e ogni parola sul vostro giornale mi scuote emotivamente, forse perché per la prima volta vedo una delle due fazioni abbassare le armi e far fronte comune con un unico obiettivo: una piccola speranza per un futuro migliore. Spero che l'occidente riesca a mettere insieme le forze e fermare immediatamente queste risposte criminali. Non ho intenzione di vivere in un

mondo che permette di calpe-stare diritti inalienabili anche quando qualcuno usa la pace come mezzo per comunicare.
Dimal Beqa

Movimenti sopravvissuti

◆ Nell'articolo di Charles Mann su come sfamare dieci miliardi di persone nel mondo (Internazionale 1250) si dice che il movimento ambientalista è l'unica ideologia sopravvissuta alla fine del novecento. Credo che sia un'informazione incompleta, dato che si è salvato anche il femminismo.

Roberta

La rivincita dell'analogico

◆ David Sax ci ha convinto con il suo articolo dell'importanza del mondo analogico (Internazionale 1252) e di quanto sia bello leggere e regalare libri e giornali su profumata carta fruscante e setosa. A questo punto vorrei regalare a mia sorella, che vive a

Parigi, non uno sterile abbonamento digitale a Internazionale, ma un abbonamento cartaceo che tutte le settimane le ricordi suo fratello in Italia.

Francesco Falaschi

Errata corrige

◆ Su Internazionale 1252 l'articolo a pagina 52 "L'anestesia è un'arte difficile" è un estratto del libro di Kate Cole-Adams *Anaesthesia: the gift of oblivion and the mystery of consciousness* (The Text Publishing Company Australia 2017).

Errori da segnalare?
correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301
Fax 06 4425 2718
Posta via Voltorno 58, 00185 Roma
Email posta@internazionale.it
Web internazionale.it

INTERNAZIONALE È SU

Facebook [com/internazionale](https://www.facebook.com/internazionale)
Twitter [com/internazionale](https://twitter.com/internazionale)
Instagram [com/internazionale](https://www.instagram.com/internazionale)
YouTube [com/internazionale](https://www.youtube.com/internazionale)
Flickr [com/internaz](https://www.flickr.com/internaz)

Parole Domenico Starnone

Ribelli per natura



◆ Quelli che oggi sono ultrasessantenni si ricorderanno che c'è stata una stagione, più o meno coincidente con la loro giovinezza, in cui la parola "integrazione" non suonava sempre benissimo. Se si diceva, che so, che una cosa mal funzionante andava integrata con elementi che l'avrebbero fatta funzionare bene, nessuno batteva ciglio, quella era un'ottima integrazione. Ma se qualcuno buttava lì che tu – tu giovane dalla testa lucidamente ribelle che sapevi bene quanto era immondo il mondo – ti eri integrato, l'insulto era veramente sanguinoso. "Io? Io integrato, io rotella di un ingranaggio mortificante?". "Integrato" serviva a designare tutt'altro che un giovanotto assennato. "Integrato" era piuttosto uno che aveva perso la sua integrità, che scodinzolava servile, che somigliava allo zio Tom della *Capanna dello zio Tom*. Attenzione dunque alla parola integrazione, quando la si usa con i giovani d'ogni origine, d'ogni cultura. Il giovane per sua natura vede l'integrazione come una resa al mondo com'è, la sente come la perdita precocissima della giovinezza. Ai suoi occhi l'unica integrazione non deprimente è quella che passa per il cambiamento. Per lui è umiliante piegarsi a un mondo adulto che nega ot-tusamente realtà intollerabili. Ci si integra nelle comunità disposte a cambiare, non in quelle che si ritengono perfette e vogliono essere accettate a scatola chiusa.

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

Rimorchiare in bacheca

Mia figlia di 17 anni ha cominciato a uscire con un ragazzo conosciuto su internet. Dovrei essere preoccupata? Perché comunque lo sono :-) *Benedetta*

Da qualche anno a questa parte, quando chiacchiero con una coppia gli chiedo: "Su che piattaforma vi siete conosciuti?". Sui luoghi d'incontro virtuali c'è solo l'imbarazzo della scelta: i più giovani preferiscono interagire su Snapchat, i più intraprendenti hanno patinatissimi profili su Tinder, mentre gli uomini gay si ritrovano su Grindr. Le coppie più tradizio-

nali s'incontrano su Facebook. Tempo fa due ragazzi mi hanno detto: "Ci siamo conosciuti sulla bacheca di un amico comune". E alla fine si sono sposati. Ah già, perché in diversi casi poi si arriva ai fiori d'arancio: secondo una statistica commissionata da The Knot, una delle principali agenzie di *wedding planning* degli Stati Uniti, nel 19 per cento dei casi le coppie che si sono sposate nel 2017 si sono conosciute online. Internet ha superato tutti gli altri modi per incontrare una persona, tra cui gli amici comuni (17 per cento), l'università (15 per cento) e il posto di lavoro (12

per cento). Il fatto è che una buona fetta della nostra vita sociale si è spostata online ed è normale che questo comprenda anche la vita sentimentale. Per certi versi, usare un'app per incontri non è molto diverso da andare in discoteca: si entra in uno spazio pubblico insieme ad altre persone che sono lì per chiacchierare ed eventualmente rimorchiare. Le regole di buon senso e prudenza da insegnare ai ragazzi restano le stesse e, purtroppo per te, resta uguale anche la preoccupazione dei genitori :)

daddy@internazionale.it



GO BEYOND PLASTIC



Discover more at northsails.com

BURGMAN 400



Way of Life!

OVER THE TOP

NON PENSARE A UNO SCOOTER. PENSA PIÙ IN GRANDE.



**FINANZIAMENTO
A TASSO ZERO
TAN 0% TAEG 0%**

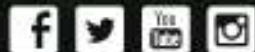
IN 36 RATE DA 138,88€, PREZZO DEL BENE 7.290€ E ACCONTO DI 2.290€. VALIDO FINO AL 31/05/2018

SOLO NELLE MIGLIORI CONCESSIONARIE

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Offerta di credito finalizzato, valida fino al 31/05/2018 come da esempio rappresentativo: Prezzo del bene € 7.290,00, TAN fisso 0%, TAEG 0%, in 36 rate da € 138,88, spese e costi accessori azzerati, acconto di € 2.290,00. Importo totale del credito: € 5.000,00. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 5.000,00. Al fine di gestire le tue spese in modo responsabile e di conoscere eventuali altre offerte disponibili, Findomestic ti ricorda, prima di sottoscrivere il contratto, di prendere visione di tutte le condizioni economiche e contrattuali, facendo riferimento alle Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori (IEBCC) presso il punto vendita. Salvo approvazione di Findomestic Banca S.p.A. "Suzuki Italia S.p.A." opera quale intermediario del credito per Findomestic Banca S.p.A., non in esclusiva.

**GARANZIA
4 ANNI**

Segui Suzuki Motorcycle Italia su



suzuki.it



"Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio,
di quante se ne sognano nella vostra filosofia"
William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettrici Elena Boille, Chiara Nielsen,
Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editor Giovanni Ansaldo (*opinioni*), Daniele
Cassandro (*cultura*), Carlo Giulo (*viaggi*, *viesti*
dagli altri), Gabriele Crescente (*Europa*), Camilla
Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway
(*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*),
Alessandro Lubello (*economia*), Alessio
Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino
(*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao
(*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura*,
caposervizio)

Copy editor Giovanna Chioini (*web*,
caposervizio), Anna Franchin, Pierfrancesco
Romano (*coordinamento*, *caporedattore*),
Giulia Zoli

Photo editor Giovanna D'Ascenzi (*web*), Mélissa
Jolivet, Maysa Moroni, Rosy Santella (*web*)

Impaginazione Pasquale Cavorsi (*caposervizio*),
Marta Russo

Web Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania
Mascetti (*caposervizio*), Martina Recchiuti
(*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa
Internazionale a Ferrara Luisa Cifollini,
Alberto Emiletti

Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci,
Angelo Sellitto **Correzione di bozze** Sara
Esposito, Lullì Bertini **Traduzioni e traduttori**
sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli.
Giuseppina Cavallo, Stefania De Franco, Andrea
De Ritis, Andrea Ferrario, Giusy Muzzopappa,
Francesca Rossetti, Irene Sorrentino, Andrea
Sparacino, Claudia Tasciore, Bruna Tortorella,
Nicola Vincenzoni **Disegni** Anna Keen. *I ritratti*
dei columnist sono di Scott Menchin **Progetto**
grafico Mark Porter **Hanno collaborato** Gian
Paolo Accardo, Cecilia Attanasio Ghezzi,
Gabriele Battaglia, Francesco Boille, Sergio Fant,
Anita Joshi, Fabio Pusterla, Alberto Riva,
Andreana Saint Amour, Daria Scolamaccia,
Francesca Spinelli, Laura Tonon, Guido Vitiello,
Marco Zappa

Editore Internazionale spa
Consiglio di amministrazione Brunetto Tini
(*presidente*), Giuseppe Cornetto Bourlot
(*vicepresidente*), Alessandro Spaventa
(*amministratore delegato*), Giancarlo Abete,
Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro,
Giovanni Lo Storto

Sede legale via Preneština 685, 00155 Roma

Produzione e diffusione Francisco Vilalta

Amministrazione Tommasa Palumbo,
Arianna Castelli, Alessia Salvitti

Concessionaria esclusiva per la pubblicità

Agenzia del marketing editoriale

Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312

info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl

Stampa Elcograf spa, via Mondadori 15,
37131 Verona

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)

Copyright Tutto il materiale scritto dalla
redazione è disponibile sotto la licenza *Creative
Commons Attribuzione - Non commerciale -
Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*.
Significa che può essere riprodotto a patto di
citare Internazionale, di non usarlo per fini
commerciali e di dividerlo con la stessa
licenza. Per questioni di diritti non possiamo
applicare questa licenza agli articoli che
compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@
internazionale.it



Registrazione tribunale di Roma

n. 433 del 4 ottobre 1993

Direttore responsabile Giovanni De Mauro

Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì
25 aprile 2018

Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832

Pubblicazione online ISSN 2499-1600

**PER ABBONARSI E PER
INFORMAZIONI SUL PROPRIO
ABBONAMENTO**

Numero verde 800 111 103

(lun-ven 9.00-19.00),

dall'estero +39 02 8689 6172

Fax 030 777 23 87

Email abbonamenti@internazionale.it

Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numero verde 800 321 717

(lun-ven 9.00-18.00)

Online shop internazionale.it

Fax 06 442 52718

Imbastato in Mater-Bi



Certificato PEFC

Questo prodotto è realizzato
con materia prima da foreste
gestite in maniera
sostenibile, riciclata e da
fonti controllate
www.pefc.it

Cinque anni dopo il Rana Plaza

Le Monde, Francia

Il 24 aprile del 2013 a Dhaka, la capitale del Bangladesh, un palazzo crollò su cinquemila dipendenti di un'azienda tessile che lavoravano in condizioni indegne e senza misure di sicurezza. Il bilancio fu di 1.135 morti. Il crollo del Rana Plaza, uno dei peggiori disastri industriali della storia moderna, è diventato un simbolo dello sfruttamento della manodopera asiatica da parte degli appaltatori delle multinazionali dell'abbigliamento, che fanno finta di non sapere cosa succede all'altra estremità della catena.

La catastrofe del Rana Plaza ha avuto almeno un effetto positivo: risvegliare l'opinione pubblica dei paesi sviluppati e stimolare le organizzazioni internazionali che proteggono i diritti degli operai tessili in Asia. È stato creato un fondo per il risarcimento alle vittime. Sono nati diversi sindacati. Il Bangladesh, secondo esportatore di abiti al mondo (dopo la Cina), ha beneficiato di questa mobilitazione, culminata con la firma di un accordo sulla sicurezza patrocinato dall'Organizzazione internazionale del lavoro. Finora 222 grandi aziende lo hanno sottoscritto. L'accordo coinvolge 1.600 fabbriche e due milioni di

lavoratori, di cui il 70 per cento sono donne. Ha permesso ai sindacati tessili di denunciare i datori di lavoro che si rifiutano di adottare misure di sicurezza. A gennaio una grande azienda internazionale è stata condannata da un tribunale dell'Aja a pagare 1,9 milioni di euro di danni ai sindacati tessili bangladesi.

Sono buone notizie, ma c'è ancora molto da fare. Migliaia di strutture in Bangladesh non hanno ancora sottoscritto l'accordo, che scade il primo maggio 2018. Dopo una lunga trattativa, è stato concordato un testo di transizione che ne prolungherà la validità fino al 2021, ma non è stato ancora ratificato da tutti. Gli imprenditori e il governo sono riluttanti. Il lavoro minorile resta un problema enorme, come le condizioni salariali dei lavoratori tessili: gli scioperi proclamati in Bangladesh per sostenere rivendicazioni in questo senso sono stati duramente repressi. I giganti dell'abbigliamento dovrebbero riflettere sul loro modello economico, basato sull'abbassamento dei prezzi. E anche i consumatori occidentali dovrebbero chiedersi qual è il costo umano delle magliette a prezzi stracciati. ♦ as

Un gesto contro l'antisemitismo

Georg Löwisch, Die Tageszeitung, Germania

La kippà è un antico simbolo delle fede ebraica. Alcuni la indossano non solo quando pregano, ma durante tutto il giorno, in Israele, a New York e altrove. In Germania invece no. A Berlino quasi nessuno va in giro con la kippà. Alcuni si mettono un cappellino con la visiera o addirittura portano un cappello sopra la kippà, una stragemma che gli ebrei nelle città tedesche e dell'Europa dell'est devono aver inventato centinaia di anni fa. L'odio nei confronti di chi porta la kippà non è una cosa nuova, ma nei giorni scorsi Josef Schuster, il presidente del Consiglio degli ebrei tedeschi, ha sconsigliato di indossarla in pubblico: a Berlino alcuni giovani hanno insultato due uomini che la portavano e li hanno colpiti con una cinghia.

Il 25 aprile in molte città tedesche ci sono state manifestazioni. I partecipanti hanno indossato la kippà per dire: chi aggredisce una persona con la kippà, attacca l'intera società. È un gesto che tutti possono fare, non solo i presidenti delle associazioni, dei sindacati e dei partiti. La Germania non ha mai superato l'antisemitismo. So-

lo gli ottimisti potevano credere che una volta morti gli ex nazisti tutto sarebbe passato. C'era l'antisemitismo che si nutreva della vergogna e dei sensi di colpa. Ci sono stati rigurgiti antisemiti anche nei dibattiti sull'imperialismo e sul capitalismo. E i gruppi neonazisti come l'Npd considerano ancora l'antisemitismo una parte del loro folklore. Ma c'è anche un antisemitismo più sfuggente, quello dei moderati a cui scappa una frase allusiva. C'è l'antisemitismo che arriva dal Medio Oriente e dalla Turchia. In Germania l'odio contro gli ebrei ha molte facce: a volte è affabile, altre ideologico, altre ancora grossolano. E a volte brutale come nei giorni scorsi.

Bisogna opporsi all'antisemitismo nel suo complesso, ma anche a questa aggressione. Non c'entra il conflitto tra Israele e Palestina, e non è semplicemente una di quelle buone azioni che non hanno conseguenze. Se una società non fa niente quando viene aggredita una minoranza che è stata oppressa un milione di volte, fa male a se stessa. Arriva un momento in cui bisogna rispondere. E quel momento è ora. ♦ al

Cosa vuole Kim Jong-un

Philippe Pons, *Le Monde*, Francia

Completato l'arsenale nucleare, il leader nordcoreano punta allo sviluppo economico, cruciale per rimanere al potere. E alcuni timidi segnali di crescita sono già visibili

“O

mai sono decenni che conviviamo con le sanzioni”, si sente spesso dire a Pyongyang con tono fatalista. Le restrizioni fanno parte della vita quotidiana dei nordcoreani, anche se ci sono molte differenze tra la capitale e il resto del paese, così come tra chi “nuota seguendo la corrente” di un’economia più dinamica di quanto si pensi e la maggioranza della popolazione che fa fatica a sbarcare il lunario.

Stando alla testimonianza di uno straniero che vive a Pyongyang, per ora le sanzioni si fanno sentire poco nella vita quotidiana della capitale. Il prezzo della benzina aumenta, ma i negozi continuano a vendere merci importate e le persone svolgono normalmente le loro occupazioni.

La Corea del Nord non è più così chiusa come in passato. Il paese rimane una fortezza ideologica ma l’evoluzione verso un’economia di mercato, diventata più rapida con l’arrivo al potere di Kim Jong-un alla fine del 2011, lo ha reso “più dipendente dagli scambi con l’estero e quindi più vulnerabile alle sanzioni”, osserva Kim Byung-yeon, dell’università di Seoul e autore di *Unveiling the North Korean economy: collapse and transition* (Cambridge University Press 2017).

Un parere condiviso da Andrei Lankov, che ha scritto molti libri sulla Corea del Nord: le sanzioni colpiscono duramente le

forze emergenti di questa economia di mercato.

L’arricchimento, talvolta sfacciato, di un’élite che ormai include una “nuova borghesia rossa” di imprenditori e la comparsa di una sorta di classe media embrionale sensibile ai germi del consumismo testimoniano un abbozzo di sviluppo economico difficile da quantificare in assenza di dati precisi (nel 2016 la Banca di Corea stimava una crescita del 3,9 per cento).

Anche se per la maggior parte della popolazione le condizioni di vita rimangono misere, un miglioramento è visibile, soprattutto a Pyongyang, nel pieno di una frenesia edilizia: la capitale è attraversata da nuove strade, puntellata da grattacieli, giardini e nuovi grandi magazzini. In tono minore, questa tendenza è visibile anche nel resto del paese. Alle finestre degli edifici si moltiplicano i pannelli solari, nella capitale si cominciano a vedere biciclette elettriche e i taxi sono sempre più numerosi.

Questo relativo arricchimento, che ha creato delle aspettative, potrebbe rappresentare il punto debole nella corazza del regime. Al suo arrivo al potere, Kim Jong-un aveva promesso un miglioramento delle condizioni di vita. Ma ha mantenuto la parola solo in parte.

Come accoglierebbe la popolazione un ritorno a condizioni di estrema povertà? La drammatica carestia della seconda metà degli anni novanta non provocò rivolte. La lealtà al regime e il patriottismo farebbero, come allora, da baluardo contro l’avversità, aiutando la popolazione a resistere alle difficoltà?

Il regime nordcoreano non deve certo dimostrare la sua capacità di adattamento: è riuscito a sopravvivere alla guerra fredda, a una guerra con la Corea del Sud sostenuta dagli Stati Uniti (la guerra di Corea del 1950-1953, che provocò tra i 2,5 e i 3 milioni



ED JONES (AFP/GETTY IMAGES)

di morti), al crollo dell’Unione Sovietica, alle trasformazioni della Cina, alla morte del suo fondatore Kim Il-sung (nel 1994), alla carestia degli anni novanta (600 mila morti su 25 milioni di abitanti), a due successioni dinastiche, all’isolamento internazionale e all’ostracismo degli Stati Uniti.

Il paese con più sanzioni

La Corea del Nord è il paese contro cui sono state adottate più sanzioni al mondo. Sotto embargo statunitense dai tempi della guerra di Corea, il paese è oggetto di sanzioni dell’Onu da quando nel 2006 fece il suo primo test nucleare. Rafforzate nel 2017, queste sanzioni interessano quasi ogni settore: dalle cosiddette forniture “sensibili” (di carattere militare) agli articoli di lusso (comunque presenti nei negozi), passando per prodotti comuni come shampoo o ketchup. I rapporti con alcune aziende sono stati bloccati, le operazioni finanziarie sorvegliate, le esportazioni di carbone, di mine-

Piazza Kim Il-sung, Pyongyang, Corea del Nord, aprile 2018



rali e di prodotti ittici sospese. Ma questa strategia di soffocamento ha delle falle. Al Consiglio di sicurezza dell'Onu nel dicembre del 2017 la Cina e la Russia hanno votato a favore delle nuove sanzioni, ma hanno cercato di contenerne gli effetti per non mettere la Corea del Nord in ginocchio: il tetto di quattro milioni di barili imposto alle importazioni annuali di petrolio dalla Cina, per esempio, è più o meno la quantità fornita ogni anno da Pechino a Pyongyang. I prodotti raffinati, compreso il cherosene, nel mirino delle ultime sanzioni, sono invece più colpiti: le importazioni sono state ridotte del 75 per cento.

I trasferimenti illegali di petrolio greggio fatti in alto mare da navi cinesi o russe, difficili da individuare, alleggeriscono l'effetto dei limiti alle importazioni. Un'altra sanzione dall'effetto mitigato è il rimpatrio di decine di migliaia di nordcoreani che lavoravano in Cina, in Medio Oriente, in Europa dell'est e in Russia. Questa misura

avrà conseguenze sulle entrate di valute estere nel paese, ma i rimpatri saranno scaglionati nell'arco di due anni.

I cinesi e i russi non sono gli unici a condizionare l'applicazione delle sanzioni. Secondo un recente rapporto dell'Institute for science and international security di Washington, una cinquantina di paesi (tra cui la Germania, il Brasile, la Francia e lo Sri Lanka) applicano con moderazione o ignorano le sanzioni dell'Onu, commerciando prodotti vietati e armi o chiudendo un occhio sulle società prestanome.

Il regime nordcoreano, inoltre, è un consumato maestro nell'arte di aggirare le sanzioni. Le transazioni commerciali registrate dalle statistiche doganali sono solo una parte degli scambi che la Corea del Nord ha con l'estero. Secondo i commercianti di Dandong, città di confine nel nord-est della Cina da cui transita la maggior parte del commercio nordcoreano, il con-

CONTINUA A PAGINA 18 »

Da sapere

Un vertice storico al 38° parallelo

Il 27 aprile 2018, nel villaggio di Panmunjom, sul confine tra le due Coree, s'incontrano il leader nordcoreano Kim Jong-un e il presidente sudcoreano Moon Jae-in. È il terzo incontro tra i leader dei due paesi da quando la Corea è divisa. L'evento è il risultato del disgelo diplomatico tra i due paesi, cominciato il 1 gennaio con un messaggio di apertura di Kim verso Seoul e proseguito con la partecipazione della Corea del Nord alle Olimpiadi invernali in Corea del Sud e con la visita a Pyongyang di una delegazione sudcoreana di alto livello.

In vista del summit, che dovrebbe essere seguito all'inizio di giugno da un incontro tra Kim e il presidente statunitense Donald Trump, Pyongyang ha annunciato la sospensione dei test missilistici e nucleari. Non una rinuncia al nucleare, ma la conferma di quello che Kim aveva già dichiarato mesi fa: l'arsenale è completo, non c'è più bisogno di fare test.

L'incontro era molto atteso, soprattutto dopo che Seoul aveva dichiarato di voler sollevare la questione del trattato di pace. La guerra di Corea (1950-1953), infatti, finì solo con un armistizio firmato da Pyongyang, dagli Stati Uniti (che guidavano le forze Onu) per conto di Seoul, e dalla Cina. Ma il processo per un vero trattato che sostituisca l'armistizio sarebbe lungo e complesso. È più probabile che per il momento le due Coree s'impegnino semplicemente a perseguire la pace. ♦



trabbandando rappresenta più della metà degli scambi. Dopo le prime sanzioni dell'Onu nel 2006, le reti clandestine si sono allargate e rafforzate.

I pesanti carichi dei contrabbandieri che ogni giorno a centinaia prendono il treno tra Dandong e Sinuiju, in Corea del Nord, e l'attività delle barche, delle chiatte e di altre imbarcazioni sul fiume Yalu, che separa i due paesi, testimoniano l'intensità dei traffici. Anche se la Cina lo volesse, farebbe fatica a sorvegliare i 1.400 chilometri di frontiera. Altri scambi invece avvengono via mare, tra Vladivostok e Chongjin.

I commercianti cinesi e nordcoreani che vanno avanti e indietro tra i due paesi riconoscono che i controlli sono diventati più severi. Il transito delle merci è più difficile e costoso a causa dei "rimborsi" da versare ai doganieri. Diverse banche cinesi, nordcoreane e russe partecipano a questi traffici, come grossisti, intermediari e importanti imprenditori nordcoreani chiamati *dongu* (signori dei soldi), ex speculatori e cambiavalute che hanno fatto fortuna e occupano spesso posizioni ufficiali. Di fatto molte operazioni si pagano in contanti.

Lungo la parte cinese della frontiera vivono tre milioni di coreani, che sono coinvolti in questi scambi. Degli 800mila abitanti di Dandong, un quarto fa affari con la Corea del Nord, favorito dai rapporti degli imprenditori cinesi della regione con il governo di Pechino: le autorità cinesi non sembrano disposte a destabilizzare la Corea del Nord e a rischiare di compromettere lo sviluppo delle province del nordest.

Tuttavia diverse imprese che lavorano con la Corea del Nord sono state colpite dalle sanzioni. La Dandong Hongxiang, dopo che era stata messa sulla lista nera dal governo statunitense, è stata oggetto di un'inchiesta delle autorità cinesi e il suo presidente Ma Xiaohong è dovuto scappare. Ma altri gruppi continuano i loro scambi attraverso società prestanome.

Disciplinati e controllati dalla polizia politica, i nordcoreani non sono però rassegnati e dimostrano un'incredibile capacità di adattamento e di iniziativa. Negli anni sessanta la Corea del Nord era più sviluppata della Corea del Sud; oggi è un paese impoverito, dove però buona parte della popolazione partecipa all'economia informale diffusa negli ultimi anni. Si può comprare di tutto: prodotti, servizi, privilegi. Tutti cercano di trarre vantaggio dalla situazione: piccole attività commerciali in-



Pyongyang, 2018

formali, officine di riparazione tenute da operai "assenteisti", insegnanti che danno ripetizioni, medici che fanno visite private, membri del partito che creano attività in settori vicini alle loro funzioni ufficiali. "Una sola cosa conta in Corea del Nord: fare soldi", osserva Lankov.

Attività tollerate

Beneficiando di una maggiore autonomia in virtù del principio di "responsabilità socialista" introdotto nel 2014, le imprese di stato possono organizzare la loro produzione come preferiscono e dotarsi di "filiali" dirette da imprenditori indipendenti. Alcune amministrazioni possono autorizzare degli imprenditori a esercitare attività

"a fini di lucro" (in settori come i trasporti, il turismo, l'industria mineraria). "L'ultimo regime staliniano al mondo dimostra di avere uno spiccato spirito imprenditoriale", osserva Justin V. Hastings, autore di *A most enterprising country: North Korea in the global economy* (Cornell University Press 2016).

Quest'evoluzione dell'economia è cominciata durante la grande carestia degli anni novanta. Il crollo del sistema di distribuzione pubblico stimolò la comparsa di mercati informali poi diventati mercati liberi autorizzati. Incapace di contenere questa trasformazione partita dal basso, il regime nel 2002 liberalizzò la gestione delle imprese di stato e delle cooperative agricole. Una successiva serie di "riforme", lanciate da Kim Jong-un dopo il suo arrivo al potere alla fine del 2011, ha dato vita a un'economia ibrida che affianca, incrocia e mescola attività del settore pubblico e iniziative private.

Tollerate, le attività "private" non sono ancora ufficialmente riconosciute. Ma il pragmatismo, incoraggiato per avere valuta estera, rende difficile stabilire i confini tra lecito e illecito. La corruzione è il lubrificante indispensabile per il funzionamento di questa economia.

Il sistema si basa su tre pilastri fondamentali: i vertici di regime, a cominciare dalla gerarchia militare che controlla interi settori dell'economia; i funzionari di partito, che si arricchiscono grazie alla corruzione; e gli operatori del mercato, che ingrassano i portafogli dei funzionari per far gira-

Da sapere Tokyo e Pechino, gli spettatori

◆ La Cina e il Giappone osservano dall'esterno gli sviluppi diplomatici, presumibilmente con preoccupazione e scetticismo. In quanto unica alleata di Pyongyang, Pechino finora ha avuto un ruolo chiave nelle questioni che riguardano la Corea del Nord. Ora, secondo molti analisti cinesi, ha paura di vedere ridimensionato il suo ruolo nella regione. Quel che teme di più è una Corea unita e alleata degli Stati Uniti. L'ideale per Pechino sarebbe una versione meno pericolosa dello status quo. Quanto al Giappone, è il più cauto sulle aperture di **Kim Jong-un**. Tokyo ha ottenuto che **Moon Jae-in** sollevi con Kim Jong-un la questione dei cittadini giapponesi rapiti dai servizi segreti nordcoreani negli anni settanta e ottanta.

re la macchina. Per ora nessuno ha interesse a rompere un equilibrio vantaggioso. Al contrario, le difficoltà spingono a rimanere ancora più uniti.

Le “riforme”, o meglio gli “aggiustamenti”, hanno portato la Corea del Nord sulla strada intrapresa dalla Cina alla fine degli anni settanta, senza però alcuna apertura politica. Tuttavia le dinamiche economiche portano con sé una trasformazione silenziosa della società e un’attenzione alle informazioni provenienti dall’estero. I contrabbandieri che ogni giorno entrano nel paese dalla Cina e i 30-40mila nordcoreani che lavorano nelle aziende cinesi forniscono informazioni e immagini.

Contagio limitato

Si sta delineando un cambio di mentalità, in particolare in quella che i ricercatori sudcoreani hanno chiamato la generazione *jangmadang* (del mercato nero). Nati negli anni ottanta e novanta, questi uomini e queste donne hanno vissuto la carestia quand’erano bambini, ma hanno anche un’esperienza diretta dell’economia di mercato. Rappresentano circa il 25 per cento della popolazione e “potrebbero avere più senso critico”, scrive Ahlam Lee, autore di *North Korean defectors in a new and competitive society* (Lexington, 2015).

Le informazioni e i video entrati clandestinamente in Corea del Nord si diffondono grazie alla moltiplicazione delle schede di memoria, alle chiavi usb e agli smartphone. I caricatori che funzionano a energia solare (le interruzioni di corrente sono frequenti) favoriscono l’uso di cellulari, il cui numero sarebbe aumentato dell’11 per cento nel 2016, arrivando a più di tre milioni. A poco a poco la generazione più giovane a Pyongyang cerca di riprodurre nella vita quotidiana quello che ha visto in questo mondo virtuale: modi di vestirsi, di parlare. “La pressione della cultura pop sudcoreana agisce come un virus”, osserva Kim Soo-chul dell’università Hanyang di Seoul.

Per ora il contagio è limitato. La sorveglianza della polizia scoraggia i giovani che potrebbero immaginare collettivamente un cambiamento sociale, osserva Cho Jeong-ah, dell’Istituto sudcoreano per l’unificazione nazionale. A tutto questo si aggiunge una certa affinità tra i giovani e Kim Jong-un. Su di loro il leader punta per rinnovare il Partito dei lavoratori e la pubblica amministrazione. ♦ *adr*

L’analisi

Le ragioni dell’apertura

Eliminati i suoi avversari, Kim si sente così sicuro di sé da essere pronto a trattare con gli Stati Uniti, afferma John Delury

Come si spiega l’improvvisa disponibilità di Kim Jong-un a collaborare con quelli che un tempo considerava i suoi nemici?

“In una parola: sicurezza di sé”, scrive John Delury, docente all’Università di studi internazionali Yonsei di Seoul, sul *Washington Post*. “Da quando è arrivato al vertice del regime dopo l’improvvisa morte del padre alla fine del 2011, Kim ha dovuto appropriarsi delle leve del potere eliminando, in alcuni casi fisicamente, gli avversari interni e costruendosi una legittimazione nel paese”.

Il nuovo leader ha “fatto pulizia” nella famiglia, nel partito, nell’esercito e nel governo. Il successo dei test missilistici e nucleari negli ultimi due anni, inoltre, gli ha fatto guadagnare la sicurezza politica di cui aveva bisogno.

“Alcuni osservatori considerano l’apertura di Kim un segnale non di fiducia in se stesso, ma di disperazione per le sanzioni, che si stanno facendo sentire. Tuttavia”, spiega Delury, “niente fa pensare che l’economia nordcoreana sia sull’orlo del precipizio: i prezzi delle merci e il valore della moneta locale sono stabili e non si registra un aumento dei profughi economici. Le sanzioni, tuttavia, impediscono a Kim Jong-un di raggiungere un obiettivo che gli sta a cuore quanto il deterrente nucleare: fare della Corea del Nord un paese ricco”.

Kim ha reso note le sue ambizioni sullo sviluppo economico cinque anni fa, quando ha svelato la sua linea strategica nota come *byungjin* (progresso duale), che include la creazione di zone economiche speciali. “La prima fase di questa strategia”, continua Delury, “è il raggiungimento di una garanzia di sicurezza indipendente grazie all’arsenale nucleare, un progetto che è innegabilmente progredito sotto la leadership di Kim Jong-un.

Ma la seconda promessa del *byungjin* è lo sviluppo dell’economia civile, obiettivo che non è stato portato avanti con il ritmo straordinario dei test missilistici. Anche se negli ultimi anni l’economia della Corea del Nord ha registrato una modesta crescita, il paese è ancora arretrato rispetto ai vicini asiatici. Finché da parte di Kim non ci sarà una svolta nel campo della sicurezza che permetta la fine delle sanzioni e l’integrazione della Corea del Nord nell’economia regionale e globale, il paese non si riprenderà.

Una mossa indovinata

“La nuova diplomazia di Kim rientra nella strategia del *byungjin* e probabilmente segnala uno spostamento della priorità dalla sicurezza allo sviluppo, dall’isolamento all’integrazione, dai missili intercontinentali alle zone economiche speciali. La solidità politica di Kim e le sue ambizioni economiche hanno creato uno spazio per passi significativi verso la denuclearizzazione. Impulsiva o no, la decisione del presidente statunitense Donald Trump di incontrare Kim si concilia bene con la natura gerarchica del sistema nordcoreano, dove i progressi devono cominciare dall’alto. In questo senso potrebbe rivelarsi una mossa indovinata”, spiega Delury.

C’è da aspettarsi che la propaganda di Pyongyang presenterà il summit come una vittoria del leader. Ma per Kim la sostanza degli accordi presi, così come il valore simbolico del sedersi a un tavolo con il presidente degli Stati Uniti, saranno mezzi per accelerare la trasformazione della Corea del Nord, povera e isolata, in un paese normale e ricco. “Questo slittamento delle priorità dal potere al benessere è stato al centro del modello di sviluppo in Asia orientale dalla fine della seconda guerra mondiale. In termini storici, la Corea del Nord si adeguerebbe alla norma regionale, anche se con molto ritardo. Kim sembra pronto ad avviare la transizione e, letto in questi termini, il summit rappresenta una rara opportunità di progresso”, conclude Delury. ♦

Asia e Pacifico



GIAPPONE

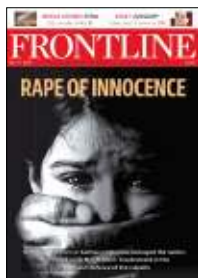
Giornaliste molestate

Anche se lentamente, l'eco del movimento #MeToo contro le molestie sessuali ha raggiunto il Giappone. Il 19 aprile il più alto funzionario del ministero delle finanze, Junichi Fukuda (nella foto), si è dimesso dopo essere stato accusato di aver rivolto commenti a sfondo sessuale a una giornalista. La reporter aveva raccontato la sua storia in forma anonima al settimanale **Shūkan Shinchō** all'inizio di aprile. Solo dopo le dimissioni del funzionario l'emittente Tv Asahi ha rivelato che la donna è una sua dipendente. Fukuda respinge l'accusa, ma si è dimesso "per non creare ulteriori problemi". Il ministero infatti è già al centro di uno scandalo sulla svendita di un terreno pubblico a una scuola privata nazionalista, in cui è coinvolto il primo ministro Shinzō Abe. "Il caso Fukuda sta incoraggiando le giornaliste a parlare delle molestie sessuali nel mondo dell'informazione, dominato dagli uomini", scrive il **Japan Times**. Il fenomeno è molto diffuso ma le aziende non hanno mai fatto niente, anzi, spesso favoriscono indirettamente le molestie. "La pratica dello *youchi asagake* - far visita ai funzionari, quasi tutti uomini, la sera tardi o la mattina presto a casa loro per riuscire a ottenere informazioni esclusive - è obbligatoria per i giornalisti, anche se la sua utilità è discutibile. Così spesso le giornaliste si trovano sole con uomini di potere che approfittano di loro.

Birmania

Crisi senza fine

Frontline, India



Il 25 aprile si è aperto a Singapore il vertice dell'Associazione delle nazioni del sudest asiatico (Asean). Uno dei temi al centro dell'incontro era il futuro dei 700mila rohingya fuggiti dalla Birmania nell'agosto del 2017 e da allora sistemati in campi profughi in Bangladesh in condizioni disumane.

Secondo l'accordo firmato da Birmania e Bangladesh il 23 novembre scorso, a gennaio sarebbe dovuto cominciare il rimpatrio dei profughi, da completare nel giro di due anni. Ma non ci sono le condizioni per un ritorno in Birmania dei rohingya, la minoranza musulmana che lo stato birmano non riconosce. In molti casi, infatti, i loro villaggi sono stati distrutti e al loro posto sono state costruite basi militari o abitazioni assegnate alla maggioranza buddista. Una soluzione appare ancora lontana. Per questo Dhaka, temendo che la crisi diventi una minaccia alla sicurezza interna al paese, sta cercando di coinvolgere di più la comunità internazionale. ♦

Afghanistan



Kabul, 22 aprile 2018

Attentato contro il voto

Almeno 69 persone sono morte il 22 aprile a Kabul in un attentato rivendicato dal gruppo Stato islamico (Is). Un uomo si è fatto esplodere tra la folla davanti a una sede dell'anagrafe in una zona abitata soprattutto dalla minoranza sciita degli hazara, spesso presa di mira dai terroristi dell'Is. Le vittime, tra cui molte donne e bambini, erano in coda per registrarsi in vista delle elezioni politiche in programma il 20 ottobre 2018. Il governo ha aperto le registrazioni da poco più di una settimana e quello di Kabul non è il primo attacco.

NUOVA ZELANDA

Ripensare l'aborto

Su richiesta del governo la Law commission neozelandese, l'ente pubblico che sorveglia l'applicazione delle leggi e ne valuta i possibili difetti, sta esaminando la legge sull'aborto. L'obiettivo è farne "una questione di salute, e non di giustizia penale". In Nuova Zelanda infatti l'interruzione di gravidanza è disciplinata dal codice penale. È consentita solo in casi estremi e dev'essere approvata da due medici. Secondo il **New Zealand Herald**, i principali ostacoli per chi sceglie di abortire sono pratici: la difficoltà di accesso alle cliniche autorizzate, soprattutto per chi vive fuori dalle città; il raro ricorso all'aborto farmacologico; la lunga trafila burocratica per ottenere l'autorizzazione a interrompere la gravidanza.



IN BREVE

Indonesia Il 25 aprile 15 persone sono morte e decine sono rimaste ferite in un incendio scoppiato in un pozzo petrolifero illegale ad Aceh.

India In seguito alle proteste contro il governo dopo due casi di stupro di minori, l'esecutivo ha introdotto la pena di morte per chi stupra i minori di 12 anni.

Pakistan Un giudice ha ordinato la riesumazione della salma di Sana Cheema, la ragazza italiana di origini pachistane morta a Gujrat il 18 aprile. Per la famiglia è morta per cause naturali, ma ora il padre, il fratello e uno zio sono indagati per omicidio.



Piacere di guidare

**CONFIGURA OGNI DETTAGLIO
DELLA TUA VITA.
POI, SCEGLI L'AUTO PER VIVERLA.**

**NUOVA BMW SERIE 2 ACTIVE TOURER.
A PARTIRE DA 23.900 EURO.**

SCOPRILA SU BMW.IT/SERIE2 E IN TUTTE LE CONCESSIONARIE BMW.

Consumi Gamma BMW Serie 2 Active Tourer: ciclo misto (litri/100km) min 2,3 - max 6,4; emissioni CO₂ (g/km) min 52 - max 147.

Offerta valida per contratti sottoscritti entro il 30.06.2018 presso i Concessionari BMW Aderenti - cumulabile con alcune iniziative commerciali in corso, ad eccezione di WHY-BUY. Il prezzo di listino raccomandato di 23.900€ si riferisce alla versione base del modello BMW Serie 2 Active Tourer 216i, tutti i dettagli dell'offerta su bmw.it e in tutte le Concessionarie BMW. Immagine a puro scopo illustrativo.

Il Nicaragua si oppone alla riforma di Ortega

Carlos Salinas, El País, Spagna

Cittadini, studenti e imprenditori hanno protestato per giorni contro la riforma previdenziale del governo, che ha represso le manifestazioni e poi ha ritirato la legge

Il 22 aprile in Nicaragua è stato il quinto giorno consecutivo di proteste contro la riforma della previdenza sociale decisa dal governo del presidente Daniel Ortega, del Fronte sandinista di liberazione nazionale (Fsln). Le manifestazioni sono state duramente represses dalla polizia e dai sostenitori del governo. Ci sono state almeno 34 vittime, tra cui un giornalista.

Incalzato dalle proteste di piazza e dalle critiche della comunità internazionale, la sera del 22 aprile Ortega ha annunciato in tv il ritiro della legge che avrebbe ridotto le pensioni del 5 per cento. L'esercito è ancora schierato in molte città del paese, mentre aumentano gli episodi di saccheggio e vandalismo. Il presidente ha ammesso che le sue proposte non erano "fattibili" e che hanno provocato una situazione "drammatica".

Più democrazia

La riforma, approvata per decreto il 16 aprile, avrebbe tagliato le pensioni e aumentato i versamenti a carico delle aziende e dei lavoratori. L'obiettivo era risolvere la situazione economica dell'Istituto nicaraguense di previdenza sociale (Inss). Il 22 aprile Ortega si è presentato davanti al paese per la seconda volta. Il giorno prima aveva affermato che le sue uniche controparti in una trattativa per trovare una via d'uscita dalla crisi erano le aziende. Gli imprenditori, però, hanno respinto l'invito chiedendo la fine della repressione. Nel suo discorso il presidente non ha accennato alla violenza contro i manifestanti né alle decine di morti e feriti. I manifestanti, imprenditori, studenti e cittadini comuni, sembravano decisi a non sospendere la protesta, nonostante la



Nicaragua, 20 aprile 2018. Manifestazione a León contro il governo

violenta repressione delle forze antisommossa e delle cosiddette *turbas*, le squadre di sostenitori dell'Fsln che agiscono muovendosi in motocicletta.

"Protesto perché voglio un paese più democratico. Non è giusto che il Nicaragua continui a soffrire per un governo che non rispetta i diritti delle persone", dice Erik Rocha, un ragazzo di 22 anni, durante una manifestazione a Managua.

Anche i vescovi si sono schierati con i

manifestanti e il 21 aprile hanno chiesto a Ortega di mettere fine alla violenza istituzionale. Giselle Gómez, una suora della compagnia di Santa Teresa di Gesù, è scesa in piazza insieme ad altre religiose: "Questo popolo lotta per la giustizia. Era cominciata come una manifestazione pacifica, ora è arrivata la repressione", dice. "Ho vissuto la rivoluzione sandinista e l'ho appoggiata. Per questo oggi provo ancora più rabbia".

Dopo l'appello al dialogo il 21 aprile e il rifiuto degli imprenditori del settore privato di negoziare con il governo, il presidente nicaraguense ha inasprito la repressione, per poi fare marcia indietro e revocare il decreto. Ha accusato i manifestanti di avere legami con il narcotraffico e con il terrorismo internazionale. Insieme alla moglie, la vicepresidente Rosario Murillo, Ortega ha anche accusato un partito politico, senza nominarlo, di aver istigato le proteste. Tra le vittime della repressione ci sono un poliziotto e un giornalista, Ángel Ganoa, colpito alla testa mentre riprendeva in diretta Facebook le manifestazioni a Bluefields, sulla costa orientale. Le proteste più grandi sono state organizzate in zone considerate "bastioni sandinisti". ♦ *fr*

Da sapere Una lunga carriera

♦ **Daniel Ortega** è stato uno dei leader della rivoluzione sandinista, che nel 1979 depose il dittatore **Anastasio Somoza**. Eletto presidente nel 1984, è tornato al potere nel 2006 e poi nel 2011. Nel 2014 una riforma costituzionale ha abolito i limiti al numero di mandati presidenziali cumulabili permettendo a Ortega di essere rieletto nel 2016, con la moglie Rosario Murillo come vicepresidente.

♦ **Il 23 aprile 2018**, dopo che almeno 34 persone sono morte e decine sono state arrestate nelle proteste contro la riforma della previdenza sociale, centinaia di manifestanti vestiti di bianco hanno partecipato a una marcia per la pace e il dialogo a Managua. **Bbc**

tiff. Toronto
international
film festival

★★★★★
"UN FILM
AUTENTICO."
VARIETY

★★★★★
"INTERPRETAZIONI
FANTASTICHE."
FILM INQUIRY

★★★★★
"BRILLANTE!"
NOW TORONTO

★★★★★
"POTENTE
ED EMOZIONANTE."
SCREENDAILY

★★★★★
"BELLO
ED INTENSO!"
FIRST POST

★★★★★
"UN CAPOLAVORO!"
AWARDS CIRCUIT

COSA DIRÀ LA GENTE

UN FILM DI IRAM HAQ

DAL 3 MAGGIO AL CINEMA



Raúl Castro e Miguel Díaz-Canel all'Avana, 19 aprile 2018

Passaggio di consegne senza sorprese a Cuba

Carlos Manuel Álvarez, The New York Times, Stati Uniti

La nomina alla presidenza di Miguel Díaz-Canel, pupillo dei Castro, era prevedibile. Ma nell'isola il cambiamento può arrivare all'improvviso, scrive un giornalista cubano

Il 19 aprile, alla vigilia del suo cinquantottesimo compleanno, Miguel Díaz-Canel ha ricevuto all'Avana un regalo che il castrismo non aveva mai fatto a nessuno: la presidenza del consiglio di stato di Cuba. Díaz-Canel sembra conoscere la lunga tradizione di cancellieri e ministri nati intorno all'anno zero della storia di Cuba, quello della rivoluzione del 1959, e che proprio per questo sono caduti improvvisamente in disgrazia. È difficile pensare a un altro presidente che abbia cominciato un mandato con più cautela di lui: Díaz-Canel si è insediato quasi suo malgrado, almeno in apparenza. Sembrava stordito dal regalo, come se non potesse accettarlo, come se i pantaloni che gli avevano regalato non fossero della sua taglia.

Raúl Castro, da bravo sarto, ha modellato questo vestito senza camicia per il suo

disciplinato pupillo. Dal 2013, quando era stato promosso a primo vicepresidente del consiglio di stato, Díaz-Canel ha avuto il tempo per abituarsi all'idea e convincersi di essere già il capo in carica. Ma l'annuncio formale lo ha colto alla sprovvista. Il tempo della politica a Cuba funziona con una logica particolare: si può dire, senza deformare la verità, che così come si sapeva da anni che Díaz-Canel avrebbe sostituito Raúl Castro alla presidenza del paese, fino all'ultimo momento non si è saputo chi fosse il prescelto.

Il momento giusto

Questo cambio della guardia ha delle implicazioni speciali, perché è la prima volta dal 1976 (quando fu approvata la costituzione socialista) che il presidente dell'isola, un ingegnere elettronico, non ha nessuna influenza sulle forze armate. Questo distacco potrebbe aprire nuove dispute, lotte o dissapori tra i funzionari che hanno il potere formale della diplomazia e tra lo stato, i generali e i colonnelli che controllano il potere di fatto nell'esercito, tra l'economia e gli efficienti apparati di vigilanza dei cittadini.

Anche le cariche di presidente del con-

siglio di stato, del consiglio dei ministri e di primo segretario del Partito comunista non ricadono più sulla stessa persona, una situazione che potrebbe restare così fino al 2021, quando Raúl Castro consegnerà al suo successore le redini del partito.

Le analisi della stampa straniera sbagliano spesso le previsioni su Cuba, perché le informazioni sugli affari di governo oscillano tra la prevedibilità e il mistero, tra la lentezza di una burocrazia conservatrice e gli improvvisi colpi a effetto. I risultati delle elezioni possono essere pianificati con cinque anni di anticipo, ma anche cambiare all'ultimo secondo. Díaz-Canel deve aver passato i primi giorni da vicepresidente in balia di questa schizofrenia. È l'ostacolo che i padri fondatori hanno creato per i loro figli più validi fino a trovare l'uomo nuovo definitivo, un compito che li ha tenuti impegnati per quasi sessant'anni. Díaz-Canel è arrivato esausto alla fine, e il 19 aprile si è presentato davanti alle telecamere con l'aria di chi, più che cominciare un mandato, sembra averlo concluso.

Non sono pochi i problemi e le cattive pratiche che Díaz-Canel dovrà correggere e a cui bisogna trovare una soluzione: la doppia moneta, un rapporto complicato tra stato e settore privato, la necessità di una riforma costituzionale, il trattamento violento dell'opposizione, il conflitto diplomatico per i presunti attacchi sonori all'ambasciata statunitense, la contestazione dei giovani, il fantasma di Fidel Castro e il governo del presidente degli Stati Uniti Donald Trump.

A differenza di altri paesi, dove ci si augura che i politici non mentano in campagna elettorale e nei discorsi d'insediamento e poi ci si accorge che è proprio quello che hanno fatto, a Cuba molti sperano che Díaz-Canel stia mentendo per mantenere le apparenze davanti ai superiori, ma in realtà aspetti il momento giusto per agire. Il suo ingresso nella storia passa dal rischio personale e dipende solo da quanto lui si allontanerà dai suoi padri politici, anche se ne dovrà rivendicare l'eredità nei suoi discorsi.

Le transizioni cominciano con un demagogo, e i cubani sapranno capire. In un paese chiuso per tutti, forse quest'uomo ha ancora un'opportunità. ♦fr

Carlos Manuel Álvarez è uno scrittore e giornalista nato a Cuba nel 1989. È il fondatore del giornale online cubano *El Estornudo*.



PARAGUAY Presidente conservatore

“Il 22 aprile Mario Abdo Benítez (nella foto), candidato del Partido colorado (destra) e figlio del segretario privato del dittatore Alfredo Stroessner (1954-1989), ha vinto le elezioni presidenziali in Paraguay con il 46,4 delle preferenze”, scrive il quotidiano messicano **La Jornada**. Il candidato di centrosinistra, Efraín Alegre, ha ottenuto il 42,7 per cento dei voti. Secondo il **Guardian** il successo di Abdo Benítez dimostra che il paese non ha fatto i conti con il suo passato. Il nuovo presidente difende la politica economica e di sicurezza seguita da Stroessner ed è contrario all'aborto e ai matrimoni omosessuali.

MESSICO Uccisi e sciolti nell'acido

“Il 23 aprile la procura dello stato di Jalisco ha confermato che i tre studenti dell'Universidad de medios audiovisuales, sequestrati il 19 marzo da un gruppo armato a Tonalá, sono stati uccisi e sciolti nell'acido da criminali del cartello locale Nueva generación”, scrive **SinEmbargo**. Secondo **El País**, quest'omicidio ricorda la scomparsa dei 43 studenti di Ayotzinapa, avvenuta nel settembre del 2014, e mette a nudo la banalità delle proposte dei candidati alle elezioni presidenziali di luglio per fermare la violenza.

Stati Uniti

Tornano i neonazisti



Neonazisti in Georgia, il 21 aprile 2018

Il 22 aprile a Newnan, in Georgia, si è tenuto il raduno del National socialist movement, un gruppo neonazista. “I partecipanti erano solo venti, ma la loro manifestazione ha comunque causato tensioni”, scrive l'**Atlanta Journal-Constitution**. Nella cittadina, che conta 38mila abitanti, sono arrivati anche cento antifascisti che hanno contestato i neonazisti e settecento poliziotti, tra cui molti in assetto di guerra. “Alcuni antifascisti sono stati arrestati in base a una legge che vieta di girare per le strade con il volto coperto e che fu approvata nel 1951 per contrastare le manifestazioni del Ku klux klan”. ♦

STATI UNITI

Puerto Rico non vede la luce

Il 18 aprile i Minnesota Twins e i Cleveland Indians, due squadre del campionato di baseball statunitense, dovevano affrontarsi a San Juan, la capitale di Puerto Rico. La partita serviva al governo per dimostrare che Puerto Rico si stava risolvendo dopo l'uragano Maria - che a settembre 2017 ha causato almeno 64 morti e ha raso al suolo buona parte dell'isola - ed era pronto per fare affari. “Poi, di colpo, tutte le luci dell'isola si sono spente”, scrive **El Nuevo Día**. “Ore dopo la corrente è tornata, ma il blackout ha evidenziato la fragilità della rete elettrica”. I portoricani hanno preso l'abitu-

dine di comprare poco cibo per paura che marisca. Le interruzioni di elettricità colpiscono anche gli ospedali, con i medici che fanno fatica a trattare adeguatamente persone con disturbi cronici come ipertensione, diabete e nefropatie.

I peggiori blackout della storia degli Stati Uniti

Milioni di ore di elettricità persa

Uragano Maria (2017)	3.393
Georges (1998)	1.050
Sandy (2012)	775
Irma (2017)	753
Hugo (1989)	700
Ike (2008)	683
Katrina (2005)	681
Blackout nel nordest (2003)	592
Uragano Wilma (2005)	515
Irene (2011)	483

FONTE: VOX

CANADA

L'uomo che odia le donne

Il 23 aprile Alek Minassian, un canadese di 25 anni, si è lanciato alla guida di un furgone contro i pedoni a Toronto, uccidendo dieci persone e ferendone quindici. Minassian è stato arrestato poco dopo. Sarà processato per omicidio e tentato omicidio. “L'uomo sarebbe stato mosso dall'odio nei confronti delle donne”, scrive il **Toronto Star**. “Prima dell'attacco Minassian avrebbe fatto riferimento alla ribellione degli *incel*, una parola che sta per celibato involontario ed è usata online da una comunità di misogini per autodefinirsi”. Minassian avrebbe anche fatto riferimento a Marc Lépine, un canadese che nel 1989 uccise 14 donne sparando all'École polytechnique di Montréal.

IN BREVE

Colombia Il 23 aprile Francia Márquez ha vinto il premio Goldman per l'ambiente per la sua lotta contro l'attività mineraria illegale a La Toma, nel dipartimento di Cauca.

Stati Uniti Il 22 aprile Travis Reinking, un bianco di 29 anni, ha ucciso quattro persone aprendo il fuoco in un ristorante a Nashville. Il fucile semiautomatico con cui ha sparato gli era stato confiscato mesi fa perché Reinking era considerato un soggetto pericoloso. La polizia aveva consegnato l'arma al padre di Reinking, che subito dopo l'aveva restituita al figlio.

Stati Uniti Il paese delle armi

Dati del 2018 aggiornati al 25 aprile

Sparatorie	17.725
Stragi*	69
Feriti	7.834
Morti	4.464

*Con almeno quattro vittime (feriti e morti).

Krasimir Karakačanov e Valeri Simeonov, leader della coalizione Patrioti uniti. Sofia, 20 aprile 2017



DIMITAR DILKOFF (AFP/GETTY IMAGES)

In Bulgaria trionfa il nazionalismo liberista

Georgi Medarov, Bilten, Croazia

Il semestre europeo non è servito a far luce sui problemi della democrazia bulgara. Anzi, ha confermato che la strana alleanza di governo tra liberisti e neofascisti è sempre più solida

In Bulgaria molti attivisti democratici e di sinistra hanno accolto l'inizio del semestre bulgaro della presidenza di turno dell'Unione europea con grandi aspettative. Speravano di poter sfruttare il semestre europeo, cominciato il 1 gennaio 2018, per denunciare e far conoscere all'occidente la corruzione che regna nell'establishment bulgaro, costringendo in qualche modo i tecnocrati europei a fare pressioni

sulle élite di Sofia per spingerle a cambiare rotta. Ma il semestre bulgaro sta invece dimostrando che in Europa l'estrema destra è stata ormai normalizzata e va a braccetto con gli aspetti più distruttivi del liberismo economico.

Solo qualche politico di sinistra ha attaccato esplicitamente l'alleanza di estrema destra, Patrioti uniti, che dal 2017 guida il paese in coalizione con il partito Gerb del premier Bojko Borisov. La destra moderata europea ha taciuto. Alla cerimonia di apertura della presidenza bulgara il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha definito Borisov "un amico", affermando che "sta agendo con forza" in quanto "convinto ed energico europeista".

Tuttavia, anche se parlano continuamente dell'importanza di mostrarsi forti e

di preservare la legge e l'ordine, le élite bulgare si stanno dimostrando incapaci di garantire la loro stessa sicurezza. All'inizio di gennaio un killer ha ucciso un noto imprenditore bulgaro nel centro di Sofia. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, le vittime della violenza appartengono ai ceti più poveri. All'inizio di marzo Ivan Dimitrov, un medico, ha ucciso Žoro Dževizov, un ladruncolo che probabilmente stava cercando di rubare i fari della sua automobile. L'estrema destra, con l'appoggio dei principali mezzi d'informazione, ha lanciato una campagna a sostegno di Dimitrov, affermando che aveva agito per legittima difesa. Solo in un secondo momento è emerso che Dimitrov aveva usato un'arma detenuta illegalmente e che aveva cercato di occultare le tracce dell'omicidio, tra l'altro mentendo alla polizia. È rimasto per mezz'ora a osservare Dževizov che armeggiava intorno alla sua auto senza chiamare la polizia. Poi lo ha colpito a sangue freddo.

La vicenda ha avuto grande risalto, anche perché il governo l'ha sfruttata per proporre una liberalizzazione del possesso di armi letali, citando gli Stati Uniti come modello da seguire. È stato anche proposto di

ampliare i margini della legittima difesa fino a consentire l'uso delle armi per contrastare le violazioni della proprietà privata commesse senza ricorrere alla forza. Una riforma simile era già stata proposta negli anni novanta, ma fu bocciata dalla corte costituzionale.

Il caso Dimitrov è stato sfruttato anche per chiedere la privatizzazione delle forze di polizia. Le richieste di abolire il monopolio statale dell'uso della forza sono state accompagnate da una forte retorica nazionalista e razzista, legata anche al fatto che Dževizov apparteneva alla minoranza rom. Queste richieste, tuttavia, sono in sintonia con i principi del neoliberismo, secondo cui tutto si risolve privatizzando, decentralizzando e rompendo i monopoli, all'insegna dello slogan "la proprietà prima di tutto".

La spauracchio del gender

Oggi in Bulgaria la linea che divide il nazionalismo più reazionario dal liberismo economico è molto sottile. Per capirlo basta osservare il comportamento dei leader dell'estrema destra bulgara. Per esempio, il vicepremier e imprenditore Valeri Simeonov, che attualmente guida il consiglio nazionale per la cooperazione e l'integrazione etnica, è stato incriminato per incitamento all'odio razziale - ha definito i rom "feroci subumani" - ed è allo stesso tempo un convinto sostenitore del libero mercato. I Patrioti uniti sono una coalizione che riunisce tre partiti di estrema destra o neofascisti: Ataka, il Movimento nazionale bulgaro (Imro) e il Fronte nazionale per la salvezza della Bulgaria (Nfsb), forse il più razzista dei tre, guidato da Simeonov.

Nel programma dell'Nfsb c'è la proposta di rinchiudere i rom in campi di lavoro. Ma visto che il partito è su posizioni antirusse e filo-europee ed è a favore dell'economia di mercato, alcuni dei più noti intellettuali liberali bulgari hanno affermato che in fondo è la più presentabile tra le forze di estrema destra del paese.

Di recente l'estrema destra ha anche appoggiato un progetto di cementificazione del parco nazionale del massiccio del Pirin, finanziato con gli investimenti di una società offshore. A gennaio migliaia di bulgari sono scesi in piazza per protestare contro questo piano di sviluppo immobiliare.

L'estrema destra si oppone alle pressioni esercitate dall'estero solo quando riguardano l'applicazione di politiche progressiste, sia pure molto moderate, com'è successo

nel caso della ratifica della convenzione di Istanbul, un'iniziativa del Consiglio d'Europa per la lotta alla violenza domestica e contro le donne. I Patrioti uniti hanno scatenato una grande campagna contro la convenzione, sostenendo che vuole diffondere la cosiddetta ideologia gender, e alla fine la Bulgaria non ha ratificato il trattato.

La svolta reazionaria in corso, che durante il semestre europeo non ha fatto che accentuarsi, non riguarda solo i partiti di destra, ma anche una forza formalmente di sinistra come il Partito socialista (Bsp), all'opposizione. Da sempre questo partito flirta con il nazionalismo e appoggia politiche liberiste in economia. Ma da quando, nel 2016, alla sua guida è arrivata Kornelija Ninova, queste tendenze si sono accentuate. Ormai è difficile distinguere i contenuti di Duma, il quotidiano del Bsp, da quelli della stampa di estrema destra: ovunque ci sono commenti contro le teorie del gender e articoli che definiscono i cittadini delle minoranze etniche "traditori della nazione". Ninova è stata una delle più convinte oppositrici della convenzione di Istanbul e ha fatto proprio il linguaggio omofobo e misogino dell'estrema destra. Queste posizioni non implicano che il Bsp segua una linea euroscettica in politica estera. Il punto è che il partito sta cercando di schierarsi con le forze conservatrici più influenti.

Insieme agli esponenti dell'ala destra del Partito socialista, alcuni dei quali im-

Da sapere Il paese in cifre



◆ La Bulgaria ha sette milioni di abitanti e un pil pro capite di 7.929 dollari (2016). La disoccupazione è al 7,2 per cento (2017) e nel 2016 il pil è cresciuto del 3,9 per cento. Dal maggio del 2017 il paese è governato da un'alleanza tra il partito Gerb, del premier **Bojko Borisov**, e Patrioti uniti, una coalizione che raggruppa tre partiti di estrema destra. Fino al 30 giugno 2018 Sofia avrà la presidenza semestrale dell'Unione europea, che poi passerà all'Austria.

prenditori milionari, Ninova è da sempre un'accesa sostenitrice degli interessi delle aziende. Dopo l'inizio del semestre europeo della Bulgaria, il Bsp ha intensificato le critiche al governo, tutte di stampo conservatore. Ninova pensa così di mettere in difficoltà il premier Borisov mentre si trova sotto i riflettori internazionali.

Per tornare a Simeonov, c'è anche da dire che quando ci sono conflitti tra sindacati e imprese si schiera sempre con queste ultime. Vasil Velez, il presidente della confindustria bulgara, gli ha espresso gratitudine per il suo impegno nel varare una riforma che faciliterà l'immigrazione dei lavoratori dai paesi esterni all'Unione europea. Promossa dalle imprese per far fronte a una presunta carenza di manodopera, la riforma è stata approvata a marzo. Come ha detto in un'intervista in tv la proprietaria di uno stabilimento tessile dove lo stipendio medio è di 325 euro al mese, servirà ad attirare lavoratori a basso costo dai paesi più poveri, come per anni hanno fatto gli occidentali con i cittadini dell'Europa dell'est.

Secondo Velez, nel paese arriveranno 500mila lavoratori stranieri, compensando così l'emigrazione dei bulgari partiti negli ultimi vent'anni, circa un milione. In teoria una simile apertura alla manodopera straniera si sarebbe dovuta scontrare con la netta opposizione dell'estrema destra xenofoba. In realtà i partiti ultraconservatori sono stati tra i suoi principali sostenitori. E a ben vedere, fa notare la sindacalista Vanja Grigorova, non ci sono neanche dati affidabili su una carenza di manodopera. La riforma promossa dall'estrema destra al governo e dalle imprese è semplicemente nell'interesse del capitale e punta a mantenere bassi i salari.

Alla fine, quindi, il semestre europeo ha confermato la convergenza tra le politiche economiche liberiste e l'estrema destra. Se non si mettono in discussione certe scelte economiche di fondo, la retorica europeista e anticorruzione non può nulla contro questa alleanza socialmente distruttiva. Il rischio è che il progetto europeo cominci a perdere senso. E considerata la forza dei partiti ultraconservatori, è improbabile che si affermi un'alternativa di segno progressista. ◆ af

Georgi Medarov è un sociologo bulgaro e insegna all'università di Plovdiv. È tra i fondatori dell'organizzazione politica *New left perspectives*.

La rivoluzione pacifica degli armeni

Joshua Kucera, Eurasianet, Stati Uniti

Le proteste iniziate il 13 aprile hanno portato alle dimissioni di Serž Sargsyan, al potere dal 2008. Dopo anni di stagnazione economica e corruzione, per il paese comincia una nuova era

Il 23 aprile il leader armeno Serž Sargsyan si è dimesso dopo giorni di manifestazioni pacifiche. La sua decisione ha scatenato un'esplosione di gioia in tutto il paese e ha aperto la strada a un futuro politico imprevedibile. "Lascio la carica di primo ministro", ha detto Sargsyan. "I cittadini protestano contro di me, quindi cedo alle loro richieste". Poi ha reso onore al leader della mobilitazione, Nikol Pashinyan, deputato dell'alleanza Yelk (via d'uscita), il cui arresto, il 22 aprile, aveva dato nuova energia al movimento.

Le dimissioni sono arrivate al culmine di dieci giorni di proteste, a Erevan e in altre città del paese. Ma il risentimento verso l'uomo che in questi anni ha trascinato l'Armenia in un abisso di corruzione e stagnazione economica covava da tempo. La scintilla è scoccata quando Sargsyan, dopo la scadenza del suo mandato presidenziale e il passaggio del paese dal sistema presidenziale a quello parlamentare, ha annunciato che avrebbe assunto la carica di primo ministro, facendo immaginare che sarebbe rimasto alla guida del paese in eterno.

In Armenia le manifestazioni di piazza non sono una novità. Ma questa volta il risentimento diffuso, unito all'abilità politica di Pashinyan, hanno dato alle proteste uno slancio impossibile da fermare. Alla fine la notizia delle dimissioni di Sargsyan ha fatto scendere nelle strade di Erevan decine di migliaia di persone. "È come se il paese fosse rinato", ha detto Sona Makasyan, una manifestante. "Sappiamo che ci sarà da lottare. Ma oggi nasce una nuova Armenia".

Molti dei manifestanti hanno ringraziato i poliziotti presenti in piazza. Per tutto il periodo delle proteste si è temuto che da



RONETWONY (ENRPHOTO VIA GETTY IMAGES)

La comunità armena di Glendale, in California, festeggia le dimissioni di Serž Sargsyan, il 23 aprile 2018

un momento all'altro sarebbe arrivato un giro di vite. Ma non è stato così. "Mi auguro che in futuro la polizia sarà al servizio della gente e non dei politici", ha detto Karen Muradyan, un altro manifestante. Non lontano un poliziotto che stava ricevendo i ringraziamenti dei passanti ha espresso laconicamente la speranza che "le cose andranno meglio", precisando anche che "la polizia ha sempre servito il popolo".

Parlando alla folla riunita in piazza, Pashinyan ha detto: "Prima mi avevano promesso che Sargsyan si sarebbe dimesso

a ottobre, poi tra due mesi, e infine il 25 aprile. Così alla fine ho fatto una controproposta a nome di tutti voi: Sargsyan deve dimettersi entro due ore. Ed è quello che è successo".

Il leader delle proteste ha poi chiesto la nomina entro una settimana di un nuovo premier "candidato dal popolo" e nuove elezioni il più presto possibile.

Questa drammatica transizione ha aperto una serie di interrogativi sul futuro politico del paese, nessuno dei quali ha una risposta immediata. Il governo ha annunciato che Sargsyan sarà sostituito dal vicepremier Karen Karapetyan. Non è chiaro, tuttavia, se si tratta di una soluzione a lungo termine.

L'ombra di Mosca

I manifestanti non appartenevano a nessun movimento politico. Il Partito repubblicano di Sargsyan (nazionalista e conservatore) e i suoi alleati occupano quasi tutti i 105 seggi del parlamento, dove l'alleanza Yelk (liberale ed europeista), da cui provengono diversi leader delle proteste, ha nove rappresentanti. Il dominio dei repubblicani è dovuto in parte alla loro capacità di ottenere consensi facendo pressioni sugli elettori, soprattutto sui dipendenti pubblici. Data la situazione non è chiaro come garantire le elezioni libere e trasparenti chieste dall'opposizione.

Per l'Armenia il futuro è comunque pieno di insidie. Il paese è molto legato alla Russia, e per il Cremlino Sargsyan era un alleato relativamente affidabile. L'alleanza Yelk, invece, è più orientata verso l'occidente e sarebbe favorevole a uscire dall'Unione economica eurasiatica guidata da Mosca. Inoltre, il Cremlino teme da tempo nuove rivoluzioni di stampo antirusso negli stati ex sovietici. Tuttavia, la portavoce del ministero degli esteri russo Maria Zacharova ha reagito alle dimissioni di Sargsyan con una dichiarazione sorprendentemente positiva: "Un popolo che anche nei momenti più difficili della sua storia è capace di rimanere unito nel pieno rispetto di chi la pensa diversamente è un grande popolo. Armenia, la Russia sarà sempre con te!".

Per un giorno la geopolitica è stata messa da parte. La sera del 23 aprile il centro di Erevan era pieno di gente che ballava al suono degli stereo delle macchine. "È impossibile descrivere come ci sentiamo oggi", ha detto Marina Muradyan. "È tutto fantastico". ♦ *bt*



igi&co®
made in Italy 

#ilmiostile

Filippo 42 anni dirigente d'azienda

Wiesbaden, 22 aprile 2018

RALPH ORLOWSKI (REUTERS/CONTRASTO)



GERMANIA

Una leader per l'Spd

Il 22 aprile il congresso del Partito socialdemocratico tedesco (Spd) ha scelto come nuova leader Andrea Nahles (nella foto), 47 anni. L'ex ministra del lavoro avrà il compito di risollevarlo il partito, che alle elezioni di settembre ha ottenuto il peggior risultato del dopoguerra, e di sanare le divisioni create dalla decisione di allearsi nuovamente con la Cdu. Ma il fatto che solo due terzi dei delegati abbiano votato per lei non è di buon auspicio, nota **Die Welt**: "Chi si opponeva alla grande coalizione ha visto i propri timori confermati. Nonostante le promesse di rinnovamento, l'Spd sembra volersi limitare a una buona e solida amministrazione".

SPAGNA

L'Eta chiede scusa

Il 20 aprile il quotidiano **Gara** ha pubblicato un comunicato dell'Eta, con cui l'organizzazione separatista basca chiede perdono alle vittime "che non erano direttamente coinvolte nel conflitto" con lo stato spagnolo. Nel 2011 l'Eta, che in quarant'anni di attività ha ucciso più di ottocento persone, ha dichiarato un cessate il fuoco permanente e ha cominciato un processo di smobilizzazione che dovrebbe concludersi il 4 maggio, quando annuncerà il suo scioglimento.

GRECIA

Alta tensione a Lesbo

Mitilene, 23 aprile 2018



ELIAS MARCOU (REUTERS/CONTRASTO)

Il 22 aprile a Mitilene un gruppo di militanti di estrema destra ha attaccato un sit-in di richiedenti asilo afgani che protestavano contro le condizioni di vita nei centri di smistamento dell'isola greca di Lesbo. Dieci persone sono rimaste ferite e più di cento sono state arrestate. Nonostante l'accordo sui migranti del 2016 tra Unione europea e Turchia, i centri delle isole greche ospitano ancora 13mila richiedenti asilo, più del doppio della loro capacità. Secondo le ong locali i movimenti di estrema destra cercano di sfruttare le tensioni degli ultimi mesi tra l'amministrazione di Lesbo e il governo greco. ◆

RUSSIA

Caccia a Telegram

La stretta del Cremlino su internet si arricchisce di un nuovo episodio: la battaglia tra Pavel Durov, il fondatore del servizio di messaggistica Telegram, e l'autorità per le telecomunicazioni, Roskomnadzor. Tutto è cominciato quando, come previsto dalla legge, l'Fsb, l'intelligence russa, ha chiesto a Telegram di consegnare le chiavi per decifrare i messaggi criptati, ma Durov ha rifiutato. Il 16 aprile l'autorità ha quindi bloccato il servizio che, per aggirare il provvedimento, ha spostato parte delle infrastrutture sui cloud di altre aziende, come Google e Amazon. A quel punto la Ro-

skomnadzor ha bloccato 19 milioni di indirizzi ip. Come spiega l'**Economist**, la decisione ha colpito anche aziende estranee alla vicenda, come il social network Odnoklassniki e l'app di messaggistica Viber. Perfino il museo del Cremlino ha ammeso di aver avuto problemi con la vendita online dei biglietti. In compenso Telegram è rimasto accessibile alla maggior parte degli utenti. "L'Fsb ha detto di aver agito per privare i terroristi e i trafficanti di droga di canali di comunicazione", scrive **Izvestija**. "Ma questi soggetti usano già reti protette per comunicare: per loro il blocco di Telegram è irrilevante". Anche **Vedomosti** definisce "assurdo" il blocco degli indirizzi e punta il dito contro "l'ottusa ostinazione delle autorità".

FRANCIA

L'accoglienza che divide

Il 22 aprile, dopo un lungo dibattito, l'assemblea nazionale francese ha approvato in prima lettura la legge "asilo-immigrazione", che come ricorda **Le Monde** "punta a velocizzare l'esame delle richieste di asilo e a facilitare l'espulsione dei candidati respinti, ma anche a migliorare l'accoglienza di chi ottiene l'asilo". Oltre che dalla sinistra, il testo è stato criticato da alcuni deputati del partito del presidente Emmanuel Macron, La République en marche (Lrem), secondo i quali la legge "rischia di peggiorare l'accoglienza dei migranti, se non addirittura di impedirgli di far valere i loro diritti". Un deputato di Lrem ha votato contro e ha lasciato il partito. A giugno la legge passerà all'esame del senato.



IN BREVE

Danimarca Il partito socialdemocratico Siumut ha vinto le elezioni per il parlamento autonomo della Groenlandia con il 27,2 per cento dei voti, seguito da Inuit ataqatigiit (sinistra). Entrambi i partiti vogliono l'indipendenza dalla Danimarca. **Belgio** Salah Abdeslam, unico sopravvissuto tra gli autori degli attentati del 2015 a Parigi, è stato condannato a venti anni di prigione per terrorismo. **Ex Jugoslavia** Il 23 aprile è cominciato all'Aja il processo d'appello all'ex leader serbobosniaco Radovan Karadžić, condannato a 40 anni nel 2016.

BERWICH

IL PANTALONE ITALIANO



MILANO SHOWROOM - Via Tortona, 35
Infoline +39 3489950933 | milanashowroom@berwich.com

berwich.com  
Infoline +39 090 4858305

Africa e Medio Oriente

Un campo di tabacco nella fattoria Dormervale, Zimbabwe, novembre 2017



SIPHIWE SIBEKO (REUTERS/CONTRASTO)

Il ritorno dei bianchi nei campi dello Zimbabwe

Kudzai Mashininga, Mail & Guardian, Sudafrica

Per rilanciare l'economia, il presidente Mnangagwa ha annunciato che l'affitto dei terreni agricoli ai bianchi potrà durare 99 anni. Prima doveva essere rinnovato ogni cinque

Per Ian Kay, un agricoltore bianco dello Zimbabwe, la fattoria di Chipsea è ancora la casa di famiglia. Kay ha dovuto lasciare questa tenuta vicino a Marondera nel 2002, al culmine del programma di redistribuzione delle terre voluto dall'allora presidente Robert Mugabe: a partire dal 2000 quattromila coltivatori bianchi furono cacciati senza risarcimento dalle loro proprietà. Eppure Kay è ancora legato a quel luogo: "Mio padre comprò la terra nel 1949 e costruì la fattoria dal nulla".

Nel 2005 Kay, che parla fluentemente la lingua shona, si candidò alle elezioni legislative e vinse il seggio del collegio di Marondera, che ha mantenuto fino al 2013. Ora che Mugabe è uscito di scena (con un colpo di stato non violento nel novembre del 2017), ha accolto con cauto ottimismo la de-

cisione del nuovo presidente Emmerson Mnangagwa di riaprire le porte agli agricoltori bianchi.

All'inizio del 2018 Mnangagwa ha dichiarato che anche gli agricoltori bianchi possono chiedere contratti di locazione della durata di 99 anni. Ai tempi di Mugabe potevano chiedere solo contratti rinnovabili ogni cinque anni, senza garanzie di rinnovo. Kay ha bisogno di altre assicurazioni prima di prendere in considerazione l'idea di tornare a investire nell'agricoltura: "I contratti di 99 anni sono un passo avanti, ma abbiamo bisogno di un impegno serio. Non ci fidiamo più".

Benefici per tutti

Nonostante l'incertezza, alcuni agricoltori bianchi si sono già rimessi al lavoro. Eddie Cross, del partito d'opposizione Movimento per il cambiamento democratico, stima che negli ultimi mesi circa 600 bianchi siano tornati nelle fattorie: "Prendono in affitto la terra dai neri, cosa che Mugabe non gli permetteva di fare". Secondo il capo del sindacato degli agricoltori, Ben Purcell-Gilpin, "non ci sono ancora statistiche chiare, ma l'interesse c'è. Alcuni sostengono che non gli sarà concesso l'accesso diretto

Da sapere

Lo sciopero degli infermieri

◆ Dopo le dimissioni di Robert Mugabe nel novembre del 2017 (rimasto al potere per 37 anni) e la nomina al suo posto dell'ex vicepresidente Emmerson Mnangagwa, lo Zimbabwe vive una stagione di proteste. Dopo l'agitazione dei medici e degli insegnanti, gli ospedali sono stati paralizzati per due settimane dalle manifestazioni di circa 16mila infermieri contro le condizioni pessime delle strutture pubbliche, dove i pazienti devono procurarsi tutto quello che serve per le cure. In un primo tempo il governo ha adottato il pugno di ferro e ha licenziato tutti i lavoratori. Ma il 23 aprile ha fatto marcia indietro: gli infermieri hanno riavuto il posto di lavoro ed è stata decisa l'assunzione di nuovo personale, scrive **Bulawayo 24 News**.

◆ L'ex presidente Robert Mugabe, che accusa Emmerson Mnangagwa di aver preso il potere illegalmente, dovrà comparire in parlamento il 9 maggio per rispondere della sparizione di 15 miliardi di dollari di diamanti dalla miniera di Marange, scrive **The Herald**. Nel 2016 Mugabe aveva dichiarato che le gemme erano state rubate da compagnie minerarie, in cui avevano interessi anche l'esercito, la polizia e i servizi segreti dello Zimbabwe.

alla terra, ma che dovranno entrare in società con gli attuali beneficiari. Finché non saranno pagati dei risarcimenti, potrebbero sorgere preoccupazioni di carattere etico verso i precedenti proprietari".

Secondo il produttore di latticini Edward Warambwa, la decisione del governo potrebbe essere positiva per tutti. Se i contadini bianchi torneranno al lavoro, la produzione aumenterà. L'incertezza del passato infatti aveva mandato in crisi anche gli agricoltori neri. Warambwa fa un esempio: i contadini neri compravano le mucche da quelli bianchi, ma quando la produzione delle fattorie è crollata hanno dovuto importarle, con costi molto più alti.

Anche le persone che in passato hanno materialmente cacciato gli agricoltori bianchi dalle loro terre non si oppongono al loro ritorno. Tra quelli che parteciparono alle "invasioni delle fattorie" del 2000 c'erano i veterani della guerra di liberazione. Il portavoce della loro associazione, Douglas Mahiya, ha fatto sapere che i veterani sono favorevoli ai contratti d'affitto di 99 anni per i bianchi, a patto che siano concessi con procedure corrette. "L'importante non è se la persona che ottiene la terra è nera o bianca, ma che rispetti la legge". ◆ *gim*



SUDAFRICA

Proteste contro i corrotti

Nella provincia del Nordovest ci sono stati giorni di proteste violente, che hanno causato almeno un morto. I manifestanti chiedono le dimissioni del governatore Supra Mahumapelo, dell'African national congress, accusato di aver sottratto illegalmente fondi pubblici, in particolare quelli destinati alla sanità, scrive **City Press**. Intanto nel resto del Sudafrica sono in corso varie mobilitazioni dei lavoratori. Oltre a quella degli addetti al trasporto pubblico, il 25 aprile gli iscritti al sindacato Saftu hanno aderito a uno sciopero generale nazionale per protestare contro le proposte del governo sul salario minimo.

YEMEN

Bombe sul matrimonio

Almeno venti persone sono morte il 23 aprile in un raid che ha colpito una festa di matrimonio nella provincia di Hajja, nel nord dello Yemen. I ribelli huthi hanno accusato la coalizione saudita, che sta portando avanti un'operazione militare nel paese. Un portavoce della coalizione ha promesso delle indagini, scrive **Al Araby al Jadid**. Lo stesso giorno gli huthi hanno fatto sapere che il 19 aprile uno dei loro leader politici, Saleh al Sammad, è stato ucciso in un bombardamento della coalizione ad Al Hodeida.

Siria

I nuovi obiettivi di Assad

Enab Baladi, Siria



“Il triplice colpo non ha fermato Assad”, titola il giornale siriano di opposizione **Enab Baladi**, facendo riferimento all'attacco del 14 aprile di Stati Uniti, Regno Unito e Francia contro tre obiettivi militari del governo siriano.

“La situazione sul terreno non è cambiata molto e il regime si è concentrato su due obiettivi: il Qalamun orientale e la zona sud di Damasco”. Il 21 aprile, dopo un accordo con il governo, i ribelli si sono ritirati dal Qalamun orientale, un'area 40 chilometri a nordest della capitale, per andare nel nord della Siria. Due giorni prima l'esercito aveva cominciato a bombardare il campo palestinese di Yarmuk e i quartieri vicini, le ultime roccaforti del gruppo Stato islamico nella periferia sud di Damasco. Sono morte 105 persone, tra cui 18 civili. “Se riconquisterà la zona, il regime avrà il controllo totale della capitale e dei dintorni per la prima volta dal 2012”, scrive Enab Baladi. Il 21 aprile gli ispettori dell'Organizzazione internazionale per la proibizione delle armi chimiche sono entrati a Duma, bersaglio di un presunto attacco con gas tossico il 7 aprile, e hanno raccolto dei campioni che saranno analizzati in diversi laboratori nel mondo. ♦

Da Ramallah Amira Hass

Due processi in un giorno



Tra le due udienze che si sono tenute lo stesso giorno, il 25 aprile, ho scelto una terza opzione: un incontro che era stato programmato tempo fa. I miei nervi non potevano sopportare i verdetti.

Il primo processo era a carico di Ben Deri, un ex agente di frontiera israeliano. Quattro anni fa, nella giornata della nakba lui e i suoi colleghi ricevettero l'ordine di reprimere una piccola protesta palestinese che si stava svolgendo a poche centinaia di metri da un checkpoint chiuso, a ovest di

Ramallah. I manifestanti non rappresentavano alcuna minaccia per i militari, neanche quando cominciarono a bruciare copertoni e a lanciare pietre. Eppure gli agenti gli spararono, contro tutte le regole d'ingaggio. Due adolescenti morirono e altri due furono feriti.

La perseveranza di Siam Nuwarra, il padre di Nadeem, una delle due vittime, ha portato al processo di Deri, che è stato riconosciuto colpevole di morte per negligenza, agendo con l'obiettivo di nuocere pur

SWAZILAND

Il re cambia nome al paese

In occasione del suo 50° compleanno e del cinquantenario dell'indipendenza del paese, re Mswati III, l'ultimo sovrano assoluto in Africa, ha annunciato un nuovo nome per lo Swaziland: Regno di Eswatini (terra degli swazi). Lo stato non cambiò nome nel 1968 quando ottenne l'indipendenza dal Regno Unito, a differenza di altri stati della regione, come il Malawi e il Lesotho, che abbandonarono subito le denominazioni coloniali, spiega **Swazi Observer**.

IN BREVE

Madagascar Migliaia di persone hanno protestato il 21 aprile ad Antananarivo contro la legge elettorale. Negli scontri con la polizia sono morte sei persone. **Palestina** Per il quarto venerdì consecutivo, il 20 aprile i palestinesi di Gaza hanno protestato al confine con Israele. Gli spari dei soldati israeliani hanno ucciso cinque persone. Dal 30 marzo sono morti 40 palestinesi.



L'Ambassador Canon Brent Stirton e la cecità: Al mondo ci sono oltre 40 milioni di non vedenti. La maggior parte di loro avrebbe potuto evitare la cecità: sarebbe bastato fare delle cure oculistiche adeguate fin dall'infanzia. Purtroppo, milioni di persone non vi hanno accesso e sono obbligate a vivere per sempre nell'oscurità. Scegliere una strada diversa è possibile.

Durante un soggiorno in India, mentre lavoravo a una storia su una cura per la cecità, sentii parlare di una scuola per studenti ciechi. In India, dove moltissimi non vedenti sono condannati a una dura e spesso breve vita d'elemosina, strutture come questa sono difficili da trovare e rappresentano un raro investimento sulle cure per non vedenti. La scuola, inoltre, è collegata a un ospedale che opera gratuitamente i più poveri per aiutarli a guadagnarsi un posto nella società.

Il primo giorno, notai un gruppo di ragazzi albinici: l'albinismo è un disordine congenito caratterizzato da un'assenza parziale o totale di pigmenti negli occhi, nei capelli e nella pelle. Le persone che ne soffrono hanno solo il 5% della vista; nonostante siano considerati non vedenti, riescono a distinguere le sagome di ciò che hanno davanti. L'albinismo non li rende predisposti a sviluppare solo il cancro alla pelle, ma li porta anche a perdere la vista. Durante quel primo viaggio realizzai un ritratto formale di quei ragazzi, e nel corso degli anni sono tornato più volte nella scuola per fotografarli man mano che crescevano. Spero un giorno di poterli ritrarre in ruoli produttivi della società Indiana mentre mettono a frutto le abilità che hanno acquisito sui banchi di scuola. Sarebbe un'enorme soddisfazione.

Per un fotografo, la vista è tutto: se non vedessi, non potrei scattare, e se non potessi scattare, non saprei cosa fare. In un certo senso, chi non vede rappresenta la mia paura più grande. Eppure, quando queste persone si scrollano di dosso le sofferenze che vivono, e dimostrano il proprio valore alla società, incarnano il trionfo dello spirito umano. Questa scuola ha dato ai suoi studenti, provenienti spesso dai contesti più disagiati, la consapevolezza di valere come esseri umani, offrendo loro solidarietà e ambizioni, e cambiandone radicalmente la vita.

Aver avuto l'occasione di fotografarli, ha cambiato di certo la mia.

Scopri di più su canon.it/pro



© Brent Stirton, L'Ambassador Canon

Canon

Live for the story_

**NON ALZARE
LE SPALLE**

**ALZA
LA VOCE**

**STAI CON IL
PIANETA**



Il tuo 5x1000 a Greenpeace
Codice Fiscale 97046630584

GREENPEACE
5x1000.greenpeace.it

Visti dagli altri

Palermo, 19 luglio 1992. Via D'Amelio dopo l'attentato al giudice Paolo Borsellino e alla sua scorta



GIOSE MANIACI (ANSA)

Per i giudici di Palermo lo stato trattò con la mafia

Daniel Verdú, El País, Spagna

Una sentenza di primo grado ha stabilito che ci furono contatti tra le forze dell'ordine, alcuni politici e il boss Totò Riina per fermare gli attentati degli anni novanta

La prima crepa nell'omertà della mafia è stata un'impresa difficile. Abbattere quel muro di silenzio all'interno dello stato, dove non c'è mai stato un pentito, sembrava impossibile. Ma oggi è stata fatta parzialmente luce su uno dei periodi più oscuri della storia contemporanea italiana, con una sentenza storica che prova la trattativa tra lo stato e la mafia negli anni novanta. È il risultato di un processo durato cinque anni e sei mesi che ha portato alla condanna di persone appar-

tenenti alle forze di sicurezza, di un ex senatore e di esponenti di cosa nostra per gli scambi intercorsi tra loro al fine di interrompere una catena di omicidi tra il 1992 e il 1993, compresi gli attentati in cui sono morti i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Omicidi che hanno condizionato la storia d'Italia.

Con questo processo si voleva dimostrare come lo stato italiano, attraverso alcuni componenti del Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri (Ros) e alcuni politici, che avrebbero fatto da tramite tra lo stato e la mafia, accettò di imbastire una trattativa con cosa nostra e di piegarsi alle sue richieste, soprattutto la riduzione di alcune pene previste dal codice penale. La mafia presentò una lista di richieste, il cosiddetto Papello, scritte da Totò Riina, mente dell'operazione.

L'indagine dei pubblici ministeri della procura di Palermo Nino Di Matteo, Francesco Del Bene, Roberto Tartaglia e Vittorio Teresi indica i nomi e cognomi delle persone che hanno compiuto una serie di azioni, tra cui anche l'ex generale dei carabinieri Mario Mori, accusato di aver ostacolato nel 1995 l'arresto di Bernardo Provenzano (ma poi assolto in un precedente processo per questo reato, ndr).

Il processo ha stabilito un insolito precedente in un paese abituato a convivere con i complotti irrisolti. Seduti al banco degli imputati ci sono stati i componenti di cosa nostra, tra questi anche Totò Riina, detto il capo dei capi, e alte autorità di governo. Anche l'ex presidente della repubblica Giorgio Napolitano è stato chiamato a deporre come testimone. Si pensava che il processo non avrebbe chiarito i punti oscuri di questa vicenda, come già accaduto con altri processi sulla storia recente italiana. Invece i magistrati sono riusciti a provare la maggior parte delle accuse.

Tutto è cominciato con la testimonianza e i documenti forniti da Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, condannato per associazione mafiosa. Secondo i magistrati il sindaco fu

la prima persona con cui lo stato si mise in contatto per aprire la trattativa. Massimo Ciacimino ha accusato direttamente Marcello Dell'Utri, ex senatore, fondatore di Forza Italia e braccio destro di Silvio Berlusconi. Dell'Utri, condannato a otto anni, lo ha definito "pazzo" e "cretino".

La sentenza, che condanna anche i boss Leoluca Bagarella, cognato di Riina, e Antonino Cinà, rispettivamente a 28 e 12 anni di reclusione per minaccia a corpo politico dello stato, fa luce su diversi passaggi della tortuosa relazione tra l'Italia e la mafia. Non chiarisce, però, alcuni aspetti fondamentali. Per esempio cosa sia successo dall'assassinio di Falcone, il 23 maggio 1992, a quello di Borsellino, cinquantasette giorni dopo. Il pentito Giovanni Brusca, personaggio chiave del caso, assolto perché è intervenuta la prescrizione, ha raccontato alla polizia che la morte di Borsellino era stata "accelerata" perché si era opposto al patto. Borsellino si era visto il 1 luglio di quell'anno con l'allora ministro dell'interno Nicola Mancino (che è stato assolto) e, secondo alcune testimonianze, era uscito scandalizzato da quell'incontro.

Il ruolo di Berlusconi

Il pubblico ministero Di Matteo, che vive sotto scorta dopo le minacce ricevute da Riina, ha dichiarato di essere molto soddisfatto della sentenza. "La Corte ha avuto la certezza e la consapevolezza che mentre in Italia esplodevano le bombe nel 1992 e nel 1993 qualche esponente dello stato trattava con cosa nostra e trasmetteva la minaccia di cosa nostra ai governi in carica".

La sentenza apre una porta finora chiusa a doppia mandata e torna a puntare i riflettori contro Silvio Berlusconi, il cui uomo di fiducia, che era già in carcere per associazione mafiosa, ha ricevuto un'altra condanna.

Lirio Abbate, giornalista dell'Espresso e uno dei massimi esperti in Italia di questo processo, pensa che i negoziati attuali per formare il governo non possano ignorare questa notizia. "La trattativa stato-mafia c'è stata. Dell'Utri è stato condannato per il suo ruolo durante il governo Berlusconi. E tra le due stragi del 1992 uomini con le stellette si sono messi al servizio della mafia. Una sentenza storica quella di oggi che non può non avere ripercussioni politiche", scrive su Twitter. Ma l'ex cavaliere e la sua cerchia, come negli ultimi vent'anni, mantengono il silenzio. ♦ *fr*

La capitale del design è sempre Milano

Véronique Lorelle, *Le Monde*, Francia

All'edizione 2018 del Salone del mobile si sono ritrovati i principali rappresentanti del settore in Europa

Per sapere che tempo fa nel settore del design, almeno in Europa, bisogna guardare a Milano. E quando tutti si ritrovano nel capoluogo lombardo, quando i designer più quotati – dal francese Philippe Starck al giapponese Oki Sato fino ai fratelli brasiliani Fernando e Humberto Campana – camminano per strada in maglietta e l'amministrazione comunale autorizza installazioni nei palazzi più belli della città, il morale è stabile sul bello. Tutto questo è successo durante l'edizione 2018 del Salone del mobile, che si è chiusa il 22 aprile, e durante l'evento collegato, il Fuorisalone.

Un segno tangibile della buona salute del settore? Il numero di candidati impazienti di entrare. Quest'anno erano presenti anche Baccarat, la SnCF (le ferrovie di stato francesi) e Google. Il 19 aprile l'azienda che produce cristalli ha svelato i primi mobili realizzati in collaborazione con il marchio italiano Luxury Living Group. La collezione Baccarat la maison, che associa il cristallo al velluto, al cuoio o all'olmo, arriverà sul mercato nel 2019. Anche la SnCF si è lanciata nell'universo della casa: lo ha fatto con la vendita online sul suo sito (e su quello del coeditore Moustache.fr) della lampada creata da Ionna Vautrin per il treno ad alta ve-

locità L'Océane. Un grande esordio per l'azienda ferroviaria, che pensa già al futuro, magari con il lancio di un lampione.

"Nel 2018 la SnCF, che festeggia gli ottant'anni, ha deciso di far entrare un oggetto simbolo del viaggio e della velocità nell'intimità domestica. I francesi non annoverano forse il treno ad alta velocità tra le cinque più importanti innovazioni tecnologiche del novecento?", si vanta Stéphane Chéry, direttore della comunicazione esterna dell'azienda ferroviaria. Il lancio ufficiale è avvenuto alla galleria di Rossana Orlandi, scopritrice di talenti e icona del design. È in questo posto pieno di fascino – un po' galleria, un po' ristorante, un po' rigattiere artistico – che Google ha presentato la sua nuova offensiva in materia di design sensoriale. "Quando si parla di nuove tecnologie si pensa a schermi freddi e a oggetti un po' spaventosi, ma anche l'elettricità nell'ottocento era vissuta come una nuova tecnologia un po' inquietante. La mia missione è rendere l'hardware più semplice da usare e più attraente", spiega Ivy Ross, da due anni alla guida di una squadra di designer nel Googleplex, la sede californiana del gruppo. Sono nate così delle casce "mini" dalle forme tondeggianti simili a rotelle con interruttori colorati, computer portatili rivestiti di una miscela metallica opaca e brillante e telefoni avvolti da tessuti realizzati appositamente. "Non trovavamo stoffe al tempo stesso morbide, belle e che lasciassero passare il suono", sottolinea Ross, che ha debuttato come designer di gioielli.

Tra le altre novità del salone c'è stato l'arrivo nell'azienda francese Roche Bobois della star olandese Marcel Wanders, noto dagli anni novanta per la sua *Knotted chair*, una poltrona in macramè solidificato (prodotta dalla Droog) e in seguito per la sua casa editrice Moooi (fondata nel 2001). È una prima collaborazione o piuttosto una dirompente bizzarria barocca che conquista il soggiorno e l'illuminazione grazie a una collezione intitolata *Globe trotter*. Si passa da *Alice nel paese delle meraviglie* a *Sherlock Holmes* e *Jules Verne* con lampa-

Giulio Cappellini ha immaginato un Superloft, la sua idea di appartamento ideale, arredato con oggetti e mobili di marchi italiani



Milano, 20 aprile 2018. Il Salone del mobile



Milano, 17 aprile 2018. Alla Settimana del design



Milano, 20 aprile 2018. Uno stand al Salone del mobile

de mongolfiera, oblò nelle credenze, dervisci che ruotano sui tappeti. “Ispirandosi alla letteratura per l’infanzia Wanders parla al cuore della gente”, esulta Nicolas Roche, direttore artistico dell’azienda.

Wanders ha precisato di non aver mai “concepito tutti questi oggetti, una quarantina in tutto, per un unico marchio. Roche Bobois rievoca già fantasia e colore: abbiamo aggiunto un racconto di viaggio che chiama in causa la parigina in calze a rete, i cui motivi sono rievocati dalle gambe del tavolo, fino al *dojo*, il tempio giapponese, che ha ispirato questa credenza dalle porte scorrevoli”. E non è l’unica novità del designer: ha infatti firmato la sua prima linea di profumatori per ambienti per Alessi e uno specchio Diamant per l’edizione limitata di Louis Vuitton intitolata *Les petits nomades*.

Inclusivo e divertente

Come mai tanti lanci a Milano? “È la città madre del design, capace di trasformare ogni Salone del mobile in un evento culturale e in una festa. I milanesi stessi la preferiscono alla Settimana della moda, che è più esclusiva, per non dire elitaria. Il design si rivolge a tutti. È inclusivo, divertente, istruttivo e fa risplendere la città in tutto il mondo”, si lascia andare Wanders, diventato improvvisamente ditirambico.

E in effetti il pubblico fa la fila numeroso ai piedi del Duomo, davanti all’installazione vegetale *Living nature*, a cui ha partecipato il botanico francese Patrick Blanc. Oppure davanti al museo della Permanente, per ammirare i talenti della scenografia e del colore di Hermès. O ancora, davanti alla tenda nera eretta nel Superstudio dal collettivo giapponese Nendo. È qui che il suo fondatore Oki Sato ha proposto un’installazione immersiva attorno “agli oggetti, all’uomo e al movimento”, condividendo le sue ricerche più affascinanti. Per esempio una sedia fatta di strati di policarbonato spessi 1,5 millimetri che aderiscono perfettamente alla forma di chi la usa, traducendo anche visivamente l’idea di comfort.

Nello stesso posto il milanese Giulio Cappellini, direttore artistico del marchio italiano che porta il suo nome, ha immaginato un Superloft, la sua idea di appartamento ideale, arredato esclusivamente con oggetti e mobili di marchi italiani (Living divani, Magis). Dietro si nascondono i designer di tutto il mondo, dal giapponese Kuramata ai francesi Bouroullec. ♦ *gim*

Visti dagli altri

Fiumicino, 23 febbraio 2017. Hostess Alitalia in sciopero



FABIO FRUSTACI (CAMERA PRESS/CONTRASTO)

Bruxelles indaga sul prestito ad Alitalia

Werner Mussler e Tobias Piller, Frankfurter Allgemeine Zeitung, Germania

I 900 milioni di euro dati dallo stato italiano alla compagnia aerea potrebbero violare le regole sulla concorrenza

Il 23 aprile la Commissione europea ha aperto un'indagine sulla legittimità del prestito ponte da 900 milioni di euro concesso nel 2017 dal governo italiano alla compagnia aerea Alitalia. Bruxelles vuole verificare se il prestito è conforme alle norme comunitarie in materia di aiuti di stato e se può essere ammesso come "aiuto per il salvataggio". Il governo italiano ha notificato il prestito alle autorità comunitarie a gennaio 2018. Nel maggio 2017 il governo ha concesso ad Alitalia un prestito ponte di 600 milioni di euro, e a ottobre un altro prestito di 300 milioni di euro.

Secondo la Commissione, la notifica dell'Italia a Bruxelles era stata preceduta dalle lamentele di alcune aziende concorrenti, che dubitavano della conformità della linea di credito con il diritto comunitario. Gli aiuti per il salvataggio sono per definizione aiuti statali forniti sul breve periodo per dare un po' di respiro ad aziende sull'or-

lo del fallimento. Come tali, possono essere dati solo in via transitoria, fino a quando non si fa chiarezza sul futuro dell'azienda e non si definisce un piano di ristrutturazione o di risoluzione. Le regole comunitarie prevedono che tali prestiti possano essere concessi per un tempo massimo di sei mesi - un termine che l'Italia ha già superato. Nella nota di Bruxelles si legge inoltre che la Commissione europea "è preoccupata" dal fatto che il prestito sia stato dato fino a dicembre del 2018. Teme inoltre che il credito non sia limitato al minimo necessario. L'autorità europea non ha dato indicazioni sulla durata dell'indagine in corso.

Aspettando il nuovo governo

Per la vendita di Alitalia il governo ha annunciato ad aprile una nuova proroga. Inizialmente si era sperato che le elezioni del 4 marzo avrebbero portato di lì a breve a decisioni scomode, ma necessarie. Invece l'Italia aspetta ancora un nuovo governo. Se i bandi di vendita per la ricerca di compratori sono stati pubblicati, finora nessun interessato si è proposto per l'acquisto dell'intera compagnia.

Alitalia si è trovata più volte a un passo

dal fallimento: nel 2008, quando smise di essere una compagnia aerea di stato diventando una compagnia di azionisti privati; e nel 2014 quando il governo si accordò con la compagnia aerea Etihad, che ottenne il 49 per cento delle azioni, mentre il 51 restò in mano a un consorzio d'imprenditori italiani e a Poste Italiane. Nel 2017 gli azionisti di Alitalia hanno messo ai voti un piano di risanamento. Il piano è stato rifiutato dal personale e quindi gli azionisti hanno avviato le pratiche per chiedere il commissariamento. Nel caso di grandi aziende, lo stato può scongiurare un fallimento affidando la direzione a dei commissari straordinari.

I sindacati dei circa 12mila dipendenti rimasti ad Alitalia si oppongono a una divisione della compagnia. Però le compagnie europee come Lufthansa e Easyjet sono interessate solo agli aerei e al loro equipaggio, non al personale di terra e alla sede centrale di Roma. Continuano a ripetere inoltre che intendono rilevare quote di Alitalia solo dopo un profondo risanamento dell'azienda. I tre commissari straordinari che da maggio del 2017 dirigono la compagnia rimangono invece dell'idea che Alitalia debba sopravvivere come azienda autonoma. A Roma si vocifera che la Cassa depositi e prestiti (Cdp), un'istituzione finanziaria statale, potrebbe diventare un importante partner finanziario nell'acquisto di Alitalia, associandosi eventualmente a un fondo statunitense. Formalmente la Cdp non è una cassa statale, perché tra i suoi azionisti ci sono anche fondazioni bancarie, anche se con una partecipazione di minoranza. ♦ *fr*

L'opinione

Una sovvenzione ingiusta

♦ "Finora il messaggio è che nel 2018 una ex azienda statale può ancora vivere di sovvenzioni, come se non esistessero norme comunitarie a tutela della concorrenza", scrive Tobias Piller sulla **Frankfurter Allgemeine Zeitung** commentando la vicenda Alitalia. "Dopo che Alitalia è stata sul punto di fallire tre volte in nove anni", prosegue, "le conseguenze dovrebbero essere ovvie. Sindacati e dipendenti hanno votato contro un piano di risanamento, sostenendo che lo stato deve continuare a finanziare 'la compagnia di bandiera'. La loro strategia ha avuto successo: curatori fallimentari e politici sembrano alla ricerca di possibili strade per realizzare una partecipazione statale mascherata, usando la Cassa depositi e prestiti, in gran parte del ministero dell'economia. Per quanto tempo Bruxelles intende restare a guardare?"

PER NOI OGNI CLIENTE BMW OCCUPA UN POSTO SPECIALE.

SCEGLIETE SERVIZIO DI VALORE, AVRETE INTERVENTI DEDICATI A CONDIZIONI ESCLUSIVE.

Chiunque sieda alla guida di una BMW è sempre al centro delle nostre attenzioni. Per questo abbiamo creato **Servizio di Valore BMW**, l'insieme degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria dedicati alle BMW che hanno già percorso molta strada. L'utilizzo esclusivo di Ricambi Originali BMW e il personale specializzato BMW Service vi garantiranno **un servizio di altissimo valore a condizioni vantaggiose e trasparenti**. Perché per noi ogni membro della famiglia BMW è speciale come nessun altro.

Ancuni esempi di interventi:

OIL SERVICE

Cambio olio motore e filtro olio.



PASTIGLIE FRENO ANTERIORI

Pastiglie freno e sensore dell'usura.



BATTERIA ORIGINALE BMW

Sostituzione batteria.



BMW Serie 1 - E87 - 120d	€ 166,00
BMW Serie 2 - F45 - 218d	€ 160,00
BMW Serie 3 - E91 - 320d	€ 166,00
BMW Serie 5 - E61 - 530d	€ 230,00
BMW X1 - E84 - x20d	€ 167,00
BMW X3 - E83 - 20d	€ 205,00
BMW X5 - E70 - 30d	€ 210,00
BMW X6 - E71 - 35d	€ 220,00

BMW Serie 1 - E87 - 120d	€ 130,00
BMW Serie 2 - F45 - 218d	€ 215,00
BMW Serie 3 - E91 - 320d	€ 130,00
BMW Serie 5 - E61 - 530d	€ 145,00
BMW X1 - E84 - x20d	€ 150,00
BMW X3 - E83 - 20d	€ 150,00
BMW X5 - E70 - 30d	€ 170,00
BMW X6 - E71 - 35d	€ 180,00

BMW Serie 1 - E87 - 120d - 80Ah	€ 200,00
BMW Serie 2 - F45 - 218d - 80Ah	€ 365,00
BMW Serie 3 - E91 - 320d - 80Ah	€ 210,00
BMW Serie 5 - E61 - 530d - 70Ah	€ 300,00
BMW X1 - E84 - x20d - 80Ah	€ 340,00
BMW X3 - E83 - 20d - 80Ah	€ 180,00
BMW X5 - E70 - 30d - 70Ah	€ 315,00
BMW X6 - E71 - 35d - 70Ah	€ 315,00

**SCOPRITE TUTTI GLI INTERVENTI DEDICATI ALLA VOSTRA BMW SU BMW.IT/SERVIZIODIVALORE
AVETE TEMPO FINO AL 30 NOVEMBRE 2018.**

Servizio di Valore BMW è riservato ai possessori di BMW Serie 1 (E81/E82/E87/E88/F20/F21), BMW Serie 2 (F45), BMW Serie 3 (E90/E91/E92/E93/F30/F31/F34), BMW Serie 4 (F32/F33/F36), BMW Serie 5 (E60/E61/F10/F11), BMW X1 (E84), BMW X3 (E83/F25), BMW X5 (E70/F15) e BMW X6 (E71) immatricolate entro il 31/12/2014. Sono esclusi i modelli M e le versioni speciali. L'offerta è valida fino al 30/11/2018 presso i Centri BMW Service e le Concessionarie BMW aderenti. Tutti i prezzi indicati includono Ricambi Originali BMW, manodopera, IVA e potrebbero subire variazioni in base alla motorizzazione di riferimento.

L'incubo russo che agita l'occidente

Ivan Krastev



Se un marziano atterrasse sulla Terra con la missione di capire come funziona la politica mondiale resterebbe sorpreso dal ruolo ingombrante della Russia di Vladimir Putin nell'immaginario occidentale del ventesimo secolo. Quasi metà degli statunitensi crede che Mosca abbia truccato le elezioni presidenziali americane del 2016. Molti europei sospettano che il Cremlino manipoli l'opinione pubblica dei loro paesi. Alcuni mezzi d'informazione sostengono che Putin sia il leader politico più influente del mondo. La Russia è un modello.

Onestamente né l'annessione della Crimea né l'intervento militare in Siria o l'ingerenza nelle elezioni statunitensi bastano a giustificare l'ossessione nei confronti del Cremlino. È vero, la Russia è una potenza militare, ma il suo potere è una copia sbiadita di quello che aveva l'Unione Sovietica. Il paese ha un tasso di natalità basso quanto quello europeo e un'aspettativa di vita quasi paragonabile a quella dei paesi africani. La sua popolazione ha uno dei livelli d'istruzione universitaria più alti del mondo industrializzato, ma ha anche uno dei tassi di produttività più bassi. Lo stato è corrotto. Anche se Putin è un leader forte, le prospettive di uno sviluppo russo dopo la sua uscita di scena sono incerte.

Ma allora perché l'occidente è spaventato più dalla Russia che dal successo economico della Cina o dal terrorismo islamico o dalla Corea del Nord? Possiamo trovare la risposta nel romanzo *Il sosia* di Fëdor Dostoevskij, la storia di un impiegato che incontra un uomo identico a lui, che però possiede tutto il fascino e l'autostima che mancano al protagonista. Piano piano, l'impiegato si trasforma nel sosia e finisce in manicomio. Quando si parla della Russia, l'occidente si sente come l'impiegato di Dostoevskij, ma con una differenza: mentre nel libro il sosia è la persona che il protagonista avrebbe sempre voluto essere, la Russia è diventata il sosia che l'occidente teme di poter diventare. Quello che succede in quel paese oggi potrebbe succedere in occidente domani.

La Russia è l'esempio di una non democrazia che funziona all'interno di una struttura istituzionale democratica, un regime politico in cui si svolgono le elezioni ma dove il partito al potere non perde mai. Il paese di Putin può insegnarci che l'esistenza di governi formalmente eletti non significa che la voce dei cittadini venga ascoltata. Forse le elezioni occidentali – indirizzate dal potere del denaro, sfigurate dalla polarizzazione politica e svuotate di significato dall'assenza di vere

alternative politiche – somigliano alle elezioni russe più di quanto vogliamo pensare?

L'esperienza di Mosca lascia presagire che nel mondo stia crescendo il rifiuto nei confronti della società aperta, dell'idea liberale secondo la quale l'apertura delle frontiere e la libera circolazione delle informazioni migliorano la vita dei cittadini. I presunti tentativi di Mosca d'interferire nelle elezioni occidentali mostrano il lato oscuro di un mondo senza confini. Inoltre la Russia fornisce l'esempio più radicale di feudalizzazione e

La Russia è una non democrazia che funziona all'interno di una struttura democratica, un regime in cui si svolgono le elezioni ma dove il partito al potere non perde mai

incoerenza dello stato all'epoca della globalizzazione, accanto all'ascesa di una società del post-lavoro. Dentro lo stato russo diversi dipartimenti – ministeri, polizia, magistratura – passano il tempo a combattersi tra loro senza collaborare per raggiungere un obiettivo condiviso. Uno stato simile non può imporsi sulla società né rispondere alla pressione sociale. Gli osservatori occidentali sono turbati perché, nonostante le cause della crescente incoerenza degli stati occidentali siano diverse da quelle che hanno

plasmato la realtà russa, la tendenza è simile.

La Russia di Putin è un esempio impressionante della tendenza globale verso la disuguaglianza economica. Ma allo stesso tempo, in un certo senso, è un'utopia socialista: le uniche a essere sfruttate sono le risorse naturali. La classe dirigente russa non si è arricchita sfruttando la manodopera, ma privatizzando il patrimonio pubblico, a cominciare dall'industria degli idrocarburi. I poveri non sembrano neanche degni di essere sfruttati e non c'è molto da guadagnare costringendoli a giurare fedeltà a un'ideologia ortodossa. Invece di cercare di controllare il popolo, i privilegiati gli hanno semplicemente voltato le spalle. Questo meccanismo di sfruttamento ci fa capire cosa sta andando male in occidente. Inoltre, il fatto che molti dei disoccupati russi abbiano una laurea evidenzia il ruolo ambiguo dell'istruzione, che non garantisce l'accesso al mondo del lavoro.

Mosca dimostra come un manipolo di persone ricche e di governanti intoccabili possa dominare una società frammentata senza usare la violenza. Questo modello, né democratico né autoritario, né sfruttatore in senso marxista né repressivo in senso liberale, è un'immagine del futuro che non dovrebbe farci dormire la notte. Quello che preoccupa l'occidente liberale non è la possibilità che la Russia governi il mondo, ma che il mondo possa essere governato come la Russia. Il problema è che l'occidente ha cominciato a somigliare alla Russia di Putin più di quanto sia disposto ad ammettere. ♦ as

IVAN KRASTEV
dirige il Centre for liberal strategies di Sofia. Il suo ultimo libro è *After Europe* (Penn Press 2017).





VOI VEDETE
UN CORPO ELASTICO,
NOI UN
MODELLO FLESSIBILE.

100%
Efficienza energetica



Il nostro impegno per un uso intelligente delle risorse.
Costruiamo insieme un futuro di energia sostenibile.

edison.it | seguici su  

Il mio supereroe bianco

Ta-Nehisi Coates



Due anni fa ho realizzato il sogno della mia infanzia: scrivere fumetti. Dire che è più difficile di quello che sembra non rende l'idea. Più che scrivere fumetti, gli scrittori li disegnano con le parole. Tutto si deve vedere. Ne ero consapevole quando ho cominciato a lavorarci, ma non l'ho capito davvero finché non mi ci sono trovato in mezzo. Per due anni ho vissuto nello stato immaginario di Wakanda, scrivendo l'albo *Pantera nera*. Quest'estate entrerò in un altro universo, quello di Capitan America. E sull'argomento ci sono molte cose da dire.

Chi non ha mai letto un fumetto di Capitan America o non ha visto i film della Marvel sarà perdonato se penserà a questo personaggio come a una mascotte del nazionalismo statunitense. In realtà la cosa migliore della storia di Capitan America è la sua ironia intrinseca. Capitan America è Steve Rogers, un uomo con il cuore di un dio e il corpo di un papamolle. A un certo punto anche il suo corpo diventa quello di un dio grazie al siero del supersoldato Soldier, che lo trasforma in un essere umano di livello fisico superiore. Ribattezzato Capitan America, Rogers diventa la personificazione degli ideali ugualitari statunitensi, un'incarnazione forzata del sogno americano che grazie alla determinazione e alla scienza diventa un idolo nazionale.

La trasformazione in Capitan America è garantita dall'esercito. Ma, forse a causa delle sue origini, Rogers è un dissidente ed è pronto a scontrarsi sia con i suoi superiori sia con il cattivo Teschio Rosso. I suoi nemici sono molti e potenti, e sono perfino dentro la Casa Bianca. A un certo punto Rogers rinuncia al titolo stesso di Capitan America. Alla fine della seconda guerra mondiale viene congelato nel ghiaccio. Si risveglia ai giorni nostri, un fatto che contribuisce a fargli prendere le distanze dai suoi ideali. È un "uomo fuori dal tempo", il simbolo della propaganda della *greatest generation*, la generazione vissuta tra la grande depressione e la seconda guerra mondiale, riportato in vita nella nostra epoca postmoderna e atomizzata.

Capitan America quindi non è legato agli Stati Uniti di oggi, ma a quelli di un passato immaginario. In una scena famosa del fumetto Rogers, lodato da un generale per la sua "lealtà", si aggrappa alla bandiera statunitense e dice: "Non sono leale a niente generale, se non al sogno". In passato ho provato sentimenti contrastanti nei confronti di proclami come questo, ma è il motivo per cui sono entusiasta di occuparmi di

Capitan America. Anche io ho delle opinioni molto chiare sul mondo. E una delle ragioni per cui ho deciso di fare giornalismo d'opinione – quello che mescola il racconto dei fatti con il punto di vista del reporter – è capire in che modo le mie opinioni si conciliano con quelle degli altri. Questo per me è molto più interessante che ribadire di continuo la mia opinione.

Scrivere, per me, è una questione di domande, non di risposte. E Capitan America, che incarna una specie di ottimismo alla Abraham Lincoln, secondo me fa una domanda importante: perché mai una persona

Capitan America, che incarna una specie di ottimismo alla Abraham Lincoln, secondo me fa una domanda importante: perché mai una persona dovrebbe credere al sogno americano?

dovrebbe credere al sogno americano? La cosa esaltante per me non è mettere le mie parole nella testa di Capitan America, ma mettere le parole di Capitan America nella mia testa e aprirsi alla possibilità di esplorare.

E poi c'è la sfida fondamentale di disegnare con le parole, e la paura che l'accompagna sempre. Una paura che è parte del fascino della sfida perché, a essere onesti, le "opinioni" del giornalismo d'opinione non fanno più paura come un tempo. Raccontare i fatti, che è sinonimo di scoperta, farà sempre paura. L'opinione di chi scrive meno. E niente dovrebbe spaventare uno scrittore più del momento in cui smette di far paura. Credo che sia in quel momento che si comincia a diventare la caricatura di se stessi, ripetendo senza fine le stesse idee e le stesse considerazioni. Non sono sicuro che riuscirò a raccontare una grande storia di Capitan America, ed è proprio per questo che voglio provarci.

In questo sforzo sarò accompagnato dall'incredibile Leinil Yu per le tavole interne e da Alex Ross per le copertine. Sia Yu sia Ross sono delle leggende. Anche se non siete dei maniaci dei fumetti, dovrete dare un'occhiata alle loro opere. Sono fortunato a poter lavorare con loro, e ancor più fortunato ad avere una comunità di fumettisti che mi ha adottato e mi ha insegnato il mestiere.

Infine devo ringraziare gli sceneggiatori neri di fumetti che leggevo da bambino, spesso senza neanche sapere neanche che fossero neri. In particolare Christopher Priest, Denys Cowan, Dwayne McDuffie. Senza di loro niente di tutto questo sarebbe possibile. Per molto tempo i creatori di fumetti neri si sono lamentati perché erano costretti a disegnare solo personaggi afroamericani. Se sono cresciuto in un mondo in cui nessuno limita la mia libertà di scrittura, devo ringraziare i sacrifici di quelli che sono venuti prima di me. Il primo numero del mio Capitan America uscirà negli Stati Uniti il 4 luglio. Excelsior, fratelli. ♦ ff

TA-NEHISI COATES

è un giornalista e scrittore statunitense. In Italia ha pubblicato *Tra me e il mondo* (Codice 2016). Ha sceneggiato il fumetto della Marvel *Pantera nera*.



È SORPRENDENTE COSÌ, IMMAGINA DAL VIVO.

Vivi i paesaggi meravigliosi dell'**ISLANDA** e visita gli straordinari luoghi della Groenlandia e delle Isole Faer Øer. Rimani incantato davanti a paesaggi incredibili già in foto, immagina dal vivo.



#unViaggioOltre



JAMES NACHTWEY ARCHIVE, HOOD MUSEUM OF ART, DARTMOUTH/CONTRASTO

**San Francisco,
California,
31 gennaio 2017**



In copertina

Overdose americana

Andrew Sullivan, New York Magazine, Stati Uniti
Foto di James Nachtwey

Negli Stati Uniti ogni anno almeno 40mila persone muoiono per overdose da eroina, antidolorifici e altri oppioidi. Non è solo un'emergenza sanitaria. È anche il sintomo del malessere di un paese che cerca di sfuggire alla realtà, scrive Andrew Sullivan

San Francisco, 26 gennaio 2017



JAMES NACHTWEY ARCHIVE, HOOD MUSEUM OF ART, DARTMOUTH/CONTRASTO

Il *Papaver somniferum* è un bel fiore robusto, un papavero che può essere di diversi colori e che può anche superare il metro di altezza. Cresce nelle regioni con un clima temperato, non ha bisogno di fertilizzanti, attira pochi parassiti ed è resistente come molte erbe infestanti. I fiori durano solo pochi giorni, poi i petali cadono rivelando una capsula grigioverde segnata da scanalature verticali. I semi sono nutrienti e non hanno effetti psicotropi. Nessuno sa quando gli esseri umani abbiano imparato a schiacciare questa capsula a forma di bulbo e a mescolarla con l'acqua creando una sostanza che esercita uno strano effetto calmante e in-

briante sul cervello. E non sappiamo chi ha scoperto che se si incide la capsula con un coltellino, se ne estrae la linfa lattiginosa e la si lascia seccare, si ottiene una sostanza che fumata provoca un effetto ancora più intenso. Ma sappiamo, dai reperti del neolitico trovati in Europa, che l'inizio della coltivazione di questa pianta risale almeno a seimila anni fa, e forse anche di più. Omero la definiva una "sostanza meravigliosa". Si sorprende perché chi la consumava "non versava una lacrima per tutto il giorno, neanche se gli morivano i genitori, perfino se un fratello o un figlio veniva ucciso sotto i suoi occhi". Per migliaia di anni ha calmato il dolore fisico e psicologico e sedotto gli es-

seri umani aprendo uno spiraglio sul divino. È stata una medicina prima che esistesse la medicina. Qualsiasi tentativo di vietarne l'uso o di distruggerla è stato fallimentare.

Oggi il potere del papavero è più grande che mai. Le molecole che se ne estraggono hanno conquistato gli Stati Uniti. I suoi discendenti sono l'oppio, l'eroina, la morfina e tutto un universo di oppioidi sintetici, compreso il potente antidolorifico fentanyl. Più di due milioni di statunitensi sono dipendenti da un qualche tipo di oppioide. E l'anno scorso sono morti per overdose – soprattutto da eroina e fentanyl – più americani che durante la guerra del Vietnam. Le morti per overdose hanno superato quelle



Da sapere Le foto di queste pagine

Nel 2017 il fotogiornalista statunitense **James Nachtwey** ha viaggiato per tutti gli Stati Uniti e ha scattato decine di foto di persone dipendenti da eroina, antidolorifici e altri oppioidi. Nachtwey ha presentato così il suo lavoro: “Seguendo la crisi degli oppioidi un dato in particolare mi aveva colpito: nel 2016 il numero di morti per overdose è stato pari a quello degli americani uccisi nelle guerre recenti degli Stati Uniti. Ma per capire il significato concreto di quel dato dovevo vedere cosa succede ai

singoli individui, uno per uno. Osservare persone che soffrono è difficile. Fotografare quella sofferenza è ancora più difficile. È fondamentale guardare con compassione e capire che la sofferenza non priva le persone della loro dignità. Negli ultimi 35 anni il lavoro di fotogiornalista mi ha portato in altri paesi per documentare guerre, rivolte, disastri naturali e crisi sanitarie. Visitando di nuovo il mio paese ho scoperto un incubo nazionale. Ma le vittime di questo incubo non sono dei degenerati. Sono i

nostri vicini, i nostri familiari. Nessuno dei tossicodipendenti che ho incontrato può essere considerato una cattiva persona. Nessuno vuole essere un tossicodipendente. Ho visto dei segni di speranza, soprattutto tra le persone che affrontano la crisi. Alcuni sono ex tossicodipendenti che usano la loro esperienza per aiutare gli altri. Si rifiutano di permettere che il loro paese sia definito da questo problema. Al contrario, cercano di definirlo trovando delle soluzioni. Dobbiamo unirli a loro”.

moralità o alla crisi economica – non tengo conto della storia degli Stati Uniti. È una storia di dolore e di tentativi di mettere fine a quel dolore. È la storia di come l’antidolorifico più antico del mondo è arrivato ad alleviare l’agonia di una delle liberaldemocrazie più evolute. Come l’lsd è il simbolo degli anni sessanta, la cocaina degli anni ottanta e il crack dei novanta, l’oppio definisce questa nuova era. La chiamo era perché molto probabilmente durerà a lungo. Le dimensioni del fenomeno sono il segno di una civiltà che sta attraversando una crisi più grave di quanto immaginiamo, di un paese sopraffatto dall’altissima velocità del mondo postindustriale, di una cultura che vorrebbe arrendersi, indifferente alla vita e alla morte, affascinata dall’evasione e dal nulla. Dopo essere stati i pionieri dello stile di vita moderno, oggi gli Stati Uniti stanno cercando in tutti i modi di uscirne.

Scappare dalla vita

Come ti fa sentire un oppioide? In genere quando parliamo di droghe a scopo ricreativo tendiamo a evitare questo argomento, perché nessuno vuole incoraggiarne l’uso, e meno che mai la dipendenza. D’altra parte è facile pensare che le persone deboli assumano droghe per motivi inspiegabili o semplicemente immorali. Quello che pochi sono disposti ad ammettere è che le droghe alterano la coscienza in un modo preciso e specifico che sembra rendere le persone almeno momentaneamente felici, anche se le conseguenze possono essere disastrose. Ancora meno sono le persone disposte ad ammettere che c’è una differenza significativa tra i vari tipi di “felicità” indotta dalle droghe: che l’effetto del crack, per esempio, è diverso da quello dell’eroina. Ma se non cerchiamo di capire gli effetti di queste so-

stanze non possiamo capire il loro fascino, i motivi dell’epidemia o la funzione che svolgono nella vita di tanti esseri umani. È significativo, a mio avviso, che le droghe più diffuse oggi negli Stati Uniti producano effetti calmanti. Non servono a vivere più intensamente. Servono a cercare sollievo dalle sofferenze della vita.

Le sostanze alcaloidi contenute nei derivati dell’oppio esercitano un forte effetto sul cervello perché sfruttano i recettori naturali chiamati μ -oppioidi. Le molecole derivate dalla pianta di papavero replicano chimicamente l’ossitocina che ci invade quando siamo innamorati o abbiamo un orgasmo. Sono una scorciatoia per arrivare alla felicità che normalmente proveremmo in una vita di relazioni soddisfacenti. Mettono fine non solo al dolore fisico ma anche a quello psicologico, emotivo e perfino esistenziale. E per chi si lascia sedurre possono diventare un rapporto che dura tutta la vita, una storia d’amore in cui la passione è più potente perfino della paura della morte.

Forse le descrizioni migliori del fascino del papavero vengono da alcuni scrittori geniali che lo hanno usato e combattuto. Molti poeti romantici dell’ottocento – come Coleridge, Byron, Shelley, Keats, Baudelaire – usavano l’oppio come i Beatles l’lsd. Il primo resoconto delle sensazioni che provocano l’oppio e i suoi derivati lo dobbiamo all’autobiografia *Confessioni di un oppiomane* dello scrittore inglese Thomas De Quincey, pubblicata nel 1821.

A sei anni De Quincey perse la sorella, e un anno dopo morì il padre. Per tutta la vita soffrì di forti dolori di stomaco e di depressione. A 19 anni sopportò venti giorni consecutivi di quelli che definì “strazianti dolori reumatici alla testa e al viso”. Alla fine si decise ad andare da un farmacista per com-

causate dall’aids durante il picco dell’epidemia, e sono molte di più di quelle causate dagli incidenti stradali. Da due anni negli Stati Uniti il papavero e i suoi derivati sono responsabili dell’abbassamento dell’aspettativa di vita, un calo che non c’è stato in altri paesi avanzati. Secondo le stime più ottimistiche, nel 2018 gli oppioidi uccideranno 52mila statunitensi, e nei prossimi dieci anni mezzo milione.

Ormai la società americana è quasi insensibile a queste cifre. E molti dei modi in cui affronta questo eccidio di massa – dando la colpa alle case farmaceutiche, ai medici, alle amministrazioni Obama e Trump, alle politiche contro la droga, alla mancanza di

prare un po' di oppio (all'epoca era legale, e in occidente lo è stato fino all'inizio della guerra alla droga cominciata un secolo fa).

Un'ora dopo averlo preso, il dolore fisico era scomparso, ma comunque quei problemi terreni non lo preoccupavano più. Era sopraffatto da quello che definì "l'abisso del divino godimento" che lo aveva invaso. "Come si sollevò, dalle più basse profondità, il mio spirito più intimo! Questo era il segreto della felicità, sul quale i filosofi hanno discusso per secoli". L'effetto dell'oppio durava più a lungo di quello dell'alcol ed era più tranquillizzante: "Mi sembrava come se solo allora fossi in disparte, lontano dai clamori della vita".

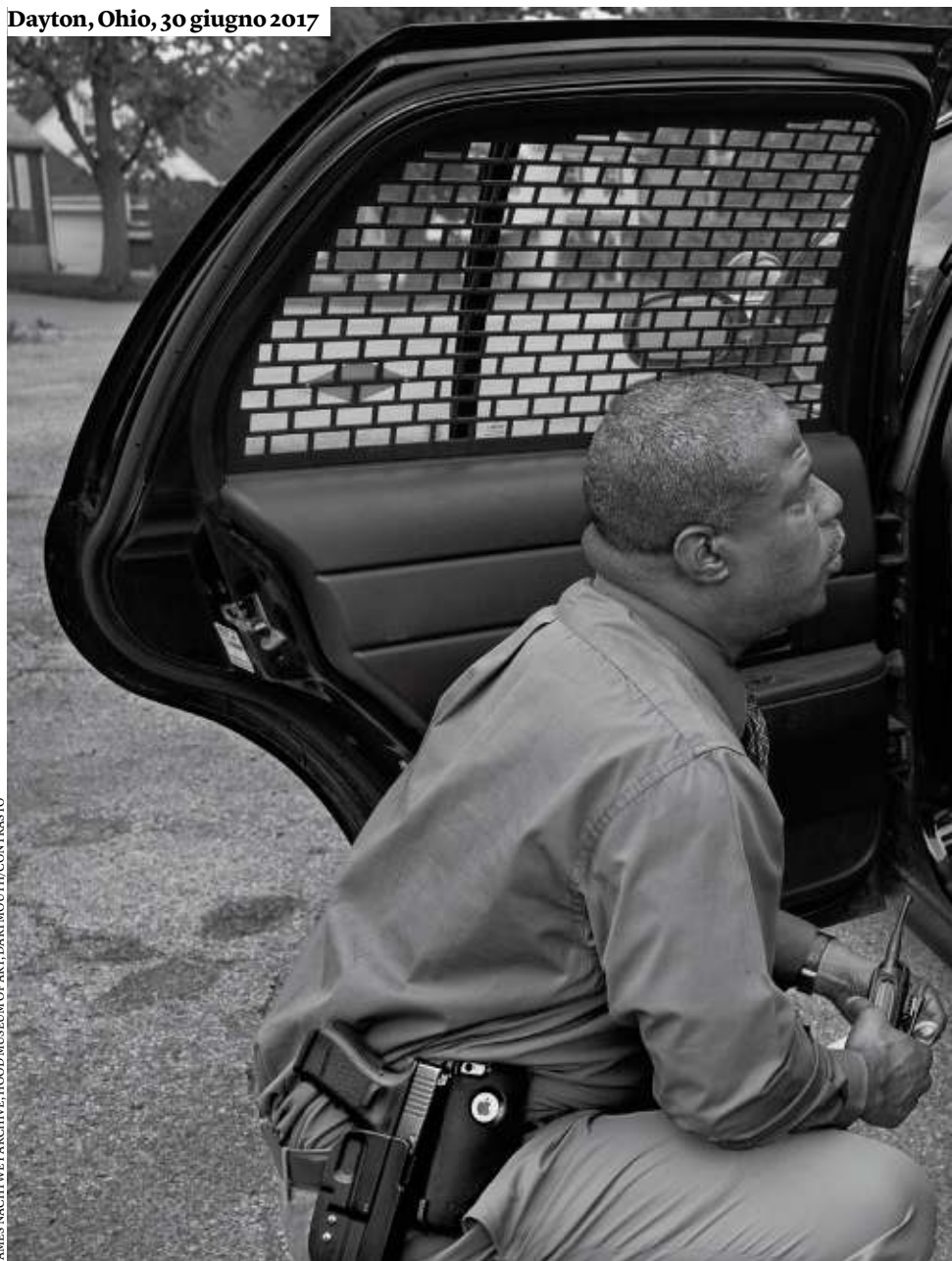
A differenza della cannabis, l'oppio non fa desiderare di condividere l'esperienza con qualcun altro, non mette appetito e non rende paranoici. Spinge alla solitudine e alla serenità e provoca una profonda indifferenza al cibo. A differenza della cocaina, del crack e delle metanfetamine, non dà la carica e non aumenta il desiderio sessuale. Rende sonnolenti e soffoca la libido. Al culmine dell'effetto, la testa comincia a ciondolare e le palpebre si chiudono.

Quando vediamo dei tossicodipendenti barcollare come fantasmi ubriachi, o crollare su un marciapiede o in un bagno, con il viso pallido, la pelle piena di infezioni e gli occhi spenti, spesso vediamo solo infelicità. Ma non abbiamo idea di cosa vedano loro: in quei momenti si sentono liberi dalla forza di gravità, in una trance che cancella il dolore e la tristezza. Ai loro occhi sono i sobri a essere addormentati. E in qualche modo l'essere liberi da ogni dolore rende indifferenti alla morte. Dopotutto, la morte è il più grande dei mali esistenziali. "Tutto ciò che si fa nella vita, anche l'amore, lo si fa sul treno che corre verso la morte", diceva lo scrittore Jean Cocteau. "Fumare l'oppio è abbandonare il treno in marcia, è occuparsi d'altro che della vita o della morte".

Modernità ostile

Il lato oscuro del papavero si rivela nel momento in cui si cerca di liberarsene. L'astinenza dagli oppioidi è diversa da tutte le altre. Gli incubi da svegli, i crampi allo stomaco, la febbre e l'agonia psichica durano settimane, fino a quando il corpo non si purifica. "Un silenzio", scriveva Cocteau, "simile al pianto di mille bambini le cui madri non tornano ad allattarli". Tra i sintomi c'è un'involontaria e costante agitazione delle gambe. Mentre la sua vita si disintegra, il tossicodipendente prova vergogna. Vorrebbe smettere e invece, per usare le parole di De Quincey, "giace sotto il peso degli incubi

Dayton, Ohio, 30 giugno 2017



e delle visioni. Darebbe la vita solo per potersi alzare e camminare, ma non può nemmeno tentare di sollevarsi".

Nessun paese avanzato è devoto al papavero come gli Stati Uniti. Gli americani consumano il 99 per cento dell'idrocodone e l'81 per cento dell'ossicodone usati nel mondo. Secondo alcune stime, usano trenta volte più oppioidi di quanti ne servirebbero per curare una popolazione di circa trecento milioni di abitanti. È una storia d'amore cominciata tanto tempo fa. Durante la guerra d'indipendenza questo tipo di droga era molto diffuso tra i soldati britannici e americani perché serviva a placare il dolore delle ferite riportate sui campi

di battaglia. L'ex presidente Thomas Jefferson piantò i papaveri nella sua tenuta di Monticello, in Virginia. Si diceva che verso la fine della sua vita un altro padre fondatore della nazione, Benjamin Franklin, fosse dipendente dalla droga, come molti a quell'epoca. Come spiega Martin Booth nel libro *Opium: a history*, in America i papaveri erano molto diffusi e l'uso di farmaci da banco a base di oppioidi era comunissimo. Un'ampia gamma di rimedi casalinghi era derivata dal papavero: uno dei più popolari era un elisir chiamato laudano - che letteralmente significa "degno di lode" - che in Inghilterra era diffuso già dal seicento.

Mescolati con il vino, la liquirizia o qual-

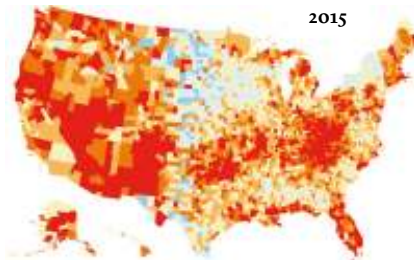
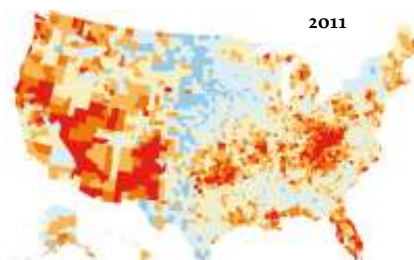
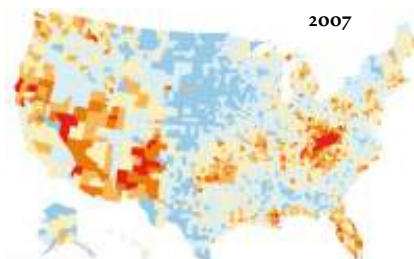
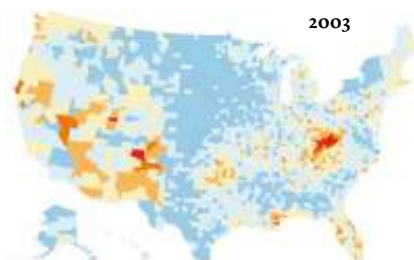
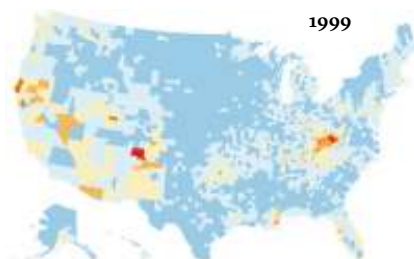
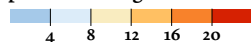


Da sapere

La geografia degli oppioidi

◆ Negli ultimi anni le morti per overdose sono aumentate in tutte le regioni degli Stati Uniti, in buona parte a causa dell'aumento delle dipendenze da antidolorifici oppioidi e da eroina. La situazione è particolarmente grave nella regione degli Appalachi e negli stati del sudovest, come New Mexico e Arizona. Nel 2016 le morti per overdose da oppioidi sono state 42.249, una media di 115 al giorno.

Morti per overdose ogni 100mila abitanti



FONTE: THE NEW YORK TIMES

siasi altra cosa che coprisse il loro sapore amaro, per buona parte dell'ottocento gli oppiacei furono i farmaci più usati per curare la diarrea e qualsiasi dolore fisico. Le madri li davano ai bambini che strillavano sotto forma di "sciroppo calmante". Il boom cominciò con la guerra civile. Molti stati cominciarono a coltivare papaveri per alleviare non solo il dolore straziante delle ferite ma anche la dissenteria endemica. Booth scrive che l'esercito nordista distribuí dieci milioni di pillole di oppio e 56 tonnellate di oppiacei in polvere o in gocce. In seguito molti reduci divennero dipendenti dalla droga e i suoi effetti s'intensificarono con l'introduzione della morfina e dell'ago ipo-

dermico. A loro si unirono milioni di mogli, sorelle e madri che, distrutte dal dolore della guerra, cercarono rifugio nell'oblio provocato da quelle sostanze.

A giudicare dai resoconti dell'epoca l'epidemia degli anni sessanta e settanta dell'ottocento fu forse più vasta, anche se meno grave, di quella di oggi, e cominciò in reazione allo sconvolgimento della vita provocato dalla guerra, alla trasformazione del paesaggio causata dall'industrializzazione e alla forte tensione emotiva dovuta ai grandi cambiamenti sociali.

Qualcosa di simile era successo nel Regno Unito nella prima metà dell'ottocento.

CONTINUA A PAGINA 54 »



Bill (a destra), 31 anni. Boston, 14 gennaio 2017



JAMES NACHTWEY ARCHIVE, HOOD MUSEUM OF ART, DARTMOUTH/CONTRASTO

Quando grandi masse di persone erano state costrette ad abbandonare le zone agricole, con le loro tradizioni, stagioni e comunità, per andare ad affollare le nuove grandi città industrializzate, lo stress psicologico aveva dato all'oppio un fascino con cui neanche l'alcol poteva competere. Alcuni storici calcolano che, durante la prima fase dell'industrializzazione, il 10 per cento del reddito di una famiglia operaia britannica fosse speso per comprare oppio. Nel 1870 negli Stati Uniti l'oppio era più usato di quanto lo fosse il tabacco nel 1970. Era come se con il passaggio alla modernità e a uno stile di vita completamente diverso la maggior parte dei lavoratori avesse bisogno di un sollievo, di un modo di saltare giù dal treno ancora in marcia.

Sollievo senza assuefazione

Viene da chiedersi se in futuro la crisi di oggi sarà considerata il risultato dello stesso tipo di trauma, ma al contrario. Se la prima epidemia dell'uso di oppioidi fu provocata dall'industrializzazione, non c'è dubbio che l'epidemia di oggi sia scoppiata almeno in parte a causa della deindustrializzazione. È significativo che gli oppioidi non siano diffusi nella stessa misura tra tutti gli statunitensi. Non sono diffusi, per esempio, tra la popolazione più colta, multietnica, metropolitana e benestante delle coste. Il papavero si è insediato invece nelle zone abbandonate, in quelle città grandi e piccole che dovevano il loro successo a una particolare industria, e la cui vita sociale ruotava intorno a una fabbrica o a una miniera. Mentre le città dei paesi europei esistevano già prima che cominciasse il processo di industrializzazione, nelle zone interne degli Stati Uniti non c'erano insediamenti preindustriali, a parte le comunità indigene annientate. La distruzione di questa spina dorsale industriale non fu solo un fatto economico, ma anche una devastazione culturale e spirituale. La sofferenza fu aggravata dalla grande recessione e da allora non si è più tornati indietro. E il sistema sanitario statunitense, governato dalle leggi di mercato, era più che pronto a placare quella sofferenza.

Il grande sogno della ricerca medica sugli oppioidi era riuscire a usare la loro miracolosa capacità di placare il dolore e allo stesso tempo eliminarne la dipendenza. Il tentativo di raffinare l'oppio fino a farne un antidolorifico che non desse assuefazione produsse prima la morfina e poi l'eroina, entrambe create da medici e farmacologi che operavano nella massima legalità e a

fini umanitari (la parola "eroina" deriva dal termine tedesco *Heroisch*, eroico, coniato dalla casa farmaceutica Bayer). A metà degli anni novanta del novecento arrivò l'ossicodone: questo farmaco a rilascio lento elimina i passaggi improvvisi dall'euforia alla depressione, perciò i ricercatori speravano che potesse ridurre anche il desiderio spasmodico di droga, quindi l'assuefazione. Sulla base di un unico studio condotto su 38 volontari, gli scienziati erano giunti alla conclusione che la grande maggioranza dei pazienti ospedalizzati sottoposti alla cura del dolore con forti dosi di oppioidi non era diventata dipendente, così incoraggiarono un maggiore uso del farmaco.

Quello studio coincise con una rivoluzione culturale che stava avvenendo nel mondo della medicina. Dopo l'epidemia di aids i pazienti stavano diventando molto più autonomi nella gestione delle cure, e quelli che soffrivano di dolori debilitanti cominciavano a chiedere il sollievo promesso dai nuovi oppioidi. L'industria si affrettò subito a sfruttare quest'opportunità pubblicizzando in modo aggressivo i nuovi farmaci, distribuendo campioni, organizzando congressi per i medici in alberghi di lusso e realizzando video da proiettare nelle sale d'aspetto degli ambulatori. Come spiega Sam Quinones nel suo libro *Dreamland*, tutto questo succedeva in un periodo di tagli alla spesa sanitaria in cui si chiedeva ai medici di essere più efficienti. Fu una combinazione fatale: i pazienti cominciarono a riempire gli ambulatori chiedendo antidolorifici, e i medici dovevano sbrigarsi. Diagnosticare le cause di un "dolore" è complicato e richiede tempo: era molto più facile scrivere velocemente una ricetta per eliminarlo. I metodi più laboriosi e costosi per curare il dolore – come la terapia fisica e psicologica – furono abbandonati da un giorno all'altro in favore delle pillole magiche.

di

Venti milioni di ricette

Il paese fu inondato di farmaci, la domanda aumentò e si creò una nuova popolazione di consumatori di oppioidi. Per procurarsene una dose non c'era più bisogno di andarla a cercare nei pericolosi vicoli dei quartieri malfamati: bastava una regolare ricetta per avere un flacone di pillole che apparivano innocue come una statina o un qualunque antidepressivo. Ma con il passare del tempo i medici e gli scienziati si resero conto che stavano creando un esercito di tossicodipendenti. Molte delle rassicuranti ricerche iniziali erano state con-



JAMES NACHTWEY ARCHIVE; HOOD MUSEUM OF ART, DARTMOUTH/CONTRASTO

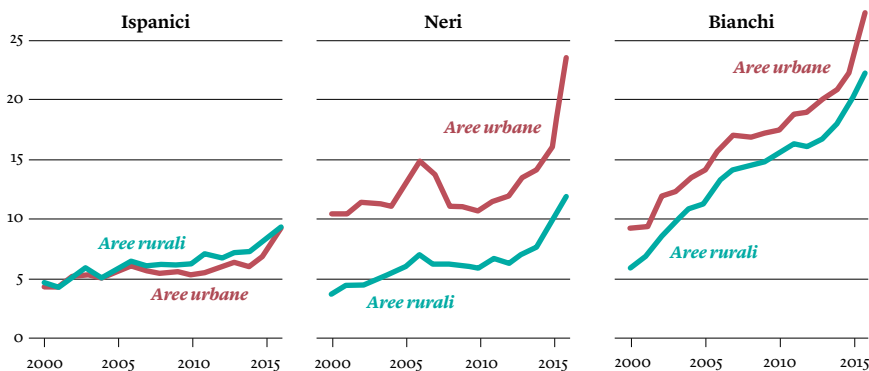
dotte su persone sottoposte alla terapia con gli oppioidi mentre erano ricoverate, quindi sotto stretto controllo. Nessuno aveva preso in considerazione la possibilità che fuori dall'ospedale i pazienti, avendo a disposizione flaconi su flaconi di pillole, sarebbero diventati dipendenti.

I medici e gli scienziati erano anche ignari di una cosa scoperta di recente a proposito dell'ossicodone: il suo effetto diminuisce dopo poche ore (non dodici, come si pensava all'inizio), quindi causa continui alti e bassi e fa aumentare il desiderio delle persone di prendere un'altra dose. Quando i dolori non passavano del tutto i pazienti venivano mantenuti sotto oppioi-



Da sapere Dipendenza sociale

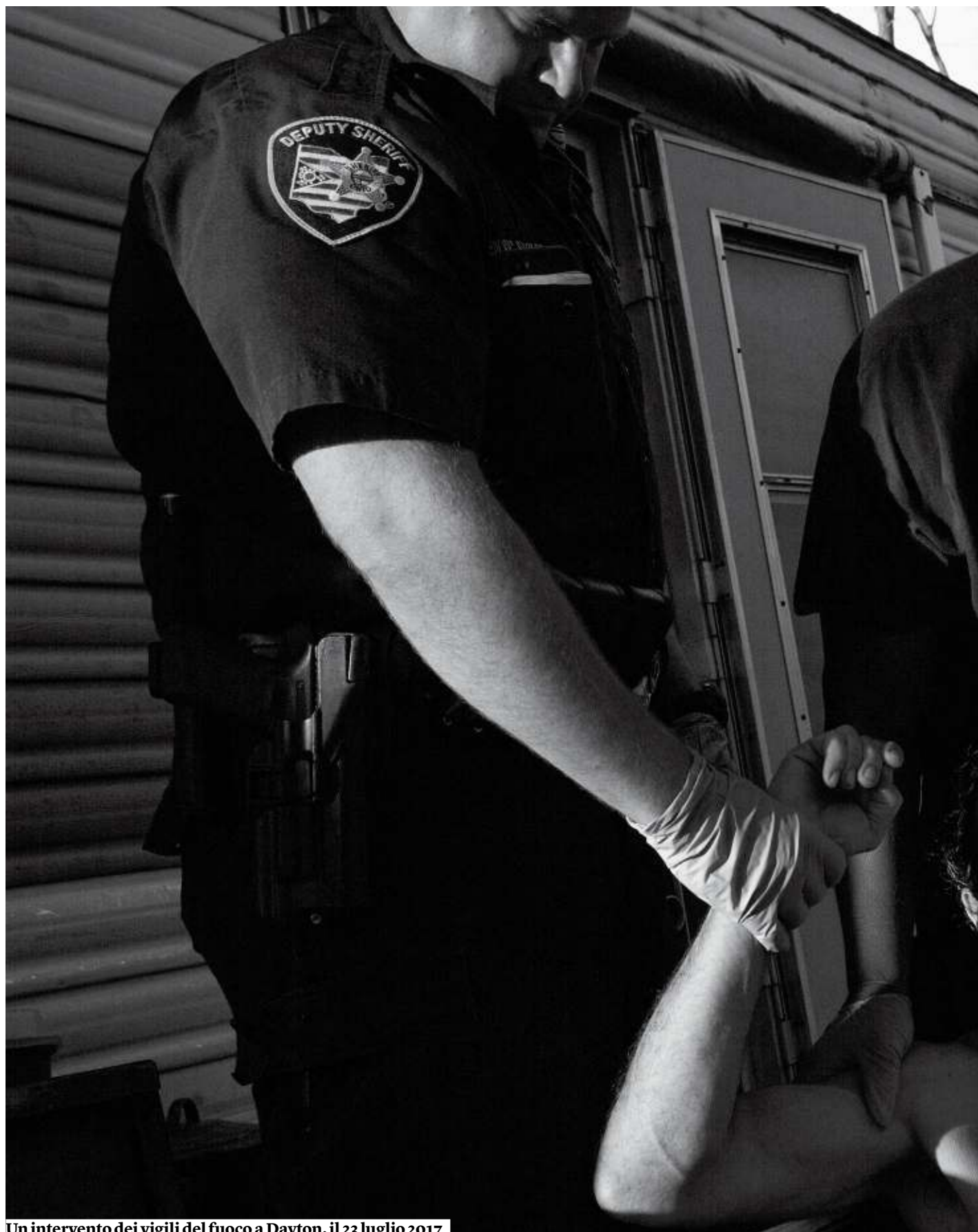
Numero di morti per overdose ogni 100mila abitanti negli Stati Uniti. Fonte: The New York Times



di per periodi più lunghi e con dosaggi sempre più alti. E il farmaco non risparmiava l'agonia dell'astinenza. Chi prendeva antidolorifici per tre mesi spesso si accorgeva che, appena scadeva la ricetta cominciava a vomitare e a tremare di febbre. La soluzione più semplice e rapida era tornare dal dottore.

Inoltre a metà degli anni ottanta il governo federale aveva deciso di sostituire la previdenza sociale per i poveri con una sorta di assegno d'invalidità, che copriva l'uso degli oppioidi per il dolore. I medici meno scrupolosi, soprattutto nelle zone povere del paese, trovarono il modo di arricchirsi

CONTINUA A PAGINA 58 »



Un intervento dei vigili del fuoco a Dayton, il 23 luglio 2017



JAMES NACHTWEY ARCHIVE, HOOD MUSEUM OF ART, DARTMOUTH/CONTRASTO



Rachel Hoffman, 35 anni, al sesto mese di gravidanza. Dopo il parto il bambino le è stato tolto. Dayton, 2 luglio 2017

con le fabbriche di pillole clandestine. E anche molti pazienti si arricchirono. Quinones ha scoperto che chi pagava tre dollari per un flacone di pillole poteva guadagnarne diecimila rivendendole in strada. Uno studio ha dimostrato che il 75 per cento degli statunitensi con dipendenza da oppioidi ha cominciato con antidolorifici regolarmente prescritti avuti da un amico, un familiare o uno spacciatore.

Così è cambiato anche il profilo socio-culturale dei consumatori di oppioidi: tra le nuove generazioni, e soprattutto nelle scuole, il vecchio stereotipo del tossicodipendente da eroina – che di solito era un emarginato, un hippy o un reduce di guerra – non esisteva più. Ai giocatori di football si davano gli oppioidi per fargli sopportare gli infortuni: loro li condividevano con le *cheerleader* e con gli amici, e la dipendenza ha acquisito un nuovo status sociale. A quel punto, grazie ai medici e agli allenatori compiacenti, i farmaci a base di oppio erano usati dai ragazzi e dalle ragazze più promettenti e fisicamente in forma di quella generazione.

Le conseguenze sono state enormi. Tra il 2007 e il 2012 in West Virginia, dove vivono 1,8 milioni di persone, sono state distribuite 780 milioni di pillole di idrocodone e

ossicodone. In una cittadina di 2.900 abitanti sono state fatte 20 milioni di ricette per oppioidi in dieci anni. In tutto il paese tra il 1999 e il 2011 le prescrizioni di ossicodone sono aumentate di sei volte. Il consumo nazionale pro capite è passato dai 10 milligrammi del 1995 ai 250 del 2012.

Il balzo in avanti dell'ossicodone è avvenuto senza clamore. La maggior parte delle epidemie di oppioidi del passato era stata accompagnata da ondate di criminalità e violenza, che avevano colpito anche quelli fuori dal giro spingendoli a intervenire. Ma nei primi dieci anni dell'attuale crisi degli oppioidi sia la violenza sia la criminalità sono diminuite drasticamente. I tossicodipendenti non erano per strada a creare problemi. Erano in casa, quasi sempre soli, e mortalmente tranquilli. La polizia non aveva case dello spaccio dove fare irruzione né bande da tenere sotto controllo. Le morti per overdose sono progressivamente aumentate, ma spesso erano coperte da una serie di termini tecnici usati dai medici legali per nascondere quello che stava succedendo. Quando la causa della morte era evidente – cadaveri trovati negli appartamenti o nei bagni dei fast food – spesso ci si vergognava troppo per parlarne. E i genitori dei ragazzi morti non

volevano rendere pubblica la loro agonia.

A poco a poco i medici si sono accorti di aver commesso un grave errore. Tra il 2010 e il 2015 le prescrizioni di oppioidi negli Stati Uniti sono diminuite del 18 per cento. Ma se creare un esercito di tossicodipendenti era stato un errore enorme, tagliargli le forniture è stato un errore ancora più grande. È stato allora che molte persone sono state costrette a cercare le pillole sul mercato nero e l'eroina spacciata in strada.

Consegne a domicilio

Anche il canale illegale era diverso da quelli delle epoche precedenti. Il traffico non era più nella mani dei cartelli delle grandi città. Stavolta l'eroina – in particolare la meno costosa *black tar*, prodotta in Messico – era venduta da gruppi che evitavano i grandi centri urbani e preferivano le cliniche del metadone e le fabbriche di pillole delle zone interne degli Stati Uniti. La novità, spiega Quinones, era che gli spacciatori avevano uno stipendio fisso, invece di una percentuale sulle vendite. Quindi non avevano nessun incentivo a indebolire il prodotto tagliandolo con il bicarbonato o altri additivi, e questo rendeva la nuova droga più forte e affidabile.

Inoltre l'eroina non si vendeva più in un



Roger McLearran, 61 anni, in overdose. Dayton, 2 luglio 2017

posto fisso, come ai tempi del crack, ma era recapitata praticamente a domicilio. Gli spacciatori distribuivano biglietti da visita davanti alle cliniche del metadone e alle fabbriche di pillole. Bastava chiamarli e prendere appuntamento in un parcheggio, e di solito erano molto educati e puntuali.

Nelle periferie e nelle zone rurali comprare eroina era diventato facile come comprare marijuana in città. Nessuna violenza, pochissimi rischi, ambienti familiari: un intero sistema studiato per offrire un servizio pulito alle classi medie. L'America stava tornando all'ottocento, quando gli oppiacei erano usati come farmaci, ma consumava prodotti molto più potenti e letali delle sostanze artigianali del passato.

Esiste una regola aurea del proibizionismo, formulata nel 1986 dall'attivista Richard Cowan: più cresce la repressione contro le droghe, "più le droghe diventano potenti". Il proibizionismo fa aumentare i rischi associati alla produzione e al trasporto; questo fa salire i costi, spingendo i trafficanti a ridurre al minimo le dimensioni del prodotto e i produttori a cercare nuovi modi per rendere la sostanza più potente. È per questo che, quando l'alcol era vietato, non si producevano birra o vino ma superalcolici. Ed è per questo che le anfetamine sono di-

ventate metanfetamine e che la cannabis di oggi è molto più potente di quella della fine del novecento. L'eroina, a sua volta, è diventata l'oppioide delle strade.

Poi è arrivato il fentanyl, un oppioide altamente concentrato, cinquanta volte più potente dell'eroina. Creato nel 1959, oggi è uno degli oppioidi più usati in medicina. Ha uno straordinario potere antido-

lorifico, esercitato attraverso cerotti transdermici o pastiglie, che hanno rivoluzionato la chirurgia e la riabilitazione e salvato molte vite. Ma nella sua forma grezza è una delle droghe più pericolose che gli esseri umani abbiamo mai concepito. Un carico di fentanyl sequestrato di recente nel New Jersey entrava nel bagagliaio di un'auto ma conteneva abbastanza veleno da mandare in rovina l'intera popolazione dello stato e della città di New York messi insieme. Per questo è il sogno dei trafficanti: un chilo di eroina può rendere 500mila dollari, un chilo di fentanyl ne vale 1,2 milioni.

Il problema del fentanyl, per i trafficanti, è che è quasi impossibile da dosare correttamente. A causa della sua composizione microscopica bisogna tagliarlo con altre sostanze per poterlo iniettare, e tagliarlo significa giocare con il fuoco. Basta l'equivalente di pochi granelli di sale per toccare il cielo con un dito, ma qualche granello in più può uccidere. L'eroina uccide in modo semplice: rallenta il ritmo del respiro fino a soffocarti mentre ti addormenti. Se si aumenta di cinquanta volte la sua potenza vuol dire che si può morire anche solo con mezzo milligrammo.

Il fentanyl si fabbrica in Cina. È venduto nel *dark web*, cioè su siti che non si trova-

Da sapere

Il paradosso degli antidolorifici

◆ Mentre negli Stati Uniti l'abuso di oppioidi ha provocato una crisi che causa decine di migliaia di morti ogni anno, nel resto del mondo i farmaci oppioidi sono spesso poco diffusi o poco prescritti, e 25,5 milioni di persone muoiono senza ricevere farmaci per alleviare il dolore. Il 90 per cento di tutta la morfina diffusa nel mondo è consumata dal 10 per cento della popolazione dei paesi più ricchi, scrive **The Lancet**. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, il consumo pro capite di morfina è un indicatore importante della qualità della terapia del dolore cronico da cancro. L'Italia è uno dei paesi europei dove il consumo di oppioidi per il trattamento del dolore è meno diffuso. Tra il 2005 e il 2015 l'uso illecito degli oppioidi è invece aumentato.

no con i motori di ricerca. È talmente piccolo e prezioso che è quasi impossibile impedire che entri nel paese. L'anno scorso negli Stati Uniti sono arrivati con la posta ordinaria 500 milioni di pacchi contenenti fentanyl. Con la tecnologia di cui dispongono oggi le poste statunitensi è praticamente impossibile bloccarlo. Così da qualche anno negli Stati Uniti si è passati dall'intossicazione di massa alla morte di massa. Durante l'ultima epidemia di eroina, portata a casa dai reduci del Vietnam, i casi di overdose erano 1,5 ogni diecimila statunitensi. Oggi sono 10,5. Il 2 per cento di tutta l'eroina sequestrata nel 2015 nel New Jersey conteneva fentanyl. Oggi il dato supera il 30 per cento. Dal 2013 le morti per overdose da fentanyl e da altri oppioidi sintetici sono aumentate di sei volte, superando quelle dovute a ogni altra droga.

La lezione dell'aids

Assistendo alla catastrofe di questi anni mi sono accorto che somiglia molto all'ultima epidemia che ha ridotto drasticamente l'aspettativa di vita degli statunitensi, quella di aids. Anche in quel caso ci è voluto molto tempo per capire cosa stava succedendo. L'aids riguardava una popolazione ristretta e quindi lontana dalle élite culturali (o nascosta al loro interno). Agli occhi di tutti gli altri, quelle morti erano astratte e relativamente sopportabili, soprattutto perché erano associate a uno stile di vita che molti consideravano inaccettabile. Quando l'epidemia finì sotto i riflettori e se ne capirono le ragioni, aveva già causato decine di migliaia di morti.

Oggi, ancora una volta, le élite politiche e culturali riescono a ignorare le dimensioni della crisi perché spesso è invisibile, lontana dalle loro vite. La polarizzazione della società statunitense non fa che peggiorare le cose: quando un'epidemia distrugge un gruppo sociale diverso dal nostro, è più facile far finta di niente. Ogni tanto qualcuno delle élite si accorge che la malattia ha colpito i suoi figli, e allora il problema diventa improvvisamente urgente. La morte di una celebrità – Rock Hudson nel 1985, Prince nel 2016 – comincia ad abbattere il muro del silenzio. Le persone direttamente coinvolte si radicalizzano in reazione all'incapacità dello stato di affrontare il problema.

I gay che negli anni ottanta entrarono a far parte dell'organizzazione per la lotta all'aids Act up avevano una cosa in comune con le comunità infestate dagli oppioidi che hanno votato in massa per Donald Trump: un disperato senso di impotenza,

la sensazione di vivere una catastrofe che il resto del paese non vuole vedere. A un certo punto non si poteva più ignorare il numero dei morti. Nel caso dell'aids, alla fine il governo e le case farmaceutiche studiarono un piano d'azione basato sulla prevenzione, l'educazione e la ricerca di una possibile cura. Questo sta succedendo in parte anche per gli oppioidi. L'ampia distribuzione dello spray Narcan – che contiene l'antagonista naloxone – ha già salvato molte vite. L'uso di oppioidi alternativi e meno pericolosi come il metadone e la buprenorfina per aiutare le persone ad abbandonare l'eroina è stato utile. Per contenere i danni, alcuni centri hanno istituito programmi di scambio di siringhe (dove si portano quelle usate per averne di nuove). Ma niente di tutto questo è sufficiente per fermare l'epidemia. In fondo, per l'hiv e l'aids l'obiettivo scientifico era chiaro: trovare farmaci che impedissero al virus di replicarsi. Per la dipendenza dagli oppioidi non c'è nessuna potenziale cura in vista. Parlando della crisi degli oppioidi, molti ricordano che nel caso dell'aids le morti si ridussero di colpo dopo il picco. Ma dopo il recente picco nell'uso del fentanyl, difficilmente succederà la stessa cosa. Al contrario, le morti continueranno ad aumentare.

Nel corso del tempo, l'aids si è fatto strada anche nel sistema politico. Più di qualsiasi altra cosa, ha rivelato ciò che si voleva mantenere nascosto e accelerato il riconoscimento della dignità e dell'umanità degli omosessuali nella società statunitense. I frutti di questo cambiamento sono stati i matrimoni gay e la possibilità per gli omosessuali di entrare nell'esercito. Ma i politici statunitensi sono rimasti indifferenti davanti alla crisi degli oppioidi. Nonostante il grande sostegno di molte delle comunità più colpite, l'amministrazione Trump non ha nominato nessuno che abbia l'esperienza e l'autorità necessarie per dare una risposta adeguata.

L'Office of national drug control policy, l'agenzia che coordina le politiche sulle droghe, è rimasta per più di un anno senza un direttore. Si prevede che il suo budget sarà ridotto del 95 per cento. Kellyanne Conway, l'"esperta di oppioidi" della Casa Bianca, non ha nessuna esperienza di governo, e meno che mai sul tema delle droghe. Anche se Trump vuole aumentare la spesa per la cura delle dipendenze, l'idea generale è quella di tornare a un rigido proibizionismo. Di recente il ministro della giustizia Jeff Sessions ha detto di essere convinto che la marijuana apra la porta



JAMES NACHTWEY ARCHIVE; HOOD MUSEUM OF ART, DARTMOUTH/CONTRASTO

all'eroina, un'idea così lontana dalla realtà che si fa fatica a crederci. Sembra chiaro che Trump non risolverà il problema, come Reagan non risolse quello dell'aids, ma la perdita di vite umane potrebbe essere ancora più alta.

È dimostrato che uno dei pochi modi per ridurre le morti da overdose è creare dei centri dove le persone possano assumere droghe sotto controllo in modo da liberarsi dalle dipendenze per le sostanze più pesanti. Luoghi dove gli si fornisce sostegno psicologico, gli si dà un rifugio sicuro e gli si offre una formazione professionale. A Vancouver, dove è stato aperto il primo centro con queste caratteristiche in Nordamerica,



le morti per overdose di eroina sono diminuite del 35 per cento. In Svizzera, dove ce ne sono sparsi in tutto il paese, sono state ridotte della metà. Trattando i tossicodipendenti come esseri umani che hanno una dignità invece che come falliti o criminali responsabili della loro stessa emarginazione, questi programmi hanno allontanato molte persone dall'orlo del precipizio indirizzandole verso una vita più produttiva.

Ma per realizzare un progetto simile gli Stati Uniti dovrebbero prevedere la possibilità di fornire eroina ai tossicodipendenti e dirottare buona parte dei fondi investiti nella repressione, nei processi e nelle carceri verso un grande programma di riabilita-

zione. Il governo dovrebbe, in poche parole, mettere fine alla guerra alla droga. Ma siamo ancora molto lontani da un'ipotesi simile. Anche perché finora non è emerso un movimento nazionale paragonabile al gruppo Act up nato negli anni ottanta.

Aspettiamo di vedere quante morti serviranno per convincere gli Stati Uniti ad abbandonare l'approccio proibizionista e a rispondere in modo appropriato. Centomila all'anno? Di più? Immaginate un attacco terroristico che causi quarantamila morti. O un virus che minacci di uccidere 52mila statunitensi in un anno. Qualsiasi governo la considererebbe una priorità.

Per certi versi la diffusione del fentanyl

– che oggi comincia a infiltrarsi nella cocaina, nell'Adderall contraffatto e nel metadone – potrebbe essere considerato un avvelenamento di massa. In molti casi ha infettato altri farmaci trasformandoli immediatamente in sostanze letali. Nel 1982 fu trovato del veleno in alcune pillole di Tylenol. Tutti i flaconi del farmaco in circolazione nel paese furono immediatamente ritirati. A Chicago la polizia girò per i quartieri con gli altoparlanti per avvertire la popolazione del pericolo. Questa fu la reazione a un evento che uccise solo sette persone. Nel 2016 gli oppioidi sintetici hanno ucciso ventimila statunitensi. A quanto pare alcune vite valgono meno di altre.

Una delle immagini più chiare che gli statunitensi hanno dell'abuso di droga viene da un esperimento in cui un topo in gabbia continua a bere da una bottiglia che contiene acqua mista a cocaina. Alla fine il topo muore. Qualche anno dopo quell'esperimento, uno scienziato curioso ne realizzò uno simile, ma creando un gruppo di controllo. In una gabbia c'era un ratto con un distributore d'acqua che conteneva morfina. In un'altra, oltre al topo e al distributore, c'era una ruota su cui correre, palline con cui giocare, cibo e altri topi con cui divertirsi e fare sesso. Una sorta di parco divertimenti. Lo scienziato osservò che i ratti nel parco consumavano cinque volte meno acqua con la morfina rispetto al topo solo.

Uno dei motivi della dipendenza patologica, evidentemente, è l'ambiente. Se foste in una cella d'isolamento, e aveste solo della morfina per distrarvi, morireste in pochissimo tempo. Se si toglie lo stimolo della comunità e tutta l'ossitocina naturale che produce, la variante artificiale di quella sostanza diventa più appetibile.

Da padre a figlio

Un modo di pensare agli Stati Uniti postindustriali è immaginarli come un vecchio parco che si sta lentamente trasformando in una gabbia. Il capitalismo di mercato e la rivoluzione tecnologica hanno modificato la nostra realtà economica e culturale, soprattutto per chi ha un basso livello d'istruzione. Il senso della propria dignità di molti uomini della classe operaia che provvedevano alle loro famiglie con il lavoro manuale è andato in parte perduto per via dell'automazione. C'è stato un crollo della stabilità familiare, e tra gli operai e la classe media bianca il numero di bambini che non hanno due genitori in casa è aumentato.

Dare un senso alla vita – come faceva in passato una cultura spesso religiosa e condivisa, almeno formalmente, con gli altri – è sempre più difficile, e la percentuale di statunitensi che dichiara di non avere nessuna affiliazione religiosa ha raggiunto livelli record.

Anche se il tasso di disoccupazione è molto basso e il reddito mediano delle famiglie è abbastanza alto, c'è una diffusa sensazione d'insicurezza economica e di vuoto spirituale. Un tempo questo vuoto era in parte compensato dal continuo miglioramento degli standard di vita, generazione dopo generazione. Ma oggi non è più così per la maggior parte degli statunitensi.

Stati rurali come New Hampshire, Ohio, Kentucky e Pennsylvania hanno superato le grandi metropoli per uso e abuso di eroina, e la dipendenza si è diffusa rapidamente nei quartieri periferici. Una delle novità di oggi è che gli oppioidi sono tornati in altri luoghi senza speranza che conosciamo bene: i quartieri poveri abitati dai neri, dove le morti per overdose, soprattutto a causa del fentanyl, stanno aumentando. A peggiorare le cose, il settarismo politico e culturale ha indebolito il collante del

Gli oppioidi sono tornati anche nei quartieri poveri abitati dagli afroamericani

patriottismo, e oggi molti statunitensi si sentono stranieri nella loro terra.

Negli Stati Uniti l'individualismo, la disumanizzazione prodotta dal capitalismo, i continui stravolgimenti, combinati a una presenza minima dello stato, hanno sempre contribuito a creare una società atomizzata, dove ognuno deve dare un senso alla propria vita e tutti si sentono soli. Ma per molto tempo i cittadini hanno riempito questo vuoto con l'etica del lavoro, con una rete di associazioni e con un senso di appartenenza alla propria comunità più forti e diffusi che in Europa, con una varietà di fedi religiose così grande da non consentire quasi a nessuno di rimanere senza uno scopo nella vita. Tocqueville vedeva in queste particolarità la chiave del successo della democrazia americana, ma temeva che non sarebbe durato per sempre.

Infatti non è durato. Negli ultimi decenni i tradizionali puntelli della vita collettiva sono andati scomparendo e sono stati sostituiti da varie forme di distrazione di massa. Per la maggior parte delle persone che ci sono rimaste intrappolate, all'inizio non è stata una scelta cosciente: molti sono stati introdotti alle gioie del papavero da familiari e amici, sono stati l'ultimo anello di una catena che partiva dalle case farmaceutiche e passava attraverso il mondo della medicina. Tutte queste vittime forse non andrebbero viste come persone infelici che si sono rivolte in massa alla droga, ma come persone che non si erano accorte di quanto fossero infelici fino a quando non hanno scoperto come poteva essere un'esistenza senza infelicità. Tornare alla loro vita precedente era impensabile. E per molti è ancora così.

Se Marx diceva che la religione è l'oppio dei popoli, ormai siamo in una nuova fase della storia dell'occidente in cui è l'oppio a essere la religione dei popoli.

È facile ignorare quelli che sono rimasti intrappolati o sono morti perché l'oppio ha riempito un vuoto. Ma non è altrettanto facile ignorare le decine di milioni di statunitensi che si affidano agli antidepressivi, allo Xanax o a qualche benzodiazepina per tenere a bada ansie meno acute.

Nello stesso periodo in cui gli oppioidi si sono diffusi come un incendio nei boschi, è aumentato anche il consumo di cannabis, un sedativo molto più leggero ma che improvvisamente è diventato popolare tra le persone di successo. E allora perché meravigliarsi se i falliti usano qualcosa di più forte?

C'è un passo di una poesia di William Brewer che mi fa male al cuore ogni volta che lo leggo. Parla di un padre tossicodipendente e di suo figlio. Il padre dice:

Ci sono volte in cui mio figlio mi sveglia,
la siringa ancora appesa al mio braccio

[come una piuma.

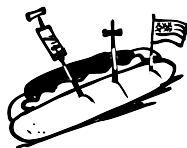
Cos'è questa cosa che fai sempre, mi chiede.
Volo, dico io. Mostrami come si fa, mi prega.
E alla fine lo faccio. Da come sorride,
sembra che il sole si sia perso
nella sua testa.

Vedere l'epidemia solo come un problema di dipendenza chimica significa non capire la disperazione che spinge tante persone a desiderare di volare via. Fino a quando non avremo risolto molti problemi sociali, culturali e psicologici, fino a quando non saremo riusciti a dare un nuovo senso alla vita, a riscoprire la nostra vecchia religione o a reinventare il nostro modo di vivere, il papavero vincerà sempre.

Oggi la gioia che danno gli oppioidi sta riempiendo il vuoto del cuore e dell'anima come ha sempre fatto dall'alba della civiltà. Ma stavolta il pericolo non è solo quello della dipendenza. Come non era mai successo nella storia dell'umanità, i figli chimicamente modificati di quel fiore tenace portano con sé la morte. Sono gli agenti dell'oscurità eterna. E c'è ancora molta strada da fare, e molti cadaveri da contare, prima di rivedere la luce. ♦ *bt*

L'AUTORE

Andrew Sullivan è un giornalista conservatore, gay e cattolico. È nato nel Regno Unito ma dal 1984 vive negli Stati Uniti. È stato direttore della rivista New Republic.



TorinoAtlas.

MAPPE DEL TERRITORIO METROPOLITANO

**Un atlante e una mostra
raccontano lo stato
attuale del territorio torinese.**

PRESENTAZIONE ATLANTE

mercoledì 2 MAGGIO 2018

ore 17.30

Aula Magna Cavallerizza Reale

Via Verdi 9

INAUGURAZIONE MOSTRA

giovedì 3 MAGGIO 2018

ore 18.30

Urban Center Metropolitano

Piazza Palazzo di Città 8/f

Intervengono i sindaci delle città metropolitane:

Chiara Appendino – TORINO

Marco Bucci – GENOVA

Antonio Decaro – BARI

Giuseppe Sala – MILANO

Modera:

Maurizio Molinari, direttore de La Stampa

Saluti iniziali:

**Guido Montanari, Vicesindaco Città di Torino
e Presidente Urban Center Metropolitano**

Introducono:

Valentina Campana, direttore Urban Center Metropolitano

Luca Davico, Rapporto Giorgio Rota-Centro Einaudi

Luca Staricco, Rapporto Giorgio Rota-Centro Einaudi



design: botanika.it

INGRESSO LIBERO

fino a esaurimento posti disponibili

CON PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA

su eventbrite oppure inviando entro il 26 aprile una mail a info@urbancenter.to.it

INFO ————— **www.urbancenter.to.it**

011 553 79 50

TORINO ATLAS È UN PROGETTO DI



IN COLLABORAZIONE CON



Alla destra d'Israele

Gregg Carlstrom, Newsweek, Stati Uniti

Il primo ministro Benjamin Netanyahu rischia di essere processato per corruzione. Ma ha ancora molti consensi, e gli altri leader politici israeliani condividono il suo nazionalismo aggressivo

La visita di Benjamin Netanyahu a Washington all'inizio di marzo avrebbe dovuto essere un trionfo politico, un momento da celebrare. Per gran parte dei suoi dodici anni al potere, l'aggressivo primo ministro israeliano era stato costretto a trattare quasi sempre con presidenti degli Stati Uniti che lo disprezzavano, democratici di sinistra che gli parlavano di insediamenti in Cisgiordania e di stato palestinese. Ora finalmente c'era Donald Trump.

Il loro incontro del 5 marzo alla Casa Bianca è stato il primo da quando gli Stati Uniti hanno annunciato l'intenzione di trasferire la loro ambasciata da Tel Aviv a Gerusalemme. I politici israeliani lo chiedevano da tempo e Netanyahu è riuscito a ottenerlo. Adulatore come sempre, il primo ministro ha paragonato Trump a Ciro il Grande, il re persiano che 2.500 anni fa liberò i suoi sudditi ebrei e li lasciò tornare a Gerusalemme. Dopo il colloquio con Trump, Netanyahu ha partecipato alla conferenza dell'American Israel public affairs committee (Aipac), dove lui e sua moglie sono stati accolti con un'ovazione, un benvenuto più caldo di quello che avrebbero mai ricevuto in patria.

Ma qualcosa aveva rovinato il viaggio fin dall'inizio. Qualche ora prima che Netanyahu incontrasse Trump, gli israeliani avevano appreso che uno dei suoi consulenti più stretti l'aveva abbandonato.

L'ex giornalista Nir Hefetz è sempre stato descritto come lo "*spin doctor*" di Netanyahu, il responsabile dell'atteggiamento indulgente di stampa e tv nei confronti del premier e di sua moglie. Ma dopo il suo arresto a febbraio, Hefetz ha consegnato le registrazioni in cui Netanyahu discuteva di un presunto complotto. È la terza persona di fiducia del premier che negli ultimi mesi ha deciso di collaborare con le autorità.

Netanyahu si è comportato come se nulla fosse. Dopotutto nella storia di Israele solo David Ben Gurion è stato capo del governo più a lungo di lui. È già sopravvissuto alle indagini della polizia in passato, la prima volta che è stato alla guida del paese negli anni novanta. "Non scopriranno niente perché non c'è niente da scoprire", ha dichiarato a proposito delle accuse di corruzione. E i suoi detrattori l'hanno sempre sottovalutato. Prima delle ultime elezioni del 2015, gli israeliani erano convinti che Netanyahu fosse finito: il voto sarebbe stato condizionato dall'economia, pensavano, e il primo ministro aveva poco da offrire (non si era neanche preso la briga di stilare un programma economico). Alla fine Netanyahu ha vinto lo stesso, nettamente.

Ma ora in segreto anche i suoi alleati cominciano a dire che la sua trionfale visita a Washington è stata l'ultima. Dopo anni d'indagini, la polizia sta per incastrarlo: le accuse diventano ogni giorno più solide. Nei prossimi mesi il procuratore generale deciderà se incriminarlo per una serie di

RONEN ZVULUN (REUTERS/CONTRASTO)



reati, che vanno dall'assurdamente comico al terribilmente serio. L'uomo che la rivista Time battezzò "Re Bibi" domina la scena politica israeliana da dieci anni e vorrebbe farlo ancora a lungo. Ma ora, improvvisamente, appare vulnerabile.

La vera eredità

Il discorso all'Aipac è stato il solito comizio. Netanyahu ha parlato della sicurezza d'Israele, delle relazioni diplomatiche con paesi prima ostili, dell'invidiabile industria tecnologica. Sono tutti successi innegabili, ma non sono la sua vera eredità politica. Quando Netanyahu se ne andrà - ora la questione è quando, non se - consegnerà un paese profondamente, forse irreparabilmente, diviso.

La colpa di questa divisione non è solo sua. Anche i cambiamenti demografici e culturali - dalla rapida crescita della popolazione ultraortodossa all'aggressività della generazione cresciuta durante la seconda intifada - hanno avuto un ruolo importante.



Ma senza dubbio Netanyahu ha accelerato il processo. Consente agli *haredim* (ultraortodossi, in ebraico) di dettare le politiche su qualsiasi cosa, dalla manutenzione delle ferrovie all'organizzazione delle preghiere al Muro del pianto. Non ha detto quasi nulla quando l'estrema destra ha attaccato il presidente e l'esercito. Invece di far tacere le frange razziste e nazionaliste della sua coalizione, gli dà sempre più potere.

Tra qualche mese la spaccatura all'interno della società israeliana sarà evidente. Molti cittadini hanno problemi economici a causa dell'alto costo della vita, dei salari bassi e della scarsità di alloggi. Il processo di pace con i palestinesi è fermo. Eppure, se si votasse oggi, nonostante l'impopolarità e un processo a suo carico sempre più probabile, Netanyahu forse vincerebbe ancora.

I coniugi Netanyahu sono accusati di corruzione da decenni, e la stampa adora sottolineare il loro lussuoso stile di vita. Il



giornalista di Haaretz Gidi Weitz, uno dei più importanti reporter investigativi israeliani, ha scritto un articolo sulla loro abitudine di non pagare il conto nel ristorante italiano dove lui lavorava negli anni novanta. Dopo la rielezione di Netanyahu nel 2009, gli omaggi di questo tipo sono aumentati. Il primo ministro ha firmato un contratto da 2.500 dollari per la fornitura di gelato alla sua residenza ufficiale, e ha fatto installare un letto da 127mila dollari su un aereo di stato per riposare durante il volo di cinque ore per Londra.

Ma questi sono solo piccoli imbrogli, un modo di approfittare della sua posizione per godere di qualche lusso in più. Forse il culmine è stato il famoso Bottlegate: per diversi anni Sara Netanyahu ha intascato il rimborso di otto centesimi per la restituzione delle bottiglie di vino vuote, che erano state acquistate dallo stato. (Sara Netanyahu è una figura influente nel governo del

marito, oltre che una delle fonti dei suoi problemi legali: due suoi ex domestici hanno vinto la causa contro di lei per maltrattamenti).

Il 13 febbraio 2018, quando la polizia ha proposto d'incriminare Netanyahu per due casi diversi, le accuse sono diventate molto più gravi.

Sigari e champagne

Nel primo, noto come "Caso 1.000", Netanyahu è accusato di aver accettato regali da alcuni miliardari in cambio di favori, come sveltire il rinnovo di un visto di residenza negli Stati Uniti. A quanto pare, il valore dei loro generosi doni - sigari, champagne e cose simili - ammonta a circa 288mila dollari (uno dei benefattori è Arnon Milchan, il produttore del film *Pretty woman*).

Il secondo caso riguarda Arnon Mozes, l'editore di *Yediot Aharonot*, il principale quotidiano a pagamento israeliano, da tempo critico nei confronti di Netanyahu, ma più per questioni personali che per divergenze politiche. Secondo la polizia i due nemici si sarebbero incontrati diverse volte per discutere scambi di favori. Mozes avrebbe accettato di abbassare il tono delle critiche al primo ministro pubblicate dal suo giornale. E in cambio Netanyahu si sarebbe offerto di mettere in ginocchio Israel Hayom, un popolare quotidiano gratuito che è finanziato dal magnate americano Sheldon Adelson, e ha fatto perdere a *Yediot* una buona fetta dei suoi introiti pubblicitari. Non ci sono prove che Netanyahu abbia mantenuto la promessa. Anzi, sembra che abbia fatto il contrario: nel 2014 ha indetto elezioni anticipate per bloccare una legge che avrebbe limitato la distribuzione del giornale di Adelson. Ma anche solo averlo promesso potrebbe costituire reato.

In passato queste accuse sarebbero state sufficienti per mettere fine alla carriera di un politico israeliano. Nel 1977 Yitzhak Rabin si dimise quando un giornalista scoprì che sua moglie aveva un conto bancario all'estero, che conteneva circa 10mila dollari. Per quanto oggi possa sembrare strano, avere un conto all'estero era un reato in Israele, che all'epoca era un paese relativamente povero e aveva un disperato bisogno di valuta straniera. Rabin ammise che era stato un "errore" e disse che non "si sarebbe nascosto dietro l'immunità parlamentare". Non c'era alcun sospetto di corruzione, ma quella piccola violazione era sufficiente per far perdere il posto a un primo ministro.

Ora non è più così. Il paese, un tempo idealizzato per la sua cultura dei kibbutz, ha abbracciato l'economia neoliberista: tra gli

appartenenti all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), il club dei paesi ricchi, Israele è secondo solo agli Stati Uniti per disparità di redditi. "In passato la nostra era una società omogenea in cui nessuno era troppo ricco", dice Ifat Zamir, presidente della sezione israeliana di Transparency international. "Poi, negli anni novanta qualcuno ha cominciato a guadagnare di più, il mondo è cambiato, e ora la gente non si fida più del governo".

L'elenco si allunga

Molti israeliani hanno reagito con disinteresse alle accuse contro Netanyahu. I militanti di sinistra hanno organizzato proteste ogni settimana, ma perfino la scorsa estate, quando le contestazioni erano al culmine, i partecipanti erano solo qualche migliaio. Alcuni mesi dopo erano poche centinaia. E molti dei manifestanti già non avevano simpatia per il primo ministro. La base di destra che lo sostiene non l'ha abbandonato. Anzi. Da alcuni sondaggi è emerso che la sua popolarità è perfino aumentata.

I primi giorni dopo l'annuncio della polizia, si poteva pensare che Netanyahu avrebbe mantenuto il suo posto. Ma l'elenco dei presunti reati continua ad allungarsi. Netanyahu è accusato di aver stretto un accordo segreto anche con Shaul Elovitch, il proprietario di Bezeq (la principale azienda di telecomunicazioni israeliana) e di Walla (un sito molto popolare). In questo caso si sarebbe trattato di favori da centinaia di milioni di dollari. La polizia sta inoltre indagando per accertare se Netanyahu e i suoi collaboratori abbiano proposto a una giudice la promozione a procuratrice generale se lei avesse accettato di bloccare una causa contro la moglie del premier.

C'è anche il sospetto che alcuni alti funzionari della sicurezza abbiano accettato soldi da un gruppo tedesco che produce i sottomarini nucleari usati dalla marina israeliana. Qui Netanyahu non sarebbe coinvolto personalmente, ma vari suoi consulenti sono indagati. Come dice un deputato israeliano che ha chiesto di rimanere anonimo: "Abbiamo ancora poche linee rosse, e una di queste è intromettersi nella sicurezza nazionale".

Se un giorno Netanyahu finisse nel carcere di minima sicurezza di Maasiyah, seguirebbe un sentiero già battuto. Nel febbraio del 2016 è stato portato in quella struttura il suo predecessore Ehud Olmert, che due anni prima era stato condannato a 19 mesi di prigione per corruzione. Un programma radiofonico voleva dare qualche consiglio al nuovo detenuto, e ci è riuscito

facilmente. Molti ex ministri erano già passati dalle carceri israeliane: i conduttori hanno chiamato l'ex ministro della sanità Shlomo Benizri per dare qualche consiglio.

Ma il caso di Netanyahu potrebbe essere diverso: la legge dice chiaramente che un ministro accusato di gravi reati deve dimettersi, ma non dice nulla a proposito del primo ministro. Olmert si è dimesso prima di essere incriminato. Il suo successore, invece, è determinato a restare in carica. I giuristi sostengono che può farlo fino alla sentenza definitiva. Quindi, almeno per ora, la battaglia di Netanyahu è politica.

Da alcuni sondaggi è emerso che la sua popolarità è perfino aumentata

Olmert si è fatto da parte dopo che i partner della sua coalizione gli avevano detto, prima in privato e poi pubblicamente, che non lo avrebbero più appoggiato. Inoltre era stato attaccato con forza dall'opposizione: "Un primo ministro che è immerso fino al collo nelle indagini non ha nessun mandato né morale né pubblico", aveva dichiarato il leader dell'opposizione.

Quel leader era Benjamin Netanyahu, che però sembra essersi dimenticato delle sue stesse parole. Nessuno sta veramente facendo pressione perché si dimetta. Gli alleati sono rimasti al suo fianco. Il ministro dell'Istruzione Naftali Bennett, che era a Washington per partecipare alla conferenza dell'Aipac, ha dichiarato che Netanyahu dovrebbe essere considerato innocente fino

Da sapere

Prove sufficienti

◆ Benjamin Netanyahu, leader del partito di destra Likud, è eletto primo ministro nel 1996 e ricopre l'incarico fino al 1999. Riassume la carica nel 2009; nel 2013 è rieletto e nel 2015 ottiene un quarto mandato.

◆ Il 13 febbraio 2018 la polizia israeliana dichiara che ci sono abbastanza prove per incriminare Netanyahu per corruzione, frode e abuso d'ufficio in due diversi casi. Tre persone della sua cerchia accettano di collaborare con gli inquirenti.

◆ La sera del 18 aprile si celebra il 70° anniversario dell'indipendenza d'Israele, proclamata il 14 maggio 1948. Come tutte le festività nazionali, anche questa viene celebrata seguendo il calendario ebraico, quindi cade ogni anno in una data diversa.

Bbc, Haaretz

a prova contraria. La ministra della cultura, la populista Miri Regev, ha detto di non dare "troppa importanza" alle accuse contro Netanyahu: "Non corro a fare un'esecuzione in piazza".

Il primo ministro ha buoni motivi per essere ottimista. I sondaggi israeliani non sono sempre affidabili, infatti prima delle elezioni del 2015 davano quasi tutti il Likud, il partito di Netanyahu, indietro rispetto al centrosinistra. Ma costituiscono comunque un buon indicatore dell'umore del paese. Secondo l'ultimo sondaggio condotto da Channel 10, il Likud potrebbe conquistare 29 seggi, solo uno in meno di quelli che ha oggi. Al secondo posto, con 24 seggi, ci sarebbe il partito di centro Yesh Atid, la cui popolarità è sempre stata altalenante. Il Partito laburista sarebbe al terzo posto con soli 12 seggi, metà di quelli attuali. Per il resto la composizione del parlamento rimarrebbe più o meno invariata.

Alcuni osservatori dipingono Israele come un paese che tende inesorabilmente a destra, ma è una semplificazione. Nel 1981 il blocco religioso e di destra ottenne 64 dei 120 seggi della knesset, nel 2015 ne ha vinti 67. Il centrosinistra ha perso molto terreno ma soprattutto a favore dei partiti arabi, che sono nati negli anni novanta. Le dimensioni del blocco conservatore-religioso sono rimaste quasi costanti per una generazione. Il vero cambiamento è avvenuto all'interno dei blocchi. Nel 1981 i due partiti maggiori - il Likud e il Maarakh, un predecessore del Partito laburista - ottennero 95 seggi, circa quattro quinti del parlamento, e nessun altro partito ottenne più del 5 per cento dei voti. Alle ultime elezioni, invece, il Likud e i laburisti hanno conquistato solo 54 seggi. Anche se decidessero di formare un governo di unità nazionale, non avrebbero comunque la maggioranza. Altri sette partiti, che coprono tutto lo spettro ideologico, hanno superato la soglia del 5 per cento.

Questa frammentazione rende difficile formare coalizioni. Netanyahu potrebbe rimettere insieme quella attuale, anche se con una maggioranza più ristretta. Yair Lapid, il leader di Yesh Atid, non raggiungerebbe la maggioranza neanche con una coalizione che andasse dal centrodestra all'estrema sinistra. Per superare la soglia dei 60 seggi, Lapid avrebbe bisogno dei partiti ultraortodossi o di Yisrael Beiteinu, una forza di estrema destra che nel 2015 ha basato la sua campagna elettorale sulla pulizia etnica e sul ritorno alla pena di morte. E Lapid ha costruito tutta la sua carriera politica contro gli ultraortodossi, chiedendo tagli ai benefici sociali di cui godono e la fi-



PIETRO MASTURZO (PROSPETT)

ne per loro dell'esenzione dal servizio militare. In entrambi i casi quindi sarebbe in grande imbarazzo.

Mister status quo

Quasi tutti i politici di destra e di sinistra che potrebbero sostituire Netanyahu sono nelle stesse condizioni. Anche se è ancora il leader dell'opposizione, l'impopolare Isaac Herzog non controlla più il Partito laburista. Il suo successore, Avi Gabbay, è stato eletto capo del partito l'anno scorso e si è messo a corteggiare gli elettori di destra. Il suo livello di popolarità è precipitato e non è ancora risalito. Il partito Casa ebraica guidato da Bennett è troppo legato ai coloni, e quello di Avigdor Lieberman, Yisrael Beiteinu, agli emigrati russi. Nessuno dei due ha la possibilità di conquistare la maggioranza in parlamento. Alcuni generali a riposo stanno pensando a una seconda carriera in politica, ma devono trovare un partito a cui unirsi, e diversi di loro sono ancora in un periodo di transizione che non gli consente di presentarsi alle elezioni. Al momento, il Likud è l'unica forza politica che potrebbe realisticamente formare un governo.

La capacità di recupero di Netanyahu è sorprendente, considerato che ha ben poco da offrire ai suoi elettori. I suoi oppositori spesso lo deridono chiamandolo "Mister

status quo". Nel 2011, per esempio, il paese fu scosso da grandi manifestazioni. Cominciarono a luglio con un gruppetto di tende su uno dei viali alla moda di Tel Aviv, e a settembre centinaia di migliaia di persone erano in piazza per lamentarsi dell'alto costo della vita. Ma si conclusero senza aver ottenuto nessuna riforma importante. Oggi il costo delle tariffe dei cellulari è sceso. I supermercati hanno abbassato il prezzo dei formaggi. Ma le fondamenta dell'economia sono rimaste invariate.

Netanyahu ha fatto poco per risolvere la carenza di alloggi, che impedisce alla maggior parte dei giovani di potersi permettere un appartamento (per comprare una casa di cinque stanze ci vogliono sedici anni di stipendio medio, rispetto ai sette e mezzo in Francia e ai cinque negli Stati Uniti). Il premier non ha neanche cercato di risolvere il problema delle continue schermaglie religiose e culturali che intorbidano la politica israeliana, dai divieti imposti alle attività durante lo Shabbat alle crescenti provocazioni contro gli attivisti e gli accademici progressisti.

Visto dall'estero, per alcuni l'errore più imperdonabile di Netanyahu è che non sta facendo nulla per il processo di pace. Ogni mese l'Istituto per la democrazia in Israele conduce un sondaggio che chiama Indice

della pace. Le prime due domande sono sempre le stesse: sei favorevole ai colloqui di pace con i palestinesi? Pensi che funzioneranno? Le risposte negli ultimi tempi sono abbastanza pessimistiche. Circa il 60 per cento degli ebrei israeliani è favorevole al processo, ma solo il 18 per cento pensa che porterà alla pace. Se sovrapponiamo i due dati, significa che appena un ebreo israeliano su dieci è favorevole ai colloqui e crede nella soluzione a due stati. La stragrande maggioranza pensa che tutto rimarrà com'è. E i palestinesi sono altrettanto rassegnati.

"Quando è salito al potere, Netanyahu aveva due obiettivi", dice un suo ex consulente che ha chiesto di rimanere anonimo. "Uno era smantellare gli accordi di Oslo". Il primo ministro non l'ha mai ammesso apertamente, almeno in pubblico. Ma senza dubbio l'ha raggiunto.

Da quasi dieci anni prende tempo, accetta il processo di pace ma non fa le concessioni che potrebbero farlo avanzare. Dice una cosa in ebraico e un'altra in inglese. Qualche giorno prima delle elezioni del 2015 ha promesso che non avrebbe mai accettato uno stato palestinese. Una volta che si è assicurato la vittoria – e dopo le severe critiche espresse in occidente – ha cercato di ritrattare. Quando Trump è entrato in ca-

rica e ha chiesto a Israele di “limitare” gli insediamenti, Netanyahu era stupito. “Prima o poi Trump perderà interesse per la questione”, prevedeva un altro consulente nel 2017, durante la visita di Trump a Gerusalemme. E infatti ora il presidente statunitense non parla con i palestinesi e sembra dubitare di poter raggiungere quello che aveva chiamato un “accordo definitivo”.

A dire la verità anche un primo ministro più moderato avrebbe difficoltà a negoziare con i palestinesi, divisi tra Al Fatah, il partito laico che controlla la Cisgiordania, e Hamas, il gruppo islamista al potere nella Striscia di Gaza dal 2007. Né avrebbe aiuto dall'attuale amministrazione statunitense. L'ambasciatore americano in Israele, David Friedman, è un incommensurabile sostenitore degli insediamenti. Jared Kushner, il genero di Trump, la cui famiglia ha un ente benefico che ha fatto donazioni a gruppi di coloni, doveva svolgere un ruolo chiave nel processo di pace. Ma oggi è sommerso dagli scandali e alla Casa Bianca è molto meno influente.

Problemi secondari

Niente fa pensare che il successore di Netanyahu sarà più capace di realizzare la soluzione a due stati e più disposto a farlo. Dei sei uomini che potrebbero sostituirlo, quattro sono dichiaratamente contrari a uno stato palestinese. Bennett vorrebbe annessere due terzi della Cisgiordania, escludendo la possibilità di uno stato palestinese. Lieberman respinge completamente l'idea, come molti dei leader del Likud. Quando i giornalisti di Walla hanno interpellato i ministri, solo quattro hanno dichiarato di essere disposti a sostenere pubblicamente il progetto dei due stati. Anche se sono favorevoli a questa soluzione, Lapid e Gabbay sono sempre stati molto vaghi su come realizzarla. Propongono solo ipotetiche “iniziative regionali” e un “coinvolgimento degli stati arabi”.

Ci sono pochi incentivi a fare diversamente. Il tema non porta molti voti né compare spesso nei dibattiti politici. Prima delle elezioni del 2015, i leader di quasi tutti i maggiori partiti hanno partecipato a un dibattito televisivo di due ore e mezza. La parola “pace” è stata pronunciata cinque volte in tutto, tre da Ayman Odeh, del partito che rappresenta i cittadini palestinesi d'Israele. “Non è un parametro utile per distinguere un partito dall'altro”, dice Dani Dayan, un ex leader dei coloni ora console generale a New York. “Tutti sanno che non importa chi diventerà primo ministro, non cambierà nulla”.

Il primo incarico di Netanyahu durò solo tre anni. Nel 1996 vinse per pochi voti, e i suoi rapporti con gli elettori si guastarono subito: il processo di pace si era inceppato; la sanguinosa occupazione del Libano meridionale sembrava infinita; sospetti di corruzione gravavano già su di lui e su alcuni alleati di coalizione. Nel 1999 fu allontanato ed Ehud Barak vinse le elezioni con un margine di 12 punti. Ma Netanyahu, commentando la sconfitta la sera delle elezioni, disse ai suoi collaboratori: “Ho perso perché non ho un giornale”. Prima di presentarsi di nuovo alle elezioni, dieci anni dopo, risolse il problema.

Il Likud continua a comportarsi come se fosse un partito di opposizione

Israel Hayom non ha mai cercato di essere una fonte di notizie obiettive. È sempre stato un giornale in perdita, pesantemente finanziato da Adelson e fa solo propaganda a Netanyahu. Pare che l'ufficio stampa del premier detti addirittura i titoli.

L'ambizione di Netanyahu, tuttavia, va ben oltre vincere la guerra dei giornali. A settant'anni dalla fondazione di Israele, la storia politica del paese può essere divisa approssimativamente in due parti. La prima fu dominata dai predecessori di centro-sinistra del Partito laburista. L'establishment era in gran parte costituito da progressisti laici aschenaziti (gli ebrei provenienti dall'Europa centro-orientale). Il Likud vinse le prime elezioni solo nel 1977, evento definito “una rivoluzione” dal più importante conduttore televisivo dell'epoca. Da allora la sinistra fatica a tornare al potere. Per 29 degli ultimi quarant'anni, i primi ministri sono stati di destra. Eppure il Likud continua a comportarsi come se fosse un partito di opposizione. Netanyahu e i suoi alleati sostengono di lottare per strappare il potere alle vecchie élite: i militari, i giudici, gli accademici.

A detta dei suoi consulenti, questo era il secondo obiettivo di Netanyahu: rimodellare le istituzioni israeliane. Lo dimostra, per esempio, la sua ossessione per i mezzi d'informazione. Ha nominato un numero senza precedenti di esponenti religiosi nei posti chiave dei servizi di sicurezza. La nazionalista Ayelet Shaked, ministra della giustizia, sta cercando di cambiare il modo in cui sono nominati i giudici, trasferendo

questo potere dal sistema giudiziario, considerato di sinistra, al parlamento. La ministra della cultura attacca continuamente gli artisti e ha proposto un “test di fedeltà” a chi riceve finanziamenti dallo stato.

Quasi uno studente delle elementari su quattro è ultraortodosso, rispetto a uno su dieci di una generazione fa. Anche se gran parte degli israeliani è favorevole a una maggiore separazione tra potere religioso e stato, i politici ultraortodossi stanno premendo nella direzione opposta. Nell'autunno del 2016 si sono opposti al progetto delle ferrovie dello stato di fare la manutenzione di sabato. Il progetto aveva un senso: il sabato i treni sono fermi, sulle strade c'è meno traffico e la maggior parte delle persone non lavora. Ma gli *haredim*, su pressione dei loro elettori, hanno minacciato di far cadere il governo se non avesse fermato i lavori. Netanyahu ha indugiato fino all'ultimo, poi ha annullato i lavori. Una decisione che è costata milioni allo stato e ha causato un ingorgo la domenica successiva. Tutto questo per non alienarsi le simpatie di un elettorato religioso che infastidisce la maggior parte degli israeliani.

Il collante della società

Gli ebrei israeliani hanno idee fondamentalmente incompatibili sulla definizione di Israele come “stato ebraico e democratico”. Il 69 per cento degli ultraortodossi e il 46 per cento dei nazionalisti religiosi pensano che Israele sia troppo democratico. Il 59 per cento dei laici pensa che sia troppo ebraico.

La maggior parte degli israeliani ritiene inappropriato che i partiti arabi facciano parte della coalizione al governo, e molti considerano accettabile che lo stato conceda più fondi alle comunità ebraiche che a quelle arabe.

Nei primi decenni dopo il 1948, Israele era circondato da stati arabi ostili (e molto più grandi). La sensazione del pericolo comune contribuiva a tenere uniti gli ebrei di tutto il mondo, soprattutto perché il ricordo dell'Olocausto era ancora fresco. Dopo i trattati con l'Egitto e la Giordania quei legami si indebolirono, ma il processo di pace continuò a tenere insieme la società israeliana, anche se divisa a metà. Il “campo della pace”, convinto che la soluzione a due stati fosse l'unico modo per salvaguardare il futuro del paese, e i suoi oppositori: c'era comunque il senso di un destino comune su cui le due parti si confrontavano.

Ma ormai, nel 2018, non c'è più nessuna minaccia che tenga uniti gli israeliani. Il paese ha firmato trattati di pace con due dei





PIETRO MASTURZO PROSPERIT

suoi quattro vicini; il terzo, la Siria, è in marcia; e il quarto, il Libano, è così debole che Israele usa regolarmente il suo spazio aereo per lanciare attacchi in Siria. Hezbollah costituisce un pericolo serio, ma non sarebbe comunque in grado di distruggere il paese, ed è frenato sia dal suo coinvolgimento in Siria sia dalla deterrenza israeliana.

Né il programma nucleare iraniano né il movimento per il boicottaggio, disinvestimento e sanzioni minacciano la sopravvivenza di Israele. E mantenere le cose come stanno con i palestinesi sembra sostenibile sul lungo periodo. Pochi israeliani ci pensano. Il collante della società non può essere la necessità di affrontare insieme un pericolo mortale, perché questa minaccia non esiste. “A questo punto, e per il prossimo futuro, Israele non corre alcun pericolo esistenziale”, ha detto Moshe Yaalon, che è stato ministro della difesa fino al 2016. Ofer Zalberg, un analista dell’International crisis group, sembra d’accordo con lui: “Siamo in piena crisi d’identità. La gente ha paura della globalizzazione, di perdere le proprie tradizioni. È l’autonomia del singolo contro la tradizione ebraica. E nessuno sa chi vincerà”.

Se Netanyahu lasciasse il suo incarico domani, sarebbe difficile scegliere il suo epitafo politico. Menachem Begin firmò

un trattato di pace con l’Egitto e Rabin fece lo stesso con la Giordania. Barak mise fine alla decennale occupazione del Libano. Ariel Sharon si ritirò da Gaza. Shimon Peres introdusse riforme importanti che spianarono la strada all’attuale economia israeliana basata sulla tecnologia. Perfino Olmert, nonostante la sua fine ingloriosa, potrebbe sostenere di aver cercato seriamente la pace con la Siria e con i palestinesi.

Netanyahu è semplicemente sopravvissuto. Durante il suo terzo mandato ha approvato un progetto per costringere gli ultraortodossi ad arruolarsi; durante il quarto l’ha rimandato. Ha annunciato con grande clamore l’istituzione di uno spazio lungo il Muro del pianto in cui uomini e donne potevano pregare insieme, ma non l’ha mai aperto. Non ha mantenuto la promessa di abbassare i prezzi e il costo delle case. Nessuna delle sue guerre è stata decisiva.

Un alto ufficiale dell’esercito israeliano, che ha chiesto l’anonimato, ha definito Netanyahu “il personaggio di una tragedia greca”. È un abile politico, è una persona colta, conosce bene la storia mondiale e la geopolitica contemporanea. Come uomo di destra, figlio di un eminente storico revisionista ed ex appartenente alle truppe speciali, aveva tutte le carte per essere un politico in grado di operare una trasformazione,

come Begin. Ma la sua sete di potere l’ha spinto a usare tattiche a breve termine invece di grandi strategie, e nel frattempo le spaccature della società israeliana sono diventate più profonde. “È un concentrato di arroganza”, ha detto l’ufficiale.

Come ha scritto a febbraio su Haaretz il giornalista Raviv Drucker: “Quando Netanyahu se ne andrà, molte delle sue contorte prassi politiche se ne andranno con lui. Non è la corruzione che è in gioco, ma la normalità”. Questo è abbastanza vero. Il prossimo primo ministro, chiunque sia, probabilmente non dovrà rendere conto di sigari, champagne e maltrattamenti al personale domestico. Sua moglie non ruberà i rimborsi per le bottiglie rese. Suo figlio non chiederà ai figli di ricchi oligarchi di prestarli soldi per una prostituta.

Ma sulle questioni più importanti per il futuro di Israele – il rapporto con i palestinesi e con se stesso – il suo successore potrebbe non essere molto diverso. ♦ *bt*

L'AUTORE

Gregg Carlstrom è un corrispondente dell’Economist dal Medio Oriente. Alcune parti di questo articolo sono state adattate dal suo libro *How long will Israel survive? The threat from within* (C. Hurst & Co. Publishers 2017).

Come Mao comanda

Defje Rammeloo, De Groene Amsterdammer, Paesi Bassi

Nate alla fine degli anni cinquanta come forma di organizzazione delle campagne, le comuni popolari sono sparite con l'apertura della Cina all'economia di mercato. E oggi Nanjie, l'ultima rimasta, è una meta turistica

Nella casa di Wang Chun Yu, una pensionata di 64 anni, c'è un grande ritratto di Mao Zedong affisso al muro sopra una statuetta che lo raffigura.

Sulla credenza sono appese le regole del villaggio di Nanjie. La signora Wang, che le rispetta senza difficoltà, è stata nominata cittadina modello. Sta cercando di calmare il nipotino di cinque mesi seduto sulle sue ginocchia con indosso un paio di pantaloncini aperti sul cavallo, tipici dei bambini nella Cina rurale. Da una delle camere da letto si sente la tosse della nipote di sette anni, Li Yi Ke. "Una volta dovevamo fare i contadini", racconta Wang. "La terra ci veniva assegnata. Oggi non dobbiamo più preoccuparci di avere abbastanza da mangiare". Wang indica la credenza, la tv, il condizionatore acceso nell'angolo. Tutte cose che le sono state assegnate.

Nanjie è un villaggio speciale: qui è tutto gratis. Tutti hanno un lavoro e un piccolo reddito, e ricevono una casa e i mobili. Su una tessera elettronica viene caricato mensilmente il denaro per fare la spesa, e un'altra carta serve a ritirare la razione di riso e spaghetti al punto di distribuzione. In cambio, tutti sono al servizio dell'economia locale.

Gli abitanti spiegano più che volentieri ai turisti provenienti da ogni angolo della Cina come funziona Nanjie, il villaggio maoista conosciuto come l'ultima comune popolare del paese. Dagli altoparlanti risuonano canti di lotta comunisti, canzoni popolari, citazioni di Mao e indicazioni su co-

me vivere in modo sano. Nanjie è un villaggio modello. Per i visitatori più anziani è un luogo che suscita nostalgia e malinconia, per i più giovani una fonte d'ispirazione.

Un grande uomo

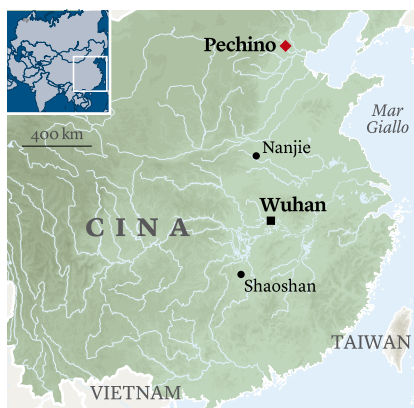
Nella primavera e nell'estate del 1958, i leader locali fecero installare ovunque in Cina delle cisterne. Quest'ordine dell'ufficio centrale del Partito comunista strappò i contadini ai campi, e molte regioni si trovarono a fare i conti con una grande carenza di manodopera. Come soluzione i leader locali crearono enormi comuni formate da diverse cooperative agricole. In visita nella provincia dello Henan, Mao Zedong ne vide una per la prima volta. La comune popolare di Zeven Li lo colpì molto. "Questo nome, 'comune popolare', è meraviglioso! Sulla via verso il comunismo, i nostri contadini hanno dato vita alla comune popolare come organizzazione politica ed economica. La comune popolare è una co-

sa straordinaria!". Quest'affermazione spinse molti altri villaggi a organizzare la forza lavoro nello stesso modo.

Mao avrebbe stravisto per Nanjie, proprio come il villaggio stravede per lui. La Cina continua ad amare l'uomo che la unificò, ma mentre altrove il culto della sua persona si è molto ridimensionato, qui è ancora onnipotente. "Mao era un grande uomo", dice Wang Jing Jing, 12 anni, una studente con gli occhiali tondi e una camicia di jeans. In classe parlano del vecchio presidente cinese usando un libro scritto dalla scuola locale. L'edificio scolastico ha due piani e la classe di Jing Jing si trova al piano terra; un portico coperto percorre tutto il lato lungo. La pioggia scroscia sul tetto mentre Jing Jing recita quello che ha imparato: "Un tempo la Cina era una nazione arretrata, grazie a Mao si è evoluta. È merito suo se il paese è arrivato dov'è oggi".

All'ingresso della scuola c'è una statua di Feng Lei, un giovane comunista che fece molti sacrifici per il partito e morì nel 1962. Gli altoparlanti diffondono il canto *Prendi esempio da Feng Lei!*, che tutti i cinesi conoscono dalle elementari. Jing Jing non sa ancora cosa farà da grande, dice. Forse la giornalista. "Voglio viaggiare tanto".

Nella Repubblica popolare cinese non c'è un esperimento più riuscito di Nanjie. Con le prime riforme, all'inizio degli anni ottanta, furono privatizzati una fabbrica di mattoni e un mulino. Quando entrambi finirono sul lastrico, Wang Hongbin, leader locale del partito dal 1977, fece un'inversione di rotta e ricomprò le due aziende. Fu l'inizio di una seconda collettivizzazione



Nanjie, 2017



GREG BAKER (AFP/GETTY IMAGES)

Canti comunisti alla fabbrica di spaghetti, Nanjie, 2017



GREG BAKER (AFP/GETTY IMAGES)

Una studente della scuola d'arte a Nanjie, 2012



JASON LEE (REUTERS/CONTRASTO)

dell'intero villaggio. Tra il 1980 e il 1995 l'economia di Nanjie crebbe in maniera esponenziale. Intanto Pechino si teneva al passo con i tempi, racconta Wang Hongbin, 66 anni. Come molti cinesi della sua generazione Wang, nato e cresciuto a Nanjie, dopo le scuole elementari andò a lavorare nei campi. Ha la pelle abbronzata e lucida, e quando sorride le foglie di tè che ha tra i denti attirano l'attenzione. Che il comitato direttivo del partito apprezzi la sua fedeltà lo si capisce dal fatto che ha partecipato a tutti i congressi dal 1992 fino all'ultimo, lo scorso ottobre.

Il suo motto è "dentro cerchio e fuori quadrato", parafrasando un detto cinese. "Il cerchio è inteso come connessione all'economia di mercato, mentre il quadrato ci congiunge agli interessi del nostro villaggio", spiega Wang. Come uomo del partito, molto tempo fa ha promesso di lottare per una comunità comunista. "Un obiettivo ancora valido", dice sorseggiando tè verde. Oggi nel villaggio, chiamato anche Nanjie Group, ci sono 26 aziende. "Il nostro obiettivo è che nessuno abbia dei risparmi propri. Questo significa che gli abitanti di Nanjie sono proprietari di tutto, anche dei mezzi di produzione".

I tour rossi

Ai confini del villaggio c'è una fila ordinata di golf car. Gli *hongse luyou*, le gite rosse, partono di continuo. Il villaggio, che a quanto pare attira 500mila persone all'anno, assolve con gran fervore al suo compito propagandistico. La prima tappa è nella piazza centrale, dove i turisti possono ammirare la statua di Mao e l'arcobaleno che sovrasta la strada, affiancato dagli enormi ritratti di Marx, Lenin e Stalin. Canticchiando la musica che esce dagli altoparlanti, da uno dei veicoli scende un signore con grandi occhiali da sole gialli. "Qui è com'era una volta. Dovrebbe essere così anche da noi, nel Guangdong", dice. Ha 79 anni ed è in vacanza con la moglie e una coppia di amici. La moglie si trascina dietro una borsa piena di spaghetti freschi, una specialità locale di cui a Nanjie vanno particolarmente fieri. E a ragione, secondo lei: "Sono squisiti!".

Il giro continua con una mostra dedicata al villaggio. Alle pareti ci sono foto di alti dignitari in visita. Poi si riparte per raggiungere la famosa fabbrica di spaghetti. Da dietro un vetro i turisti osservano il nastro trasportatore su cui si confeziona la pasta. Infine il pezzo forte della visita: la casa dov'è cresciuto Mao Zedong, all'interno del parco. I mobili originali sono po-

“Tutto gratis!”, ripetono la guida, la direttrice dell’ambulatorio e tutti gli abitanti del paese con cui parlo

chi, la maggior parte sono riproduzioni. Come del resto la casa perché, con grande dispiacere del villaggio, Mao non è mai stato a Nanjie. L’edificio è una replica della sua casa natale di Shaoshan, ammette la guida.

Una ragazza con un abito viola crea un piccolo ingorgo facendo una domanda alla guida. Vuole sapere come fanno le persone a comprare un’auto con i 250 yuan (trenta euro) al mese che guadagnano. Non si accontenta di una risposta vaga. La guida che macchina ha? “I desideri e i valori di oggi non sono gli stessi del 1980”, insiste la ragazza. “Quando Nanjie è stata fondata, la gente non aveva tante esigenze. Da allora il paese è cambiato, non può essere riportato al sistema ancora in vigore qui”.

Disuguaglianza latente

La comune, in effetti, è un’anomalia anche in un paese comunista come la Cina. Un’anomalia importante, sostiene la donna in viola: “È un bene venire qui e ricordare i principi del paese”. Chi si sente ispirato dalla gita trova nella gioielleria accanto alle casse del supermercato preziosi oggetti dedicati a Mao. Niente libretti rossi o magliette con la sua immagine, ma statuette d’oro e pesanti anelli a sigillo su cui spicca un Mao talvolta giovane, talvolta più vecchio. Questi oggetti possono costare anche qualche migliaio di euro. L’articolo più popolare è la spilla, racconta Li Ting, 25 anni, da dietro il bancone. “Si porta con tutto”. La sua voce delicata stride con la giacca di pelle che indossa. Non vorrebbe vivere in nessun altro posto, dice. “Qui ti danno tutto. Devi solo lavorare per poterti comprare i vestiti”.

Il sistema maoista funziona davvero? Tutti i mezzi di produzione, vale a dire tutte le 26 fabbriche, sono al servizio del villaggio. La fabbrica degli spaghetti è frutto di una collaborazione tra l’Henan Nanjiecun e la giapponese TOM Company. I prodotti sono sviluppati in Giappone. L’innovazione di cui la Cina ha tanto bisogno non c’è nella cartiera, nella birreria, nella tipografia né nelle imprese dedicate al settore alimentare e all’imballaggio. C’è uno stabilimento farmaceutico, ma non è chiaro cosa produca.

Il funzionario Lei Xiujuan, che è anche un giornalista della tv e del giornale locali, mostra l’ambulatorio del villaggio. Qui si

usa soprattutto la medicina tradizionale cinese. Non a caso, infatti, nell’atrio è appesa una famosa citazione di Mao, grande sostenitore della medicina tradizionale: “La medicina cinese è uno dei tre contributi al mondo!”. Ci sono lampade per trattare i dolori alle articolazioni, una cabina a vapore e una terapeuta che massaggia un paziente con un sorriso raggianti.

“Tutto gratis!”, ripetono la guida, la direttrice dell’ambulatorio e tutti gli abitanti del villaggio con cui parlo. Se c’è qualcosa che la medicina cinese non può risolvere, allora il paziente può andare in un ospedale in città. A spese di Nanjie, naturalmente. Mentre mi fa sistemare sullo sgabello in modo da potersi dedicare alla mia schiena, la massaggiatrice Bi Xiaofang, 34 anni, racconta di non essere originaria di Nanjie ma, come il marito, di vivere e lavorare qui da anni. Si sente parte del villaggio. Sul giornale locale racconta la sua vita di madre di una bambina di otto anni. Spera di ottenere prima o poi un *hukou* locale, il certificato di residenza con cui poter accedere gratis ai servizi.

Bi Xiaofang non è l’unica a lavorare a Nanjie ricevendo un “normale” stipendio. Secondo Lei Xiujuan, il villaggio ha 3.700 abitanti (tra i quali mille operai) e circa settemila lavoratori arrivati da fuori. Questo porta a una disuguaglianza latente. Gli immigrati lavorano in una sorta di sistema capitalistico parallelo, spiegano i ricercatori Shizheng Feng e Yang Su, dell’università popolare di Pechino e dell’università della California, in un rapporto del 2013. Non ricevono la casa gratis né una tessera



per la spesa; in compenso hanno uno stipendio più alto. Al contrario degli abitanti con l’*hukou*, non godono del valore aggiunto che creano con il loro lavoro. Questo sfruttamento capitalistico rimane per lo più nascosto dietro all’immagine ugualitaria della comune, scrivono i ricercatori.

Due di questi “forestieri” sono Zhang, 59 anni, e Wang, 64. In una fabbrica d’imballaggi, con una specie di forcone tentano di stivare in una pressa carta e cartone usati. In realtà sono contadini, raccontano. “Ma oggi una macchina fa il nostro lavoro in pochi giorni”. Quando non sono nei campi lavorano qui. Due volte all’anno la macchina raccoglie il riso e il mais nei terreni, fruttandogli mille yuan (130 euro) a raccolto. “Qui ne guadagniamo mille al mese”. Quando finalmente la pressa forma una palla di carta, è l’ora della valutazione. Gli operai in tuta blu si dispongono su due file, poi il caporeparto

fa un bilancio della giornata sulla base della produttività e degli incidenti sul lavoro. “Oggi in una postazione è suonato un cellulare. Sapete bene che non sono permessi cellulari sul lavoro!”, esclama. Dalle due file nessuna reazione.

Nelle città cinesi si guadagna più che in campagna, e gli immigrati lo sanno. Si tratta di una formula di successo roduta che al governo piace applicare alle nuove aree urbane. Nel caso di Nanjie la situazione è un po’ diversa: nelle città gli immigrati non hanno gli stessi diritti degli abitanti del posto, ma hanno le stesse opportunità; a Nanjie non hanno nessuna possibilità di migliorare, di guadagnare di più, di avere voce in capitolo nell’amministrazione del villaggio o nelle aziende.

Cittadina modello

Dietro il vetro all’ingresso della casa della signora Wang Chun Yu compaiono due facce sorridenti. La porta non è chiusa a chiave e con un gran voci entrano due donne seguite da altre signore e da un uomo. Hanno sciarpe colorate, cappelli rossi, grandi occhiali da sole e tuniche e magliette alla moda che risaltano rispetto ai vestiti modesti degli abitanti di Nanjie. Da cittadina modello, la signora Wang riceve spesso le visite dei turisti, dice rassegnata. Le donne curiosano tra le sue cose, infilano la testa in cucina e nella camera dei bambini.

Da sapere

Il grande balzo in avanti

◆ La prima comune popolare fu istituita nel 1958, durante la campagna del Grande balzo in avanti voluta dal presidente Mao Zedong e durata fino al 1962. La campagna mirava a trasformare in poco tempo la Cina da paese agricolo a paese socialista attraverso l’industrializzazione e la collettivizzazione. Ogni comune univa diverse cooperative rurali e migliaia di famiglie. Tutte le proprietà erano condivise e il loro lavoro contribuiva al sostentamento della comunità. Dal 1983 cominciarono a essere sostituite dalle municipalità di villaggio.

Nanjie, 2017



GREG BAKER (AFP/GETTY IMAGES)

I manager di una fabbrica cantano prima di cominciare a lavorare, Nanjie, 2017



GREG BAKER (AFP/GETTY IMAGES)

Vengono da Wuhan, dice l'uomo, che ha una macchina fotografica enorme al collo. Malinconico, racconta di come Mao avesse sempre sostenuto questo tipo di vita. Il divario tra ricchi e poveri qui è molto minore che nel resto del paese. "È a questo che Deng Xiaoping voleva arrivare". Gli piacerebbe che il sistema marxista fosse applicato anche nella sua città. "Le persone della mia generazione hanno nostalgia dei tempi andati". Secondo lui le idee tradizionali possono convivere con l'apertura economica e lo sviluppo. "Ma solo se lo vuole il governo centrale".

Nella piazza da dove partono i pullman turistici risuona il discorso di Wang, il giovane eroe del villaggio. È una sfilza di esclamazioni ispirate a Mao, come "Preferisco costruire una montagna d'oro per la comunità che mezzo mattone per me stes-

so" e "Dai tutta la tua vita al partito!". Il giovane Wang tiene in riga gli abitanti del villaggio obbligandoli a frequentare ogni settimana un gruppo di studio. Ogni gruppo si dedica alle parole di Mao. Cosa succede se qualcuno non è d'accordo con quelle affermazioni? O se qualcuno ha delle ambizioni? O se vuole avviare un'azienda o entrare in politica? "È impossibile convincere tutti delle nostre idee. Ma la maggior parte delle persone è d'accordo, e questa è la dimostrazione che abbiamo ragione", dice Wang.

Chi non vuole vivere a Nanjie, naturalmente può andarsene. Ma mandare via chi la pensa diversamente è molto più complicato. Con il sistema cinese di registrazione di famiglia è difficile revocare l'*hukou* a qualcuno. Il governo locale lavora quindi con un sistema a stelle: a ogni famiglia ven-

gono assegnate dieci stelle che, in caso di comportamento scorretto, possono essere revocate.

Il trucco

Cos'è importante per Mao? "Lealtà, onestà, lavoro duro". Mentre lo dice, la commessa Ting Ting si batte il petto con il pugno. E di cosa si parla nei gruppi di studio? Scrolla le spalle e dice: "Non ci vado mai". La cosa peggiore che può capitare è che il suo supervisore la critichi e le tolga una stella. Perdere una stella significa perdere un privilegio, per esempio gli spaghetti gratis. E se si rimane senza stelle? "Allora magari vengono a casa a controllare se ho pulito bene". Quella di Ting Ting è solo in parte una battuta, perché controlli simili esistono davvero.

Nanjie è un esempio arcaico di come la Repubblica popolare avrebbe potuto funzionare se Mao l'avesse avuta vinta. Ma Nanjie bara continuando a presentarsi come storia di successo economico. Senza i lavoratori arrivati da fuori e le grandi somme di denaro "investite" finora dal governo centrale, infatti, il sistema maoista del villaggio sarebbe crollato già da tempo.

Dieci anni fa il fatturato del Nanjie Group è calato e nel loro studio i ricercatori Shizheng Feng e Yang Su scrivono che gran parte delle fabbriche non registra alcun profitto. Sembra che sia stata una maggiore cooperazione con i mercati esterni al villaggio a salvare le aziende. "Abbiamo bisogno del mercato. Senza il mercato le nostre aziende non andrebbero avanti", dice Wang sfatando il mito del villaggio maoista autarchico.

La signora Wang ammira il leader. Ha visto come ha cambiato il villaggio. "La mia famiglia non aveva soldi, non sono andata a scuola. Cosa ne so di politica?". A contare, per lei, sono le dispense piene e gli studi di medicina che sua figlia si è potuta permettere trasferendosi nella grande città. Sua figlia, la madre del bambino che tiene in braccio e della bambina che tossisce in camera da letto, ora lavora nello stabilimento farmaceutico. È tornata a Nanjie per il sostentamento garantito, e per senso di responsabilità verso i genitori.

La gente qui è felice, dice la signora Wang. "Anche se me ne sto semplicemente seduta qui, io sono contenta". Sorride scoprendo un paio di denti neri. Il nipote ha fatto scappare i turisti con degli strilli acuti e sta ancora singhiozzando. Seduto sulle ginocchia della nonna fa pipì, che finisce allegramente sul pavimento in linoleum. ♦ vf

Formiche *Megaponera analis* nel parco nazionale dei monti Udzungwa, in Tanzania



(MINDEN PICTURES/GETTY IMAGES)

Le infermiere della savana

Nathaniel Herzberg, *Le Monde*, Francia. Foto di Paul Bertner

Per attaccare le termiti di cui si nutrono, le formiche matabele usano tattiche molto complesse. Ma la cosa più sorprendente è la loro organizzazione sanitaria

L'esploratore si avvicina per primo. Tranquillamente, facendo attenzione a non farsi individuare, ha contato i nemici e valutato le loro forze, per poi tornare dai suoi a reclutare dei soldati. La colonna si forma e si mette in marcia per arrivare

all'obiettivo, quindi si lancia all'assalto. Una lotta terribile, impari, che fa strage dei difensori ma non risparmia neanche gli aggressori. Alla fine della battaglia gli attaccanti riportano al campo i feriti che possono essere salvati. L'operazione sanitaria comincia: un'ora di cure intensive e meticolose, che rimettono in piedi la maggior

parte degli infermi in 24 ore. Un buon pasto – a base dei cadaveri degli avversari – e una notte di sonno sono sufficienti a rinfancare le truppe, che già il giorno dopo ripartiranno a cercare da mangiare, pronte a morire.

Questo breve racconto potrebbe trovare posto in un remake della *Guerra del fuoco*, il



film ambientato nella preistoria. Eppure tutto è assolutamente vero e scientificamente provato. I protagonisti di questa battaglia epica non sono esseri umani. E gli scienziati che l'hanno pazientemente ricostruita non sono archeologi o storici. Non studiano negli archivi e quando scavano la terra non cercano testimonianze del passato. Sono dei biologi del comportamento con una specializzazione particolare: la mirmecologia, ovvero la scienza delle formiche.

Si tratta infatti di uno scontro fra insetti. A rigore si dovrebbe parlare di caccia, perché contrappone delle prede e dei predatori. Difficile però non pensare alla guerra di fronte alla strategia adottata, alla complessità tattica, alla precisione dell'organizzazione e al rigore con cui sono eseguiti gli ordini. Un'équipe dell'università di Würzburg, in Germania, ne ha metodicamente raccontato le fasi in cinque articoli.

Pubblicato il 13 febbraio 2018 in *Proceedings B*, la rivista della Royal society britannica, l'ultimo articolo descrive quella che somiglia in modo incredibile all'azione di

un'unità medica militare che accompagna l'offensiva delle truppe. L'ultimo atto di una saga incredibile.

Nulla lasciava presagire che Erik Frank sarebbe diventato il narratore di questo racconto. Nato a Grenoble da genitori di origine argentina, il giovane biologo è cresciuto a Monaco di Baviera e ricorda di aver "sempre avuto interesse" per gli animali, ma non una propensione particolare per gli insetti e ancora meno per le formiche. "Le ho scoperte verso i sei-sette anni nel giardino di famiglia. Osservavo i loro movimenti e immaginavo che andassero a combattere. Ho continuato a pensarlo finché ho cominciato a studiarle all'università e ho scoperto che facevano l'amore, non la guerra".

Frank ha cercato di saziare la sua passione per il regno animale ai tropici, studiando le scimmie. Così dopo la laurea triennale è andato a studiare gli oranghi nel Borneo. "È un settore appassionante, ma ci sono già tanti specialisti che avevo l'impressione che tutto fosse già stato scoperto". Così è tornato in Germania, all'università di Würzburg, dove ha ottenuto rapidamente un master. Dopo il diploma Frank aveva sei mesi a disposizione e sempre una grande voglia di muoversi. "È sulla homepage dell'università che ho visto l'annuncio", ricorda.

Un inizio difficile

All'inizio del 2013 K. Eduard Linsenmair, etologo di fama mondiale, cercava dei collaboratori per riaprire la stazione scientifica di Comoé, in Costa d'Avorio. Un centro nel cuore della savana dalla storia particolare. Linsenmair ci era arrivato trent'anni prima con la speranza di conoscere meglio un'improbabile rana degli ambienti aridi. "E a poco a poco ho costruito un centro pluridisciplinare che studia tutta la fauna della savana, dagli insetti agli elefanti, con un equipaggiamento all'avanguardia, 800 metri quadrati di laboratori e degli alloggi per accogliere 35 ricercatori. Mi ci sono voluti più di vent'anni".

Nella primavera del 2003 la stazione permanente funzionava ormai a pieno regime, ma sei mesi più tardi in Costa d'Avorio è scoppiata la guerra civile e poco dopo i ribelli si sono impadroniti della regione. "Siamo dovuti andare via", racconta il biologo. "Hanno portato via tutto, computer, attrezzature, utensili da cucina, tavoli, sedie e ovviamente anche le auto che avevamo abbandonato. Ci hanno lasciato solo il tetto e i muri". L'esilio è durato quasi dieci anni, nel frattempo Linsenmair ha continuato le sue

ricerche nel vicino Benin e nel Burkina Faso, tenendo d'occhio la situazione politica, che a partire dal 2010 è gradualmente migliorata. Così nel 2012 ha deciso di ricostruire la stazione.

All'inizio del 2013 il compito di Frank doveva essere proprio questo: sorvegliare i lavori delle opere più importanti e l'installazione delle nuove attrezzature inviate dalla Germania. Linsenmair lo ha accompagnato durante la prima settimana, poi lo ha lasciato solo con i dipendenti locali. "Non c'erano né elettricità né acqua corrente, dormivo per terra. I quattro container di materiale erano bloccati alla dogana di Abidjan, a quindici ore di strada. Prima di partire Eduard mi aveva consigliato di studiare le formiche matabele (*Megaponera analis*), una specie che mangia le termiti. Non sapevo molto sull'argomento, ma avevo del tempo libero".



Così dalla mattina alla sera il giovane ricercatore ha cominciato a osservare gli insetti, seduto davanti al loro nido. Li ha seguiti mentre andavano a caccia delle loro prede esclusive. "Dopo un mese ho constatato che le formiche sane riportavano al nido quelle ferite. Non sapevo se fosse veramente una novità, non avevo una connessione a internet per verificare né un telefono per chiedere al mio professore. Così sono andato avanti. Chi trasportava le formiche ferite e in che modo? Come si organizzavano prima dell'attacco, quante erano le combattenti e la percentuale di formiche ferite nel corso degli assalti? Quando Linsenmair è tornato, tre mesi dopo, era entusiasta. Mi ha subito chiesto se volevo fare un dottorato".

Frank ha discusso la sua tesi a gennaio del 2018, dopo un totale di 29 mesi passati sul posto. Il suo lavoro è già stato oggetto di articoli su riviste di primo piano, che forniscono un quadro completo di quello che il professor Linsenmair considera "un fenomeno fondamentale di questo ambiente". Laurent Keller, direttore del dipartimento di ecologia ed evoluzione all'università di Losanna, spiega: "Si pensa alla savana come un posto abitato da leoni, elefanti e antilopi, ma se si guarda bene la composizione della biomassa, la savana è popolata soprattutto da termiti e da formiche, mentre i mammiferi sono solo un dettaglio".

Gli scienziati hanno studiato a lungo le cattedrali costruite dalle colonie di termiti, meraviglie di robustezza, climatizzazione naturale e integrazione ecologica. Delle fortezze inattaccabili, come le formiche ben sanno. Ma per nutrirsi le termiti devono

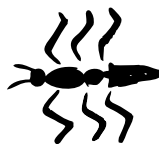
uscire dalla loro base e recuperare i residui vegetali (foglie, gambi, cortecce) che alimenteranno le loro coltivazioni di funghi. Così scelgono un sito, lo ricoprono di un guscio di terra per proteggersi dal sole e da eventuali predatori, e lo collegano al termittorio con un tunnel.

Le formiche però hanno imparato a individuare queste linee di rifornimento. O meglio alcune formiche, le esploratrici, che vanno in giro per la savana in cerca di prede. Quando una di loro individua un sito, si avvicina con precauzione per valutare il numero di termiti presenti. “La spia deve muoversi con discrezione, perché se le guardiane la individuano, lanciano l’allarme e tutte le termiti vanno a mettersi al sicuro”, spiega Frank. Una volta raccolta l’informazione, l’esploratrice torna al formica-

le termiti dalla testa, che rimane attaccata alle nemiche. Le formiche finiscono sempre per avere la meglio e si lanciano su quello che rimane delle operaie. Ma pagano comunque un prezzo elevato”. Secondo le sue constatazioni, circa un terzo degli assalitori è ferito più o meno gravemente durante i 10-15 minuti dell’attacco.

Ed è qui che avviene la cosa più sorprendente. Le maggiori, che erano rimaste in disparte durante la lotta, tornano in azione. Alcune riportano al nido il prezioso bottino, fino a sei termiti ciascuna, altre si trasformano in infermiere e raccolgono le compagne ferite, o almeno alcune di loro. Le più gravi, quelle che hanno perso più di tre zampe, sono abbandonate al loro destino. Una selezione a cui le stesse vittime contribuiscono.

Gli individui che hanno perso più di tre zampe sono abbandonati al loro destino. Una selezione a cui le stesse vittime contribuiscono



io per organizzare l’esercito. Da 100 a 600 individui si mettono in marcia: in testa c’è l’esploratrice, seguita da due file di ufficiali incaricate di segnare la pista con i loro feromoni, i marcatori chimici che guidano gli insetti nei loro spostamenti. Queste ufficiali, chiamate “maggiori”, assicurano anche la protezione del gruppo. Il resto della truppa avanza dietro in fila per quattro. In coda alla colonna, lunga da due a tre metri, altri maggiori chiudono la marcia.

Vicino all’obiettivo la colonna si ferma e si riorganizza. Le maggiori, lunghe fino a due centimetri, si sistemano agli avamposti. Frank non ha ancora capito chi lancia il segnale, ma improvvisamente le maggiori attaccano tutte insieme. Il loro obiettivo è distruggere la corazza di terra costruita dalle termiti, un compito che viene eseguito rapidamente. In seguito le “minori”, lunghe circa cinque millimetri, si lanciano all’assalto delle termiti.

Anche queste ultime sono divise in due caste. Le soldate con le loro potenti mandibole affrontano con coraggio gli aggressori, mentre le operaie cercano di raggiungere il tunnel per fuggire. “La resistenza delle termiti è eroica”, dice Frank. “Mordono tutto quello che possono, strappano zampe e antenne, si attaccano agli addomi delle formiche e come dei pitbull non lasciano più la presa. Altre formiche vengono in aiuto e si aggrappano alle termiti soldato e mordono a loro volta. Al punto da staccare i corpi del-

Infatti le formiche ferite cercano tutte di tornare al loro nido, camminando come possono. Quando le soccorritrici si avvicinano, le più sane rallentano, si alzano sulle zampe posteriori e rilasciano dei feromoni, per poi assumere una posizione a zampe piegate sotto il corpo – come allo stato di ninfa – che rende più facile trasportarle. Gli individui feriti più gravemente invece non emettono alcun segnale chimico né adottano una posizione particolare. “Non è un sacrificio volontario, una scelta individuale”, precisa Frank. “Semplicemente non possono alzarsi per trasmettere il segnale di aiuto. Ma questo comportamento collettivo, basato su un meccanismo semplice, si dimostra molto efficace”.

Cure miracolose

Franck Courchamp, ecologo dell’università Paris-Sud, è affascinato da questi risultati. “Possiamo vedere l’evoluzione e l’adattamento su una scala diversa da quella a cui siamo abituati”. L’obiettivo non è permettere all’individuo di alimentarsi e di trasmettere i suoi geni, ma far sì che la colonia mangi e prosperi. “Da un lato le formiche”, continua Courchamp, “devono adattarsi a un ambiente caratterizzato in gran parte da colonie di termiti e quindi si assiste all’evoluzione di morfologie e fisiologie adatte a combattere questo nemico mortale. Dall’altro le formiche sono animali coloniali, quindi i comportamenti che

preservano gli individui della colonia sono favoriti perché portano benefici per tutti”.

Il seguito dell’operazione illustra ancora meglio queste affermazioni. Una volta che la colonna è rientrata nel formicaio, i medici si sostituiscono agli infermieri. Probabilmente questi termini faranno rabbrivire qualcuno, che ci vedrà un imperdonabile antropomorfismo. Ma come definire altrimenti quello che i ricercatori tedeschi hanno scoperto introducendo delle minuscole telecamere in sei formicai trasferiti in laboratorio? Subito dopo l’arrivo dei feriti, altre formiche si occupano di loro, le liberano dai resti delle termiti e dalla sporcizia rimasta sulle loro ferite e le leccano con avidità. “Hanno solo un’ora per agire, perché poi l’infezione si estende a tutto il corpo”, spiega Linsenmair.

Per misurare l’efficacia delle cure, il professore e il suo studente hanno selezionato 120 formiche a cui mancavano due zampe, ne hanno lasciate alcune senza cure, ne hanno messe altre in un ambiente sterile e hanno affidato il terzo gruppo alle loro simili. Nelle 24 ore successive è morto l’80 per cento del primo gruppo, il 20 per cento del secondo e solo il 10 per cento del terzo. L’efficacia delle cure è quindi evidente.

“Un altro aspetto spettacolare di questa ricerca è il modo in cui Frank ha cominciato l’osservazione”, commenta Laurent Keller. “Oggi per ottenere dei finanziamenti bisogna fare delle ipotesi, non basta dire: ‘Mi metto seduto davanti a un formicaio in Africa e vedo cosa succede’. Eppure è proprio così che si fanno le grandi scoperte”. Lo scienziato svizzero ha invitato il giovane laureato nel suo laboratorio, ma con delle domande ben precise: di cosa muoiono le vittime? Qual è la natura delle infezioni? Di cosa è composta la saliva magica? Il trattamento è di natura profilattica o curativa?

Lo scopo è osservare il modo di vita delle formiche, tra promiscuità estrema e scambi permanenti, capire i loro processi difensivi e magari approfittarne per trovare nuovi tipi di antibiotici. In un articolo pubblicato il 7 febbraio 2018 su Royal Society Open Science, un’équipe dell’università dell’Arizona ha analizzato le secrezioni di venti specie di formiche americane e ha constatato che il 60 per cento di loro aveva proprietà antimicrobiche, mentre l’altro 40 per cento ne era del tutto sprovvisto. La formica, la cui evoluzione va avanti da decine di milioni di anni, potrebbe mostrarci la via per evitare le resistenze agli antibiotici o, al contrario, per sconfiggere le infezioni patologiche senza agenti antibatterici. ♦ *adr*



Internazionale extra

1968

**Un anno di cambiamenti e rivolte
raccontato dai giornali
dell'epoca di tutto il mondo**

In edicola

Marion Nestle

Buon appetito

Catherine de Lange, New Scientist, Regno Unito. Foto di Martin Adolfsson

Insegna scienza dell'alimentazione a New York e da anni critica la Coca-Cola e le altre multinazionali. Ora vuole smascherare il modo in cui le aziende influenzano le ricerche scientifiche

Sono negli Stati Uniti da meno di un giorno quando, contro ogni buon senso, decido di seguire una moda di cui ho sentito parlare dall'altra parte dell'oceano: un gelato talmente ipocalorico che le pubblicità invitano a mangiarne una vaschetta intera in un colpo solo. Per una drogata di gelato come me la tentazione è irresistibile, anche se sono consapevole del fatto che abbuffarsi di cibo spazzatura, a prescindere dalle calorie, è una scelta sbagliata.

Pochi giorni dopo, quando arrivo alla New York University per incontrare Marion Nestle, non sono sicura di volerle confessare il mio peccato. Dopo tutto, in quanto veterana della scienza nutrizionista, Marion ha passato gran parte della sua carriera a combattere l'industria alimentare e i messaggi pubblicitari dannosi per la salute.

Dopo essersi laureata in microbiologia, Nestle trovò lavoro alla Brandeis University a Waltham, in Massachusetts, dove le affidarono una cattedra in scienze dell'alimentazione. Erano gli anni settanta e si sapeva così poco della materia che ogni libro di testo consultato da Nestle faceva raccomandazioni diverse sul fabbisogno calorico dell'organismo. Marion s'innamorò subito di quell'argomento così poco conosciuto. La ricerca era talmente indietro, racconta, che gli studenti erano costretti a

fare esercizio di pensiero critico. "Ho pensato che quello sarebbe stato un modo fantastico d'insegnare biologia. Avevo ragione", spiega oggi.

Nestle diventò consulente del ministero della salute degli Stati Uniti, dove il legame tra alimentazione e politica le appariva sempre più evidente, anche se molte persone non se ne accorgevano. "La maggior parte della gente pensa che l'industria alimentare sia solo un insieme di aziende che vendono cibo apprezzato dai consumatori, e ci sono marchi famosi in tutto il mondo che rappresentano gli Stati Uniti. Penso che ancora oggi nessuno abbia riflettuto molto sulla questione".

Le cose sono cambiate quando l'obesità ha cominciato a diventare un problema serio. "Alla fine degli anni novanta ero stanca di presentarmi alle conferenze sull'obesità e di sentire tutti incolpare i genitori per l'obesità dei bambini", racconta la professoressa. Più o meno nello stesso periodo Nestle ha trovato l'ispirazione grazie a una conferenza sulle cause comportamentali del cancro. L'incontro si concentrava sulla pubblicità delle sigarette rivolta soprattutto ai giovani, che fino a quel momento era considerata normale. "Non avevo mai pensato all'argomento da quella prospettiva", ricorda. "Una slide dopo l'altra, ho visto

tutte quelle pubblicità delle sigarette, chiaramente rivolte ai bambini. Sono uscita dalla sala pensando: dovremmo fare lo stesso con la Coca-Cola".

A quel punto Marion Nestle cominciò a raccogliere materiale per il suo primo libro, *Food politics*, pubblicato nel 2002, che parlava degli effetti della pubblicità dei prodotti alimentari sulla salute. Da allora ha pubblicato altri sette libri su argomenti simili, che vanno dalle calorie al mangime per animali, passando per l'industria delle bevande.

C'è posta per te

Quando mi riceve nel suo ufficio, Marion Nestle è appena tornata da una riunione sul suo prossimo libro, che parla ancora una volta di cibo e politica. Stavolta ha analizzato come le ricerche scientifiche siano condizionate dai finanziamenti dell'industria alimentare e quali conseguenze ci siano per la salute pubblica.

Mentre parliamo, sedute a un tavolo in un angolo del suo ufficio insolito e luminoso, Nestle si appoggia allo schienale della sedia, con le braccia incrociate. Ha l'aria amichevole ma anche di una persona che va dritta al sodo. Dà l'idea di essere molto esperta. Quando le chiedo come sia possibile che degli scienziati famosi firmino ricerche che contengono messaggi dannosi per la salute perché pagati dall'industria alimentare, Nestle salta sulla sedia. "È complicato. Ho appena ricevuto una lettera, te la leggo. È fantastica", mi dice mentre va a prendere un foglio sulla scrivania. È un invito a chiedere un finanziamento per una ricerca. "Allegare una lettera d'intenti per ottenere un finanziamento da 35 mila dollari per una ricerca su qualsiasi argomento legato alla salute in cui il consumo di uva può avere un effetto benefico".

Biografia

- ◆ **1936** Nasce negli Stati Uniti.
- ◆ **1959** Si laurea in microbiologia all'università della California, a Berkeley.
- ◆ **1988** Le viene affidata la direzione del dipartimento di scienze dell'alimentazione all'università di New York.
- ◆ **2002** Pubblica *Food politics*, il suo primo libro, che parla degli effetti della pubblicità dei prodotti alimentari sulla nostra salute.



Marion Nestle nel suo
ufficio di New York
nel gennaio 2018

“Visto? Più chiaro di così”, commenta buttando la lettera sul tavolo. “Facciamo un esempio: sono un ricercatore e ho bisogno di fondi perché devo fare una pubblicazione. Penso che potrebbe essere divertente studiare l'uva, far mangiare uva alle persone e scoprire se chi mangia uva è più in salute di chi non la mangia. Ecco fatto. La lettera è arrivata oggi, andrà dritta nel mio prossimo libro”. Nestle riceve messaggi simili di continuo. “Sono schietti, dicono chiaramente cosa vogliono”, spiega.

Vino e cioccolato

Il prossimo libro conterrà quattro capitoli dedicati a casi in cui i finanziamenti da parte dell'industria alimentare hanno distorto i risultati di una ricerca. Uno dei capitoli si occupa dei dolci. “Non hai idea di cosa sono capaci di fare l'industria dei dolci e quella del cioccolato”, afferma Nestle. Negli ultimi trent'anni il settore del cioccolato ha investito milioni di dollari nella ricerca. Il risultato è stata una serie continua di articoli sui giornali e di servizi televisivi sugli effetti benefici dei flavanoli del cacao per il cuore e il cervello, su come il consumo di cioccolato fonde la memoria e non solo. La carne, i latticini e le uova hanno un capitolo a parte, come i cibi salutari (i cosiddetti *superfood*), dai mirtilli al melograno.

C'è anche un capitolo sulla Coca-Cola, non perché sia peggiore delle altre, ma perché su questa azienda ci sono molte più informazioni “grazie alle email”. Nestle si riferisce allo scandalo scoppiato nel 2015 in seguito alla diffusione di alcune email che hanno rivelato i legami tra la Coca-Cola e il Global energy balance network (Gebn), un istituto di ricerca statunitense non profit specializzato nell'obesità. Il Gebn sosteneva che il segreto per perdere peso fosse l'esercizio fisico, non l'alimentazione. La Coca-Cola aveva donato 1,5 milioni di dollari all'organizzazione, ma sosteneva di non aver avuto nessun ruolo nelle ricerche dell'istituto. Nel 2015 però le email hanno dimostrato il contrario. Il Gebn è stato chiuso.

Mi chiedo quanto sia difficile per un ricercatore schierarsi contro i giganti dell'industria. Secondo Nestle l'ostacolo principale è la difficoltà di pubblicare una ricerca che tira in ballo le aziende. “Se un lavoro ne cita uno o fa dei nomi nessuno vuole pubblicarlo. Mentre ci sono molti scienziati pagati dall'industria alimentare che non hanno difficoltà a pubblicare”.

Nestle affronta tutto questo con leggerezza. Sopra la porta del suo ufficio è appeso

Secondo Nestle il problema non è come vengono fatte le ricerche, ma il modo in cui i risultati sono interpretati e “venduti”



sa una fila di frutti e verdure di plastica. L'interno dell'ufficio è pieno di cimeli delle aziende che ha preso di mira: un cappello della Coca-Cola, macchine costruite con della lattine e un'enorme tazza di Starbucks. Dall'alto incombe un set giocattolo di prodotti di McDonald's. “Ho moltissimi giocattoli”, ammette.

Di recente però il suo senso dell'umorismo è stato messo alla prova, dopo che un post sul suo blog in cui criticava il film sugli ogm *Food evolution* ha ricevuto più di mille commenti, alcuni negativi. “Sono stati molto volgari”, racconta. Nestle ha disattivato i commenti sul blog. I troll le danno fastidio? Marion è convinta che bisogna avere la pelle dura, “altrimenti non partecipi a questo gioco. È politica. Non la prendo troppo sul personale”.

Il nuovo libro è rivolto in parte ai colleghi. “Nel mio campo non c'è nessuna consapevolezza del problema”, spiega. Ma l'ha scritto anche per le persone comuni e per i mezzi d'informazione. “Se i giornali trovano una ricerca con un risultato improbabile ma perfetto per la prima pagina, dovrebbero subito controllare chi l'ha finanziata”. Questa è una delle motivazioni principali dietro il suo lavoro.

Nel 2015 Nestle è stata citata in un articolo del New York Times sul caso delle email della Coca-Cola. Nelle settimane successive ha ricevuto circa trenta telefonate da vari giornalisti. “Non potevano credere che la Coca-Cola finanziasse ricerche per interessi economici, che scienziati e istituzioni rispettabili potessero accettare i suoi soldi con queste premesse e soprattutto che le università potessero permettere ai loro dipendenti di portare avanti un lavoro simile. Così ho pensato: ‘I giornalisti non hanno idea di come funziona il sistema? Questo è materiale per un altro libro’”. Ora

penso a tutte le volte che New Scientist ha pubblicato articoli sui benefici della cioccolata o su quelli di un bicchiere di vino ogni tanto. Spesso le ricerche erano solide. Ma quando mangi una barretta di cioccolato assumi soprattutto zucchero e grasso, anche se lì in mezzo ci sono i flavanoli.

Quindi bisogna vietare i finanziamenti da parte dell'industria alimentare? Non per forza, spiega Nestle. Ma l'analisi delle ricerche finanziate dalle grandi aziende farmaceutiche dimostra che anche quando gli scienziati credono di essere obiettivi, i loro studi di solito producono risultati favorevoli a chi li ha sponsorizzati.

La giusta misura

Secondo Nestle il problema non è come vengono fatte le ricerche, ma il modo in cui i risultati sono interpretati e “venduti”. Se gli scienziati vogliono restare indipendenti, spiega, devono creare un sistema di difesa per allentare il legame con i finanziatori. Senza una barriera si diffondono interpretazioni che non solo sono fuorvianti, ma intaccano la fiducia dell'opinione pubblica. “Non hai idea di quante persone mi dicono ‘non so cosa mangiare’. La gente è confusa perché è molto più divertente discutere di grassi e zuccheri che parlare seriamente di dieta e stile di vita”.

La sua analisi mi ricorda il messaggio che c'era sulla mia vaschetta di gelato ipocalorico: è talmente salutare che puoi mangiarne troppo. Quando lo dico a Nestle il suo viso s'illumina. “In questo quartiere c'era un negozio temporaneo che vendeva impasto per biscotti crudo”. Incuriosita, l'ha assaggiato. “Non era buono. Ma un giorno sono passata davanti al negozio e c'era una fila lunga un isolato. Lo compravano a carrellate!”. Sembra disgustata, quindi le chiedo se pensa che il nostro rapporto con il cibo sia impossibile da salvare. “Molti hanno un rapporto malato con il cibo, perché viene venduto in un modo molto aggressivo e con grande abilità”, mi risponde.

Le chiedo se il lavoro abbia influenzato il suo modo di mangiare. “No, mi sono sempre piacute le verdure. Mangio quello che mi piace. Semplicemente cerco di non mangiare troppo”. Il messaggio di Nestle magari non avrà lo stesso fascino del titolo di un giornale che c'invita a consumare cioccolato e vino rosso perché fanno bene. Ma se c'è un concetto che il suo lavoro può insegnarci, è che se una cosa sembra troppo bella per essere vera probabilmente non è vera. Questo vale anche per il gelato senza peccato. ♦ as



Regione Toscana

COSPE
TOGETHER FOR CHANGE

MEDITERRANEO DOWNTOWN

Dialoghi - Culture - Società

MOSTRE

Identités fluides

a cura di Dida, Università di Firenze

Qualcosa di familiare

di Filippo Bardazzi, Laura Chiorini
(SooS Chronicles) per Cooperativa
Sociale Pane e Rose

Storie di bambini ai confini con l'Europa

ideata dall'ass. Museo Migrante
(Mu.Mi)

Fleuves.

Il percorso dell'acqua nella cultura umana

illustrazioni di Matteo Berton
a cura di Prato Comics + Play 2018

INCONTRI INTERNAZIONALI

nuove economie, ambiente
libertà di informazione
donne e democrazie, conflitti
migrazioni e accoglienze

CONCERTI

sabato 5 maggio ore 21.00

**PAOLO FRESU - OMAR SOSA
TRILOK GURTU**segue **Dj Set Shantel**

domenica 6 maggio all'alba

Alaa Arsheed, violinista
Isaac de Martin, chitarrista

CINEMA

giovedì 3 maggio ore 21.00

**ITALIA, TURCHIA E SIRIA,
REPORTER IN PRIMA LINEA**

"Un tratto della tratta"

di Giulia Presutti in collaborazione
con Premio Roberto Moricone

"Dönüş-Return"

di Valeria Mazzocchi
in collaborazione con DIG Awards

venerdì 4 maggio ore 21.00

**LIBANO:
UNA FRONTIERA APERTA
NEL MEDITERRANEO**

"Saufra"

di Thomas Morgan
in collaborazione con
Middle East Now**PRATO 3/6 MAGGIO 2018**www.mediterraneodowntown.it

Co-promotori



Con il contributo e la collaborazione di



Media partnership



La porta del Sahara

Rémy Bourdillon, Le Devoir, Canada

Per anni la minaccia terroristica ha tenuto i turisti lontani dalla Mauritania. Ma la situazione è migliorata e le guide locali si preparano a nuove escursioni nel deserto

L'Adrar è indubbiamente il gioiello della corona mauritana, ma è sconsigliato per ragioni di sicurezza. Questo passaggio, tratto dalla Lonely Planet della Mauritania, potrebbe sparire dalla prossima edizione della guida. La piccola città di Atar, che con i suoi 25mila abitanti è il capoluogo della regione sahariana dell'Adrar, si sta riconciliando con il turismo. Dal Natale del 2017 ogni settimana un volo organizzato da alcuni operatori turistici francesi porta da Parigi un centinaio di persone che hanno voglia di vedere il deserto. Erano dieci anni che non succedeva, un po' per la cattiva reputazione internazionale del paese, un po' per le crisi interne. Ma ora la Mauritania vuole dimenticare il passato e tornare ad attirare turisti da tutto il mondo.

Nel 2007 quattro francesi furono uccisi nel sudovest del paese. "Fu un caso di criminalità comune più che di terrorismo", spiega Kadi Mehdi, direttore di Mauritani-des Voyages, l'agenzia di Atar che è diventata il punto di riferimento per i tour operator francesi. Ma la vicenda bastò a convincere gli organizzatori della leggendaria corsa automobilistica Parigi-Dakar a cancellare la competizione (che fu poi spostata in Sudamerica). Alla fine del 2009 il gruppo terroristico Al Qaeda nel Maghreb islamico (Aqmi) sequestrò tre operatori umanitari spagnoli che viaggiavano da Nouadhibou verso la capitale Nouakchott. Quando Aqmi rivendicò l'uccisione di un ostaggio francese in Mali nel 2010, "il ministero degli

esteri di Parigi colorò di rosso tutta la regione", ricorda Mehdi, riferendosi al colore usato sulle mappe del governo francese per indicare i luoghi dove i viaggiatori non sono assistiti in caso di emergenza. Così si interruppero i voli dalla Francia, ex potenza coloniale e principale fonte di visitatori.

In seguito altri paesi occidentali hanno seguito l'esempio. "Evitate tutti i viaggi non strettamente necessari in Mauritania, a causa della minaccia del terrorismo che prende di mira in particolare gli interessi occidentali", si legge sul sito del governo del Canada.

"Ma nell'Adrar nessuno ha mai avuto problemi!", protesta Mehdi. "Abbiamo dovuto pagare per quello che succedeva in Mali, in Algeria e in Niger". Anche Abderrahmane Bouh, una guida dell'agenzia Ngadi Tours, pensa che sia un'ingiustizia: "I terroristi hanno fatto più vittime con l'attentato alla redazione di Charlie Hebdo che in tutta la Mauritania in dieci anni".

Solo i fricchettoni

Le ricadute sull'economia locale sono state pesanti. "Qui ci sono solo una breve stagione di raccolta dei datteri in estate e il turismo d'inverno", spiega Aïcha Youba, che gestisce l'albergo Mer et désert ad Atar. Ma la prima ha dovuto fare i conti con la siccità, mentre il numero dei visitatori si è ridotto notevolmente.

Negli ultimi anni, spiega Bouh, "era rimasta solo la clientela dei 'fricchettoni', che arrivano in camion e spendono meno dei turisti che viaggiano sul charter".

Ripristinare i collegamenti aerei con la Francia era quindi fondamentale per l'economia della zona. Mehdi ha cominciato a combattere questa battaglia nel 2014, cercando di convincere le agenzie turistiche e i diplomatici francesi che nell'Adrar i turisti stranieri erano al sicuro. Le sue argomentazioni sono solide: "La Mauritania ha creato e addestrato un esercito, che è impegnato nelle missioni di pace nel Sahel. Lungo la



PETER GIOVANNINI (GETTY IMAGES)

frontiera con il Mali, un'ampia striscia di terra è stata dichiarata 'zona militare' per impedire il passaggio dei jihadisti". Sul terreno questo dispositivo di sicurezza è ben visibile: a ognuno dei numerosi posti di blocco vengono controllati tutti i passaporti degli stranieri. Ogni guida che accompagna un gruppo nel deserto deve compilare un modulo in cui indica precisamente il suo itinerario, e le forze dell'ordine devono approvarlo. Intanto varie pattuglie perlustrano il territorio. In questo modo un viaggiatore non può scomparire a lungo.

Nel 2017 l'Adrar è stato promosso da zona rossa ad arancione ("sconsigliato se non per ragioni impellenti") dal ministero degli esteri francese. Un cambiamento che ha ripercussioni importanti perché permette alle agenzie di viaggio francesi di assicurarsi contro eventuali problemi nella zona. E l'Adrar può di nuovo sfruttare il suo potenziale turistico.

La Mauritania ha molto da offrire. Ufficialmente è una repubblica islamica, dove la legge impone una versione rigorosa dell'islam: l'alcol è vietato e l'apostasia è



Una moschea di Chinguetti, Mauritania

punita con la pena di morte. Ma la popolazione, multiculturale, è tollerante nei confronti della diversità, e l'ospitalità è senza dubbio uno dei suoi grandi punti di forza. A cavallo tra mondo arabo e Africa subsahariana, la Mauritania è stata a lungo poco più di una manciata di città carovaniere. Come Chinguetti, 80 chilometri a est di Atar. Fondata nel 1264, è entrata nella lista del patrimonio mondiale dell'Unesco nel 1996 perché era minacciata dall'insabbiamento. La città è famosa per le biblioteche nascoste tra i vicoli di pietra. Della trentina che ne esistevano in passato, ne rimangono solo cinque, tuttora gestite dai discendenti di famiglie di importanti eruditi.

“Si andava a Chinguetti per trascrivere le conoscenze apprese altrove e per scambiare libri”, spiega Seif Heiba, custode della biblioteca Al Ahmed Mahmoud, fondata nel 1699. Questa biblioteca raccoglie soprattutto testi religiosi, ma si trovano opere di astronomia, di matematica e di poesia. Quest'ultima ha un posto fondamentale nella cultura locale: “Il ritmo della poesia permetteva anche agli analfabeti di recitare

tutti i testi difficili che bisognava conoscere, religiosi e scientifici”. Non a caso la Mauritania è nota come il “paese da un milione di poeti”.

Oggi sono le dune del Sahara a rendere attraente Chinguetti. La città è il punto di partenza di diverse *meharées* (escursioni in dromedario) di una o due settimane, nel corso delle quali si cammina accanto alla fila dei dromedari che trasportano i bagagli e le cose da mangiare. Le *meharées* sono uno dei modi migliori per viaggiare, in un paese dove ci sono poche infrastrutture turistiche. Inoltre si sfruttano le conoscenze della gente del posto e si va incontro alle loro esigenze economiche. “Vorremmo favorire un turismo sostenibile, che permetta di fermare l'esodo dalle campagne”, spiega Mehdi. “Con il primo volo di turisti abbiamo guadagnato l'equivalente di 40mila euro, che sono stati spesi per pagare le guide, gli autisti, i cammellieri e gli alberghi. Inoltre un turista arriva a spendere fino a 130 euro per comprare souvenir, in particolare prodotti di artigianato, in un paese dove il salario minimo è di cento euro al mese”.

Informazioni pratiche



◆ **Arrivare** Il prezzo di un volo per Nouakchott dall'Italia (Turkish airlines, Air France, Royal Air Maroc) parte da 470 euro a/r.

◆ **Documenti** È necessario il passaporto. Il visto si chiede all'arrivo in aeroporto a Nouakchott o ai posti di frontiera terrestri come Nouadhibou o Rosso. Il prezzo parte da 55 euro per un soggiorno di un mese.

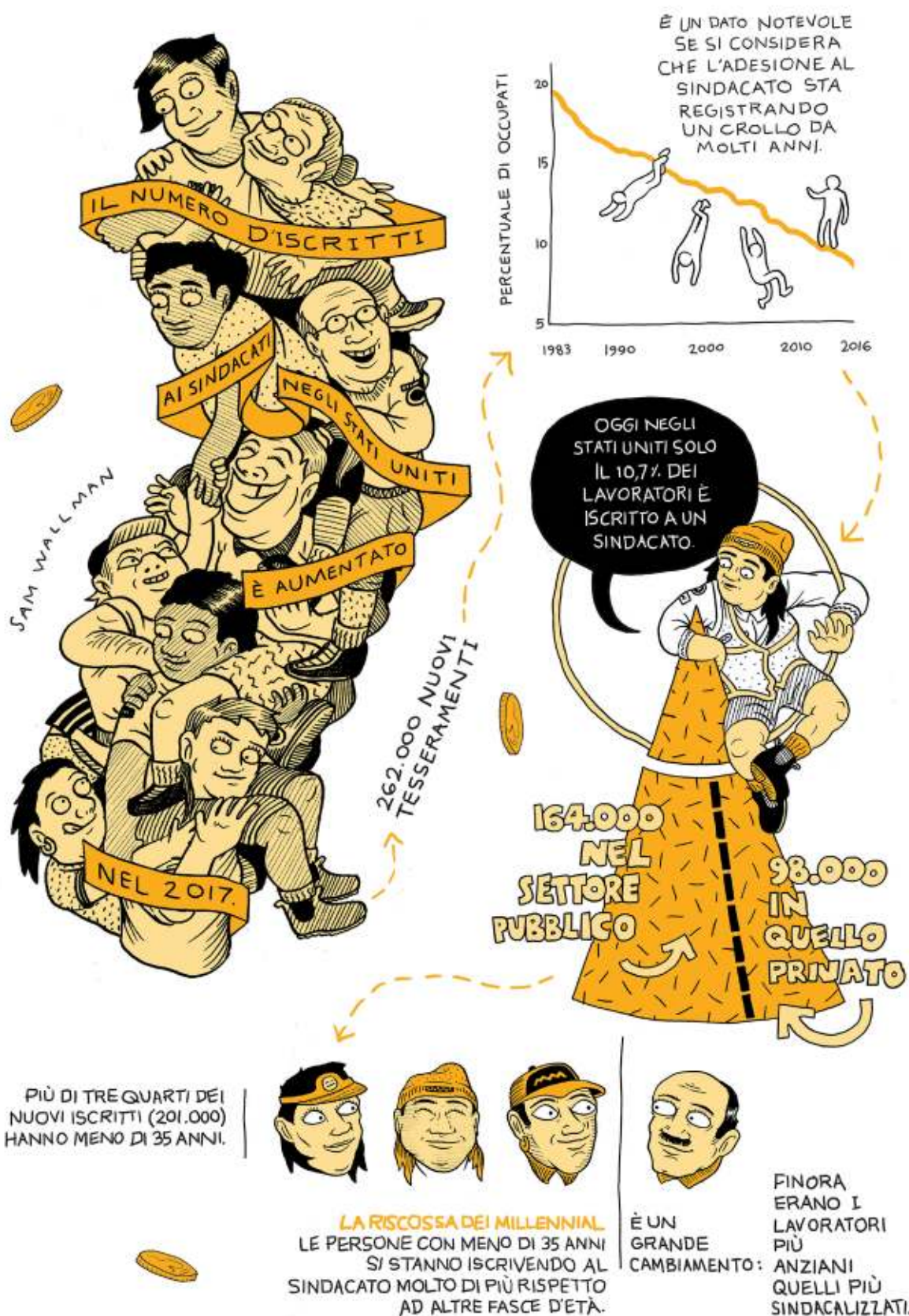
◆ **Sicurezza** A differenza del ministero degli esteri francese, che ha abbassato il livello di allerta in alcune zone del paese, la Farnesina sconsiglia i viaggi non necessari in Mauritania.

◆ **Quando andare** Per visitare il deserto la stagione migliore va da novembre a marzo.

◆ **La prossima settimana** Trekking nel sudovest dell'Australia lungo il Bibbulmun track. Ci siete stati? Avete consigli su posti dove dormire, mangiare, libri? Scrivete a viaggi@internazionale.it.

Il percorso più popolare collega Chinguetti alla meravigliosa oasi di Terjit, nascosta tra due pareti di roccia. Dopo tre giorni di viaggio nell'erg (la distesa di dune di sabbia), la spedizione continua tra le rocce nere del massiccio dell'Adrar, facendo risaltare la varietà del paesaggio e della vita nel deserto. A volte sulla pista s'incontrano dei nomadi sbucati dal nulla, che si uniscono al gruppo per condividere un pasto e riposano all'ombra di un'acacia. La doccia si fa vicino a un pozzo, in mezzo a un gregge di capre e si dorme nella *khaima*, la tenda beduina. Come vuole la tradizione sahariana, si bevono sempre tre bicchieri di tè.

L'autenticità di questi posti è evidente e il rischio è che la Mauritania si trasformi in una destinazione alla moda. La stagione del 2018 è un test in vista dell'anno prossimo, quando Mehdi spera che arrivino due voli alla settimana o un aereo di grandi dimensioni. Inoltre vorrebbe attirare gli operatori turistici di altri paesi. “In Algeria, in Mali e in Libia gli accessi al Sahara sono chiusi. Per chi vuole vedere il deserto c'è solo un posto dove andare: la Mauritania!”. ◆ *adr*





Sam Wallman è un autore di fumetti australiano. Ha curato la raccolta *Fluid prejudice* (penerasespaper.com/store), un'antologia di fumetti e vignette sulla storia dell'Australia vista dalle minoranze.

Un giorno, tutto questo

10-14 maggio 2018
Lingotto Fiere

 SALONE
INTERNAZIONALE
DEL LIBRO **TORINO**

UN PROGETTO DI



REGIONE
PIEMONTE

Comune di Torino

REALIZZATO DA

LEADER

FT Torino Fiere

CON IL SOSTEGNO DI



Comune di San Paolo



PROVINCIA DI TORINO



REGIONE PIEMONTE

Fondazione CRT

ASSOCIAZIONE ITALIANA EDITORI E LIBRAI

ITA



PARTNER

INTESA  SANBILO

MAIN SPONSOR

LANAZZA

IN COLLABORAZIONE CON



LIBRERIA

Gallery

SPONSOR



PIEMONTE

VALPOLCA

PEACE

color

smat

globe

BURGO

gpi

globe

DIENNE

globe

globe

Sara Danius con lo scrittore Kazuo Ishiguro, Stoccolma 2017



JONATHAN NACKSTRAND (AFP/GETTY IMAGES)

Un'istituzione troppo vecchia

Erik Fosnes Hansen, Die Zeit, Germania

L'antichissima Accademia svedese, che assegna il Nobel per la letteratura, è finita al centro di uno scandalo

Neanche uno sceneggiatore sarebbe riuscito a concepire una trama con tutti questi elementi: sesso, crimine, star della vita culturale, glorie accademiche, luoghi sacri, abiti sfarzosi, complicità, tradimento, denaro, abuso di potere, intrighi e teste coronate.

L'Accademia svedese, una delle più antiche e ricche d'Europa, fu fondata da re Gustavo III nel 1786 ispirandosi a quella francese. Ogni anno assegna il premio Nobel per la letteratura (gli altri Nobel sono assegnati dall'Accademia delle scienze),

ma quest'anno potrebbe non esserci una premiazione. In poche settimane, quella che era una delle istituzioni culturali più rispettate del mondo si è rivelata un ricettacolo di scandali e intrighi. In questo momento solo undici dei diciotto membri dell'Accademia sono rimasti al loro posto, e si è creata una situazione di stallo.

Una gabbia dorata

Lo statuto dell'Accademia, redatto personalmente da Gustavo III, prevede che un accademico lasci il proprio seggio solo al momento della morte. E anche se dal punto di vista amministrativo, economico e politico l'Accademia non è indipendente, nessuno sa esattamente a quanto ammonti il suo patrimonio, visto che al contrario di tutte le altre istituzioni svedesi è svincolata dall'obbligo di dare informazioni e da ogni obbligo fiscale. Possiede quote, azioni

e partecipazioni in un'infinità di aziende, da H&M a Volvo, e un notevole patrimonio immobiliare. La sua disponibilità economica si può solo stimare, senza contare che amministra tantissimi lasciti e donazioni. Secondo le stime, l'Accademia distribuisce più di tre milioni di euro all'anno tra borse di studio, premi e donazioni. Le diciotto persone che fanno parte dell'Accademia esercitano una grande influenza e godono di straordinari privilegi. Dispongono di case in Svezia e all'estero, e ricevono un compenso di cui non si conosce l'entità. Vivono in una sfarzosa bolla di tradizione, ricchezza, potere e onori.

Nell'autunno del 2017 la loro gabbia dorata ha cominciato a scricchiolare per il primo scandalo legato al movimento #MeToo che ha interessato la Svezia. Al centro della vicenda c'è il fotografo d'origine francese Jean-Claude Arnault, 71 anni, sconosciuto fuori dalla scena culturale di Stoccolma ma noto in Svezia perché marito di Katarina Frostenson, che fa parte dell'Accademia. Dal 1989, poi, la coppia gestisce un circolo culturale, il Forum, che per anni è stato una porta d'accesso per chiunque volesse farsi strada nelle élite culturali svedesi. Una sorta di anticamera dell'Accademia o, meglio, una stanza sul retro.

Il 21 novembre 2017 il quotidiano Dagens Nyheter ha pubblicato un reportage sulle molestie sessuali in cui chiama in causa Arnault partendo dalle accuse, piut-

Svezia

Manifestazione in sostegno di Danius, davanti all'Accademia svedese, 19 aprile 2018



FREDRIK PERSSON (REUTERS/CONTRASTO)

tosto pesanti, di alcune donne, molestate (o peggio) anche in appartamenti di proprietà dell'Accademia a Stoccolma e a Parigi. In passato, l'Accademia ha finanziato le attività della coppia Arnault-Frostenson con un flusso costante di denaro. Arnault ha negato tutto e ora si attendono le conclusioni dell'inchiesta della polizia.

Il consiglio perde i pezzi

La segretaria permanente Sara Danius, in carica dal 2015 (la prima donna a occupare questo ruolo) ha reagito alle rivelazioni con prontezza. Ha chiesto una perizia legale a un importante studio di avvocati e ha fatto in modo che l'Accademia avesse tempo e tranquillità per valutare la situazione. La perizia è circolata all'interno dell'Accademia e ha provocato un secondo terremoto, finora poco percepito all'esterno.

È emerso infatti che in almeno sette occasioni Arnault avrebbe rivelato in anticipo i nomi dei vincitori del premio Nobel. Bisogna considerare che il giro di scommesse su chi vincerà il premio raggiunge cifre molto alte.

Nella perizia, che ancora non è stata pubblicata, si consiglia all'Accademia di lasciare che la polizia indaghi su Arnault, ma la maggioranza si è opposta. Il 6 aprile non è stata raggiunta la maggioranza dei due terzi dell'assemblea necessaria per l'allontanamento di Katarina Frostenson. Si è arrivati così al terzo terremoto, avver-

tito anche all'esterno dato che, in segno di protesta, tre membri dell'Accademia hanno lasciato la loro poltrona.

Il 10 aprile Horace Engdahl, segretario permanente dal 1999 al 2009, ha sferrato un violento attacco contro Sara Danius, definendola la "peggiore segretaria" nei 232 anni di storia dell'istituzione. Engdahl si è guardato dal citare la sua amicizia con Arnault. Il consiglio ha tolto la fiducia a Sara Danius, che ha lasciato l'incarico.

Da sapere La mossa del re

◆ L'Accademia svedese (una delle accademie reali di Svezia) è composta da diciotto persone, in carica a vita. Ad aprile, in conseguenza dello scandalo Arnault, oltre alla segretaria generale Sara Danius e alla moglie di Arnault, Katarina Frostenson, altri quattro membri hanno abbandonato l'accademia. Non si sono dimessi, perché le loro dimissioni non possono essere accettate, ma hanno smesso di partecipare alle attività accademiche. Già dal 1989 la scrittrice Kerstin Ekman ha abbandonato l'Accademia, colpevole, secondo lei, di non aver difeso lo scrittore Salman Rushdie, colpito dalla *fatwa* di Khomeini. Non è mai stata rimpiazzata. Oggi i membri attivi sono perciò undici, uno in meno dei due terzi necessari per prendere decisioni importanti. A questo punto solo il re di Svezia Carlo XVI Gustavo può sbloccare la situazione, modificando lo statuto dell'Accademia, concepito nel 1786. **The New York Times**

I contenuti delle sedute dell'Accademia sono segreti. Ma tutto fa pensare che Horace Engdahl, che per l'opinione pubblica è una sorta d'incarnazione vivente dell'Accademia, abbia dato la priorità all'amicizia con il discusso marito di Frostenson piuttosto che al rispetto dell'istituzione, ed è riuscito a raccogliere abbastanza voti in suo favore in questo antichissimo circolo di gentiluomini. In più Engdahl, che avrebbe difeso Arnault in altre occasioni, ha mostrato di non apprezzare le riforme che Danius ha cercato di introdurre.

Gli appelli di centinaia tra ricercatori e scrittori hanno avuto scarsi effetti, così come la solidarietà verso Sara Danius espressa da varie personalità della vita culturale di tutta la Scandinavia, che hanno cominciato a indossare una camicia blu annodata sotto il collo, proprio come Danius.

Solo il re di Svezia può modificare lo statuto dell'Accademia. Forse un nuovo regolamento, oltre a dare ai suoi membri la possibilità di dimettersi, potrebbe salvare un'istituzione che, ammesso che riesca ad assegnare il premio Nobel per la letteratura a ottobre, esce a pezzi da tutti questi scandali e queste accuse. La storia di una donna coraggiosa che paga le colpe di un uomo sembra vecchia almeno quanto l'Accademia stessa. ◆ *nv*

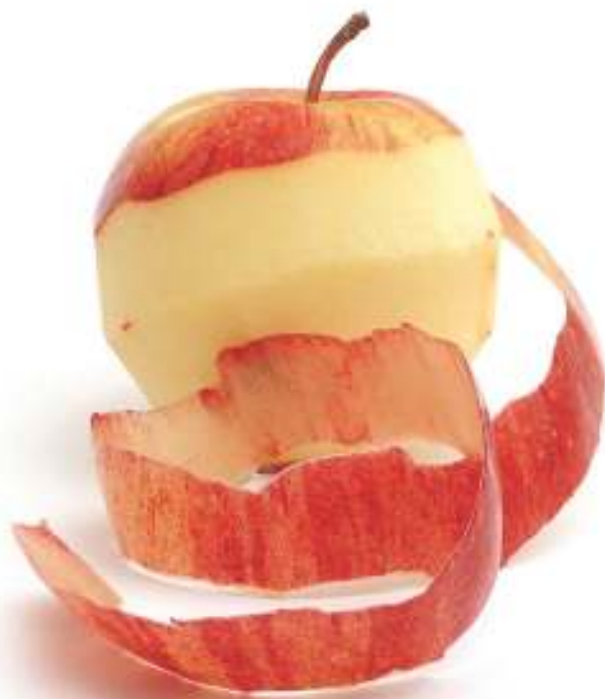
Erik Fosnes Hansen è uno scrittore norvegese. Fa parte dell'Accademia di Norvegia.



MATER-BI

**BIODEGRADABILE
E COMPOSTABILE**

come la buccia
della mela



Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Salvatore Aloise**, collaboratore di Le Monde.

Icaros. A vision

Di Leonor Caraballo e Matteo Norzi. Perù/Stati Uniti 2016, 91'



Icaros è un'immersione nel mondo degli sciamani dell'Amazzonia peruviana, quella dove Werner Herzog ha realizzato *Fitzcarraldo*, lì va Angelina (Ana Cecilia Stieglitz), una giovane statunitense, malata terminale, in un ultimo disperato tentativo di curarsi con la medicina sciamanica praticata all'Anaconda Cosmica del maestro Guillermo Arévalo. Famoso per le sue cure a base di piante, Arévalo nel film interpreta se stesso. In Amazzonia le piante "parlano". E ci sono anche quelle gelose della propria identità, come l'ayahuasca, infuso psichedelico allucinogeno che non tollera il miscuglio con medicine chimiche. Le visioni dei protagonisti sono restituite con effetti speciali e immagini metaforiche. In un omaggio a Herzog, proiettati sull'acqua, si vedono anche alcuni fotogrammi di *Fitzcarraldo*. Sospeso tra finzione e documentario, il film è ispirato al percorso dell'argentina Leonor Caraballo, regista insieme all'italiano Matteo Norzi, affetta da tumore incurabile e morta prima della fine delle riprese. Forse la medicina sciamanica non ha il potere di curare il fisico ma sconfigge la paura della morte, *susto*, come insegna ad Angelina l'allievo sciamano Arturo, colpito da cecità degenerativa.

Dalla Francia

Ritorno a Cannes

Lars von Trier presenterà il suo film *The house that Jack built* fuori concorso

Dopo una sua discutibile dichiarazione su Adolf Hitler, pronunciata durante la conferenza stampa per *Melancholia*, a Cannes nel 2011, il regista danese Lars von Trier era diventato "persona non grata", per la direzione del festival. Dopo sette anni potrà tornare sulla Croisette per presentare il suo nuovo film, *The house that Jack built*, che racconta dodici anni nella vita di un serial killer con Matt Dillon, Riley Keough e Uma Thurman. La decisione della direzione



The man who killed...

del festival era nell'aria, dopo l'apertura del direttore artistico Thierry Frémaux in un'intervista radiofonica. "Cannes ha deciso di preferire l'artista di talento rispetto al provocatore che spesso esprime posizioni politiche radicali o inaccettabili", ha detto il critico di

Le Monde, Jacques Mandelbaum. Von Trier, vincitore della Palma d'oro nel 2000 con *Dancer in the dark*, non è l'unico autore aggiunto in seconda battuta alla selezione ufficiale del festival. Anche Terry Gilliam sarà a Cannes, sempre fuori concorso, per presentare *The man who killed Don Quixote* con Adam Driver, Jonathan Pryce e Olga Kurylenko, un film che il regista britannico tentava di realizzare praticamente da vent'anni. In concorso, invece, ci sarà *The wild pear tree*, del turco Nuri Bilge Ceylan, Palma d'oro nel 2014 con *Il regno d'inverno*.

The New York Times

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo



	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
GHOST STORIES	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	—	●●●●
L'AMORE SECONDO...	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	—	●●●●
A QUIET PLACE	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●
DOPPIO AMORE	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
EX LIBRIS	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
MOLLY'S GAME	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
PACIFIC RIM 2	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●
READY PLAYER ONE	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
THE SILENT MAN	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●
I SEGRETI DI WIND...	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocre ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo

I fantasmi d'Ismaël



DR

In uscita

I fantasmi d'Ismaël

Di Arnaud Desplechin.
Con Charlotte Gainsbourg,
Marion Cotillard, Mathieu
Amalric. Francia, 2017, 114'



Nel ritratto di un regista malinconico ed eccentrico, Arnaud Desplechin mescola fantasia e dramma intimo. Quando era giovane, Ismaël ha perso la moglie Carlotta, scomparsa senza lasciare tracce e alla fine dichiarata morta. Anni dopo si è rifatto una vita con Sylvia che, sembra, l'ha liberato dei fantasmi del suo passato. Poi però, all'improvviso, Carlotta ricompare portando con sé i demoni da cui Ismaël pensava di essersi affrancato. Per realizzare quest'opera labirintica Desplechin dispiega tutta la sua arte cinematografica, ricorrendo anche a diversi espedienti per rendere omaggio ai suoi maestri, da François Truffaut ad Alfred Hitchcock e a Jean Renoir.

Michaël Melinard,
L'Humanité

Avengers: infinity war

Di Joe e Anthony Russo.
Con Robert Downey Jr.
Stati Uniti 2018, 149'



Preso da solo, come singolo film di due ore e mezza, *Aven-*

gers: infinity war non ha molto senso, a parte la convergenza tra il titolo e la sua durata. Ma il diciannovesimo film dell'universo Marvel non è stato pensato per essere giudicato isolatamente. Perciò forse non dovrebbe neanche essere considerato un "film", almeno non nel modo in cui lo intende qualcuno che fa un lavoro come il mio. *Infinity war* è una massa di materia dell'universo Marvel, vasta entità che si è allargata ben oltre i confini conosciuti di sequel ed espansione del marchio. Questa espressione sinergica degli interessi di Marvel e Disney non risponde più all'idea di un progetto creativo o commerciale, ma più a quella di un immutabile fatto della vita, come il sesso, il meteo o il capitalismo. E perciò è piuttosto difficile da mettere in discussione. Non si può davvero essere pro o contro.

A.O. Scott,
The New York Times

La mélodie

Di Rachid Hami.
Con Kad Merad.
Francia, 2017, 102'



L'apprendimento della musica viene spesso utilizzato per alleviare alcuni mali delle nostre società ineguali. Le istituzioni incoraggiano la pratica musicale negli ambienti più

disagiati, invece di provare a risolverli con altri strumenti. La Cité de la musique della Villette, a Parigi, per esempio, sviluppa dei programmi con le scuole delle zone più difficili che si concludono con un grande concerto. Di questo parla il film di Rachid Hami, prodotto in parte anche dalla Cité. Ma non si tratta solo di un film sociale di buoni sentimenti, conforme ai canoni del genere. Dà il meglio quando si allontana dalle classi musicali e si avventura nelle vite complicate degli studenti.

Jessica Kiang,
The Playlist

Interruption

Di Yorgos Zois.
Con Alexandros Vardaxoglou.
Grecia/Francia/Croazia/
Italia/Bosnia Erzegovina,
2015, 109'



Sul palco di un teatro si svolge la versione modernizzata dell'*Oresteia* di Eschilo. Poco prima dell'uccisione di Cassandra, un gruppo di giovani, uomini e donne, invade il teatro cambiando il corso dello spettacolo. Gli spettatori, guidati dal leader dell'invasione, salgono sul palco e assumono un ruolo nel dramma. Non sanno di essere ostaggi. Il film, notevole tecnicamente,

s'ispira all'attentato al teatro della Dubrovka, a Mosca, nel 2002, per riflettere sul concetto di spettacolo.

Cinepivates

**Ex libris. The New York
public library**

Di Frederick Wiseman.
Stati Uniti 2017, 197'



Frederick Wiseman, 88 anni, si può definire uno dei più grandi innovatori in circolazione. Per tutta la sua carriera si è sempre immerso a fondo in argomenti molto specifici. Può sembrare una battuta che il soggetto del suo ultimo documentario sia qualcosa che abbraccia tutto lo scibile: la biblioteca pubblica di New York. *Ex libris* ha lo slancio di un lettore infervorato che prende in prestito il numero massimo di libri che la tessera della biblioteca gli consente, per poi rinnovarla e ricominciare da capo. Il film dura più di tre ore e funziona a più livelli. Ci fa capire che la New York public library è un'istituzione davvero democratica. E poi che è un luogo dove si va per migliorare se stessi. Se questo dovesse essere l'ultimo documentario di Wiseman, non si poteva pensare a un miglior canto del cigno. **Jordan Hoffman,**
The Guardian

Avengers: infinity war



DR

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Vanja Luksic**, del settimanale francese L'Express.

Alfredo Bini
Hotel Pasolini

Il Saggiatore, 150 pagine, 19 euro

L'autobiografia del produttore Alfredo Bini (1926-2010) curata da Simone Isola e Giuseppe Simonelli appassionerà tutti quelli che amano il cinema, ma non solo loro. Il testo, accompagnato da bellissime e rare fotografie con gli amici (Fellini, Moravia, Pasolini, Totò, Belmondo) e con Rosanna Schiaffino, che fu sua moglie, è un tesoro trovato nella casetta di Montalto di Castro, ultimo rifugio del produttore. Nel 2001 Bini, ormai povero e dimenticato da tutti, aveva avuto la fortuna, come in un film, d'incontrare il cinefilo Simonelli, che decise d'ospitarlo. Alfredo Bini è stato uno dei più importanti e coraggiosi produttori degli anni d'oro del cinema italiano. Grazie a lui, Pasolini girò il suo primo film, *Accattone*, nel 1961, e tanti altri dopo. "Io l'ho semplicemente aiutato a esprimersi con le immagini", dirà di lui Bini che lavorò anche con Roberto Rossellini, Jean-Luc Godard, Robert Bresson, Claude Chabrol e Mauro Bolognini. L'autobiografia è ricca di ricordi professionali ma anche di pensieri di un uomo eccezionale. Un uomo libero, che proprio per questa ragione diceva di aver scelto il cinema. Negli ultimi anni se n'era allontanato. Aveva preso lui le distanze, perché "il cinema non era più in grado di sfuggire, bene o male, all'omologazione".

Dal Brasile

Bisogno di trascendenza

Un reportage indaga i motivi della diffusione dei culti evangelici in Brasile

Già autrice di un notevole libro sul Brasile (*Brésil: histoire, société, culture*), Lamia Oualou ha lavorato diversi anni a costruire un reportage sull'ascesa della chiesa evangelica nel paese sudamericano. Peccato che il titolo, *Jesus t'aime*, ometta di specificare che si parla esclusivamente di Brasile e non di evangelici in tutto il mondo, perché per il resto si tratta di un lavoro di enorme qualità. Oualou esamina la figlia maggiore del cattolicesimo da tutti i punti di vista, teologici ma anche pratici, e ovviamente politici. In Brasile infatti sono sempre più i funzionari pubblici evangelici, eletti anche grazie a una

JOEDSON ALVES (REUTERS/CONTRASTO)



Jesus parade, Brasilia, 2014

perfetta macchina propagandistica. Uno degli aspetti più evidenti di questo immenso movimento – si parla di cinquanta milioni di fedeli sparsi in migliaia di chiese, templi e affini che nascono come i funghi su tutto il territorio – è che gli evangelici creano un tessu-

to sociale in una società completamente destrutturata, e rispondono all'esigenza di spiritualità e trascendenza di fedeli che vivono in povertà, in un paese dove ogni anno vengono uccise impunemente 60mila persone.

Le Monde

Il libro Goffredo Fofi

Inverno spagnolo



Laurie Lee

Un momento di guerra

Adelphi, pagine 142, 16 euro

Anche chi, per ragioni biografiche e ideologiche, ha letto tanti libri sulla guerra civile spagnola, resta colpito da questa memoria di Laurie Lee, scritta chissà quando ma uscita solo nel 1991. Lontano da ogni retorica politica, da ogni sentimentalismo pur motivato, è il resoconto delle peripezie di un giovane volontario britannico che ha 23 anni nel 1937 in un mondo miserrimo, invernale, di gente

ridotta alla fame e abituata alla violenza, a condizioni con ben poco di umano, a violenze motivate dalla paura più che dagli ideali. L'esperienza che ne ha fatta Lee è in definitiva breve e ha al centro l'inerzia della Mancha e la vittoria repubblicana a Teruel, con la sua repentina riconquista da parte franchista per l'aiuto dal cielo di fascisti e nazisti. Ma più che le sorti della guerra e le sue ragioni ideali, politiche, sembra importare a Lee, rispedito in patria prima che fosse troppo tardi, il

confronto con una umanità spesso ridotta ai suoi bisogni e istinti primari, con gli elementi (un inverno tra i più gelidi del secolo) e con la casualità dei piccoli eventi quotidiani, quando la vita conta poco, assediata dalla fame e dalla morte. La traduzione rende in modo ottimo il tono minuzioso e oggettivo di una lingua ricca e precisa, che ha più del barocco che dell'inglese. Lee ha compreso che la guerra è guerra, anche per chi sta dalla parte giusta. ♦

Il romanzo

Fantasmii dall'ignoto

Nona Fernández

La dimensione oscura

Gran Vía, 213 pagine, 16 euro



“È un'incognita: un desaparecido. Non ha identità. Non esiste, non è né morto né vivo. È scomparso”. La frase, triste e famosa, appartiene al dittatore argentino Jorge Rafael Videla, e uno dei suoi propositi più sinistri fu pretendere di cancellare le tracce delle vite delle persone, diluirle, relegarle in una sorta di limbo nel quale non c'è spazio per la grazia né per l'orrore. All'estremo opposto, in *La dimensione oscura* la regista cilena Nona Fernández si propone di recuperare l'ultimo tratto della vita di una serie di prigionieri politici del suo paese, a partire dal momento in cui furono strappati alla loro quotidianità per essere selvaggiamente torturati e, presto o tardi, assassinati: le ultime impronte che hanno lasciato in questo versante del mondo, i loro ultimi respiri, prima di entrare in una dimensione sconosciuta. L'ignoto è uno dei nuclei essenziali del romanzo, dato che Fernández attraversa questo confine e s'immerge in un'altra realtà fatta di fumo. Il suo esercizio immaginativo è al tempo stesso un atto di fede e un modo per ravvivare la presenza dei corpi delle persone scomparse. Tutte queste voci e queste grida che sente sia nel sonno sia nella veglia, tutta questa storia che attraverso anni di indagini e letture è diventata un'ossessione per lei, tutto le

RIÑO BIANCHI (ROSERUD2)



Nona Fernández

si è imposto come una specie di destino quando, a tredici anni, si è imbattuta nel volto di un uomo che sulla copertina di una rivista confessava: “Io ho torturato”. Scritto in una prima persona cristallina, una specie di alter ego dell'autrice, *La dimensione oscura* ruota intorno alla figura di questo individuo, un ex agente dei servizi segreti che a un certo punto non può più sopportare di “puzzare di morto” e decide, ancora in piena dittatura, di confessare. La storia di ciascuno dei desaparecidos che Fernández riscatta è attraversata dalla presenza di quest'uomo, un mostro pentito che la notte sogna sempre topi. La struttura a spirale, insieme all'ammirevole sobrietà e all'assenza di eufemismi, è uno dei risultati più notevoli del racconto, un modo per restituire realtà a queste presenze che presto si sono trasformate in fantasmi, perdendo ogni consistenza.

José María Brindisi,
La Nación

Ottessa Moshfegh
Nostalgia di un altro mondo

Feltrinelli, 222 pagine, 17 euro



I quattordici racconti che compongono questa raccolta non hanno niente di consolatorio e, dichiaratamente, non cercano di compiacere i lettori. Della galleria di personaggi che popolano il libro, qualcuno turba, qualcuno disturba e qualcun altro suscita una certa empatia malgrado una condotta poco ortodossa. Prendiamo per esempio il signor Wu, l'antieroe del secondo racconto: le sue fantasticherie romantiche sono tenere, ingenu e dolorosamente familiari, anche la sua abitudine di frequentare minorenni costrette a prostituirsi rende un po' difficoltosa, problematica, l'identificazione completa da parte dei lettori. Un'altra storia racconta di una donna intrappolata in una relazione con una specie di caricatura vivente di una forma di virilità new age: sotto la superficie del sarcasmo con cui è raccontato il loro rapporto, però, scorre una tristezza profonda, una malinconia dolorosamente umana che si riflette nell'intransigente visione del mondo che la voce narrante rivela di avere. Uno struggimento quasi insostenibile percorre tutta la raccolta. I personaggi di *Nostalgia di un altro mondo* sono accomunati da una divorante ansia di vita, che si declina in una vasta gamma di esperienze umane, di bisogni e di lotte. Sono personaggi un po' sperduti, un po' confusi, in cerca di risposte che continuano a sfuggire. Eppure, questo non è un libro cupo o nichilista, grazie all'umorismo deliziosamente distorto che lo pervade.

Pasha Malla,
The Globe and Mail

Marie NDiaye
La cheffe. Romanzo di una cuoca

Bompiani, 256 pagine, 17 euro



La cheffe: così la chiama, senza svelarne il nome, con tenerezza e rispetto, l'uomo che la ama, che ha lavorato con lei e che ora ci racconta la sua vita, la sua ascesa e la sua caduta. *Romanzo di una cuoca* è la biografia di una donna che non ha una vita se non dentro la sua arte: la cucina. La prosa di Marie NDiaye procede sicura senza indulgere ad abbellimenti stucchevoli, proprio come la sua protagonista tende a evitare l'ovvia dolcezza dei dessert. Questo libro si offre al lettore come un manicaretto da degustare. L'analogia tra cucina e letteratura è incoraggiata da NDiaye tramite la voce narrante di un innamorato lucido. La cuoca è un'artista, conosce l'inebriante solitudine della creazione. È riservata e audace. Accoglie complimenti e critiche con distacco, trova qualcosa di osceno nel piacere esibito da chi mangia il suo cibo. Donna nell'ambiente maschile degli chef stellati, ha verso il proprio lavoro un'intransigenza impenetrabile. Ma quello che resta, di questo libro, è la delicatezza dello sguardo dell'innamorato, che racconta la vita della donna che l'ha salvato – indulgendo nel desiderio irrealizzabile di essere stato presente per proteggerla quando era una bambina e poi una giovane sola al mondo – e che nel momento in cui diventa madre si vede costretta, per desiderio di espiazione, ad abbandonare la sua arte. Il fascino del romanzo sta nella raffinatezza con cui racconta un grande amore basato sulla rinuncia.

Claire Devarrieux,
Libération

Libri

Celeste Ng**Tanti piccoli fuochi***Bollati Boringhieri, 374 pagine, 18 euro*

Tanti piccoli fuochi comincia con l'incendio di una casa, in una periferia borghese del *midwest*, verso la fine degli anni novanta. Celeste Ng ci guida alla scoperta della catena di eventi che hanno condotto a questa conclusione catastrofica. Conosciamo i Richardson, la cui casa da rivista, con quattro automobili parcheggiate nel vialetto, è quella che va a fuoco nella scena iniziale, e Mia Warren, artista vagabonda con una figlia quindicenne, Pearl. I Richardson (lui avvocato, lei giornalista e filantropa) hanno quattro figli: Trip, Lexie, Moody e Izzy. Offrono a Mia un piccolo alloggio per lei e per Pearl, ma in cambio non vogliono soldi: la signora Richardson, troppo democratica per accettarne, preferisce proporre a Mia di lavorare come collaboratrice domestica. Izzy,

la figlia più piccola, è la pecora nera della famiglia e si avvicina molto a Pearl e a Mia, di cui apprezza lo stile di vita rilassato. La signora Richardson, dal canto suo, vive con crescente tensione la competizione con Mia. Dopo l'incendio Lexie racconta ai fratelli che i pompieri hanno trovato tanti piccoli focolai in ogni stanza. Così la prosa di Ng accende piccoli fuochi, intrecciando fili che, con abilità consumata, l'autrice saprà tirare nel finale.

Lucy Scholes,
The Independent

Christelle Dabos**Fidanzati dell'inverno.****L'attraversaspecchi - 1***Edizioni e/o, 512 pagine, 16 euro*

Solitaria, anticonformista, riservata, Ophélie non è certo un'eroina impetuosa e non è un tipo da far girare la testa. Ma che personaggio! E che avventura il suo esilio e poi il suo fidanzamento combinato con Thorn, giovane rampollo

dell'illustre clan dei Draghi. Christelle Dabos, con questo romanzo che comincia una saga, s'impone per la potenza irresistibile del suo immaginario. Non soltanto si è inventata un mondo complesso e affascinante, ma sa raccontarlo con sottile senso del meraviglioso, in una lingua fluida ed elegante. Ophélie è "l'attraversaspecchi", capace di spostarsi di nascosto da un posto all'altro. Capace, soprattutto, di affrontare poco a poco il suo riflesso, e di prendersi gioco delle illusioni. È anche "la lettrice", esperta nell'arte di visitare il passato degli oggetti solo sfiorandoli con le dita, proprio come i lettori di libri sanno entrare in altri mondi attraverso gli occhi con cui si avvicinano alla pagina. Di metafora in metafora, questo romanzo dal fascino irresistibile racconta la storia di un'iniziazione, la nascita di un'eroina destinata a un grande futuro.

Michel Abescat,
Télérama

Paesi Bassi

**Esther Gerritsen****De trooster***De Geus*

Contravvenendo alle regole del monastero, Jacob, il portiere, cura un nuovo ospite che ha un crimine sulla coscienza. Esther Gerritsen è nata a Nimega nel 1972.

Marieke Lucas Rijneveld**De avond is ongemak***Atlas Contact*

La storia straziante di una famiglia contadina colpita dalla morte di un bambino, vista attraverso gli occhi di un'adolescente. Marieke Lucas Rijneveld è nata a Nieuwendijk nel 1991.

Charlotte Mutsaers**Harnas van Hansaplast***Das Mag Uitgeverij B.V.*

"Mio fratello Barend è stato trovato morto sul suo letto". Aveva solo cinquantun anni ed era circondato da materiale pornografico. La dolorosa ricerca della verità su un suicidio. Charlotte Mutsaers è nata a Utrecht nel 1942.

Marita Mathijssen**Jacob van Lennep***Uitgeverij Balans*

La storia di Jacob van Lennep (1802-1868), scrittore, amante delle donne, che condusse una vita in equilibrio tra la morale oppressiva e la turbolenta modernità del suo tempo. Marita Mathijssen è nata a Belfeld nel 1944.

Maria Sepa*usalibri.blogspot.com*

Non fiction Giuliano Milani

L'esercizio dell'umanità

**Marco Aime****L'isola del non arrivo***Bollati Boringhieri**154 pagine, 15 euro*

Lampedusa è legata alle migrazioni da sempre. Anche i suoi abitanti sono venuti da fuori, quando a metà ottocento il re di Napoli decise di popolarla con abitanti della Sicilia e di Pantelleria per impedire che i suoi proprietari, i principi Tomasi, la vendessero agli inglesi. Nel 1986 Lampedusa balzò all'onore delle cronache perché Gheddafi lanciò due missili contro la base militare

della Nato che l'isola ospitava. Poi dalla seconda metà degli anni novanta sono cominciati ad approdare i migranti, che nel 2011 sono stati ospitati nella ex base, e Lampedusa è diventata il centro e il simbolo di un'emergenza internazionale. L'antropologo Marco Aime ci è andato per capire come gli abitanti di questa piccola isola abbiano vissuto un'emergenza durata vent'anni. Ha intervistato molte persone e costruito questo libro. I toni sono più sfumati rispetto a quelli della politica: Aime non trova citta-

dini indignati che si lamentano degli sbarchi come avviene nel resto dell'Italia, ma nemmeno eroi disposti a sacrificare tutto a causa di una predisposizione genetica alla solidarietà. Trova cittadini che non vedono l'immigrazione come un'idea astratta su cui esprimere un'opinione, ma come una realtà concreta fatta di persone in pericolo, persone che in primo luogo è importante salvare. Esercitando l'umanità i lampedusani si allontanano dal distacco che genera le catastrofi. ♦

Dichiarati donatore.



DONA IL TUO 5 PER MILLE ALL'AIL
CODICE FISCALE 80102390582

Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. È una buona azione che non ti costa nulla, basta apporre la tua firma e trascrivere il codice fiscale della nostra associazione nell'apposito spazio sul modulo della dichiarazione dei redditi.

PUOI EFFETTUARE LA DONAZIONE CON IL CUD, IL 730 E IL MODELLO UNICO PERSONE FISICHE.



ASSOCIAZIONE ITALIANA
 CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
 ONLUS

Sede Nazionale
 Via Casilina, 5 - 00182 Roma

www.ail.it

La Collezione Cavallini Sgarbi Da Niccolò dell'Arca a Gaetano Previati

Tesori d'arte per Ferrara

Castello Estense, Ferrara 3 febbraio – 3 giugno 2018



Con il patrocinio di



Regione Emilia-Romagna

In collaborazione con



Castello Estense



FONDAZIONE
CAVALLINI SGARBI



FONDAZIONE
ELISABETTA SGARBI



La nave di Troia
Editore



FONDAZIONE
CARIPLO

Comitato di



ASCOM

Per informazioni:

tel. 0532 299233
castelloestense@comune.fe.it
www.castelloestense.it

Libri

Ragazzi

I numeri per salvarsi

Reshma Saujani
Girls who code

Il Castoro, 167 pagine, 16 euro
Perdere le elezioni a volte può essere più utile che vincerle. Almeno nel caso di Reshma Saujani è stato così. Si è candidata al congresso statunitense, ma non è riuscita a farsi eleggere. Per una persona che aveva sempre fatto politica, è stata una delusione difficile da superare. L'unica cosa da fare era rialzarsi e ricominciare, magari affrontando le sue paure. Dopo averci riflettuto ha capito quello che l'aveva sempre spaventata nella vita: la matematica. Nel tempo si era inconsapevolmente allontanata da tutto quello che era matematica, scienze, ingegneria. Parlando con altre donne ha notato che molte dividevano quella paura. A questo poi si è aggiunta la consapevolezza che nel settore del *coding*, la programmazione informatica (uno dei settori che creerà più posti di lavoro nel futuro), le donne erano quasi del tutto assenti. A quel punto decise che la sua nuova sfida sarebbe stata aiutare le ragazze a programmare. Per questo è nato il libro e soprattutto l'associazione Girls who code. Saujani ha creato un manuale tecnico in cui le protagoniste – Lucy, Sophia, Maya, Erin e Leila – ci accompagnano in un percorso che diventa più appassionante pagina dopo pagina. E dopo aver letto il manuale di Reshma Saujani il *coding* non avrà più segreti.

Igiaba Scego



Fumetti

Anticonformismo manga

Minetarō Mochizuki
Chiisakobe, vol. 1

J-Pop/edizioni Bd, 200 pagine, 9,50 euro
Chiisakobe è il racconto lineare di una singola volontà concentrata su un progetto individualistico che suo malgrado darà vita a una comunità inedita. Un'insolita galleria di personaggi si raduna sul tetto della casa di un giovane imprenditore che deve rilanciare l'azienda edile dei genitori morti in un incendio. Tra questi spiccano i ragazzini di un orfanotrofio, distrutto dal fuoco, un po' teppisti e un po' autistici. Vincitore della miglior serie straniera al festival di Angoulême nel 2017 (al primo volume ne seguiranno altri tre), tratta da una storia originale di Shūgorō Yamamoto, *Chiisakobe* fa un uso intelligentemente ludico, ma soprattutto simbolico, di quello

che altrimenti potrebbe essere visto come un limite. Vale a dire un certo schematico grafico, una certa tendenza al logo, al design industriale, tipico del manga e particolarmente riconoscibile in questo caso. Tra la barba del protagonista e i capelli neri di Yuko, che sembrano interscambiabili, c'è equivalenza, come pure con i capelli o gli occhi neri della piccola abbandonata che sembra uscita dalla famiglia Addams. L'uso delle inquadrature, del montaggio della tavola, seguono una ritmica chiaramente consapevole di questa logica. Anticonformista sul piano sociale, egualitaria sulla questione femminile, pervasa da un'ironia sottile, *Chiisakobe* è una storia tutta giapponese di inespertature apparentemente minime che producono tifoni.

Francesco Boille

Ricevuti

James Maskalyk
Salvare una vita

Einaudi, 232 pagine, 14 euro

Uno dei più importanti medici d'urgenza del mondo racconta la sofferenza, la gioia e la vulnerabilità della vita umana.

Gabriele Del Grande
Dawla

Mondadori, 612 pagine, 19 euro

L'ascesa e la caduta del gruppo Stato islamico attraverso le storie delle persone incontrate in un viaggio dal Kurdistan iracheno alla Turchia.

Luca Celada
Trumpland

Manifestolibri, 126 pagine, 15 euro

Dopo un anno di amministrazione Trump, gli Stati Uniti vivono in un clima di divisione e in una profonda incertezza politica.

A cura di Corrado Fumagalli e Spartaco Puttini

Destra

Feltrinelli, 160 pagine, 12 euro

Sette brevi saggi per un'analisi della destra in Italia: i programmi, i militanti, i linguaggi, le nuove forme e i nuovi rituali.

Ayòbámi Adébayò
Resta con me

La nave di Teseo, 324 pagine, 18 euro

Yejide e Akin sono due giovani sposi innamorati ma l'assenza di figli non è accettata dalle loro famiglie. Un romanzo sull'amore e su ciò che siamo disposti a fare per non perderlo.

Musica

Dal vivo

The Nels Cline 4

Ferrara, 28 aprile
jazzclubferrara.com

Jovanotti

Roma, 27 aprile-2 maggio
palalottomatica.it

M¥ss Keta

Roma, 30 aprile
monkroma.it
Bologna, 4 maggio
locomotivclub.it

Primo Maggio 2018

Fatboy Slim, Carmen Consoli,
Francesca Michielin, Sfera
Ebbasta, Cosmo, Achille Lauro
Roma, 1 maggio
primomaggio.net

1 Maggio Taranto

Emma Marrone, Brunori Sas,
Levante, Noemi, Ghemon,
Taranto, 1 maggio
facebook.com
/unomaggiotaranto

Turin Brakes

Torino, 2 maggio
astoria-studios.com
Bologna, 3 maggio
turinbrakes.com/live
Ascoli Piceno, 4 maggio
facebook.com
/ausercentropacetti
Roma, 5 maggio
largovvenue.com



Carmen Consoli

Dall'Estonia

Cent'anni e non sentirli

Una panoramica sui migliori gruppi estoni in occasione del centenario dell'indipendenza

L'Estonia ha una ricca tradizione folk, che risale al dodicesimo secolo e alla musica liturgica runica. Queste canzoni si sono evolute in forme più ritmate, che si sono diffuse a partire dal settecento. Nel 1918 l'Estonia dichiarò l'indipendenza e per il paese si aprì un secolo di sviluppo culturale, anche dal punto di vista musicale, con compositori innovativi come Arvo Pärt, Veljo Tormis e Erkki-Sven Tüür. Quella tradizione è proseguita fino a oggi. I



Maria Minerva

gruppi estoni più famosi sono eterogenei: si va dal metal-folk dei Metsatöll all'indie degli Ewert. L'ondata dei talenti locali è sostenuta dai festival come il Tallinn Music Week, arrivato alla sua decima edizione. Se guardiamo nel panorama underground però tra i musicisti più interessanti c'è Mart Avi. Il suo stile ricorda il

David Bowie del periodo berlinese o il Gary Numan degli esordi. Le sue canzoni mescolano rnb ed elettronica. Tra i musicisti estoni più interessanti c'è sicuramente Maria Minerva, che vive a Los Angeles e contamina il pop con la disco e il dub. Per chi ama le chitarre ci sono gli Holy Motors, guidati dalla cantante Eliann Tulve, autori di brani come *Honeymooning*, che cita il classico di Chris Isaak *Wicked game*. Il quintetto Estrada Orchestra, che viene da Tallinn, invece suona un jazz psichedelico che omaggia Sun Ra e l'afrobeat. **Daniel Dylan Wray, BandCamp Daily**

Playlist Pier Andrea Canei

Trap bricolage



1 M¥ss Keta Spam

La più hip-hop delle milanesi imbruttite svuota lo spam, e cerca nelle cose un senso popup. Chiaro, no? Lei, già diva virale con *Le ragazze di porta Venezia*, ci aggredisce con l'album *Una vita in caps-lock*, tirato a lucido come una Lamborghini arancione piena di suoni da giostra, ritmi testardi, tizie con il botox, scimmiette nude che ballano e quando non ballano poppano da tette popup. Come un drone che sorvola gironi d'inferno di un kitsch libido consumista che confina con *Loro* di Paolo Sorrentino. M¥ss Keta è una Die Antwoord made in Italy.

2 Gemitaiz Tanta roba anthem (feat. Gué Pequeno)

Dice: "Ho tanta roba, tanta droga, tante bitches e tanta moda, Vetements, Louboutin Saint Laurent nel guardaroba". E insomma, svolta fashion a parte quello dei rapper italiani è sempre l'impero dei sensi da Olgettine e Cayenne, e più lo sfottono più ne fanno leggenda. Parlatine sciolte, chiamate perse, storie di soldi e sfumature di droghine. Gemitaiz, rapper romano riflessivo che ci sa mettere la nota triste, ha intitolato il suo nuovo album *Da-vide*. Si sveglia, scrive pezzi trap, e ci mette dentro pure Coez e Gué Pequeno.

3 Tersø Kintsugi

Nell'ultimo album pure Ghemon, altro rapper alfa, aveva un pezzo chiamato *Kintsugi*: è l'arte giapponese di riattaccare i cocci con l'oro. E ora stesso titolo, stesso concetto, ma diverso svolgimento da parte di una band bolognese che nell'ep *L'altra parte* farcisce di elettronica la propria vena romantica. Rispetto al rap, questi brani sembrano un amalgama di Eurythmics e Franco Battiato. *Kintsugi* è la storia di quando qualcuno se ne va via e di un cuore in cocci. Chi viene mollato è libero di scoprire il bricolage nipponico. Sempre meglio che la trap.

Classica

Scelti da Alberto
Notarbartolo

Renaud Capuçon
Bartók: concerti
per violino
Erato

Pavel Kolesnikov
Louis Couperin:
manoscritto Bauyn
Hyperion

Alicia de Larrocha
Complete Emi recordings
Warner Classics

Album

Sonido Gallo Negro

Mambo cósmico

Glitterbeat Records



Quando la cumbia è stata riscoperta in Europa, una ventina d'anni fa, era prevedibile che sarebbe successo lo stesso con la chicha, la sua cugina peruviana, nata negli anni sessanta a Lima come fusione di cumbia colombiana, surf rock psichedelico e huayno andino. Per questo quando ho letto che i Sonido Gallo Negro erano messicani mi sono un po' sorpreso. Nel loro terzo album, *Mambo cósmico*, hanno preso la chicha e hanno spinto gli elementi psichedelici al massimo. Basta ascoltare i brani *Tolú* e *Catemaco* per capirlo. I pezzi migliori sono quelli più lenti, come *Cumbia de Sanación*, che ha un piede nella cumbia e l'altro nella new wave dei Tubeway Army di Gary Numan. Ritmi che arrancano, tastiere e voci che sembrano partecipare a un rito. Tutto strano e bellissimo.

Glyn Griffiths,
Sounds and Colours

J. Cole

Kod

Dreamville



Da quando siamo piccoli ci dicono di stare attenti alla droga, al sesso e alla strada. Sono buoni consigli, ma spesso vengono detti in modo un po' semplicistico. Il nuovo disco di J. Cole è intitolato *Kod*, che sta per "Kidz on drugs", e fa più o meno la stessa cosa, ma in modo più articolato. Il rapper descrive tutti i modi in cui una persona può rovinarsi, a partire dalle droghe, in una sorta di viaggio nei vizi capitali. Canzoni come la straziante *Once an addict* descrivono la sua in-



GERARDOTORT/COURTESY OF THE ARTIST

Sonido Gallo Negro

fanzia difficile e l'alcolismo della madre. La voce di J. Cole è ricca di effetti e a volte è quasi irriconoscibile. Molti brani, come *Atm*, usano ritmiche trap. Il vero punto debole di *Kod* è che non offre alternative allo stile di vita che critica, ma questo disco resta comunque un tentativo lodevole.

Briana Younger, Spin

Mr. Fingers

Cerebral hemispheres

Alleviated records



Esiste una musica pop che parla d'amore, che comunica la visione utopica di un mondo migliore. Questo era il messaggio di uno dei brani più pregevoli della storia recente del pop, *Can you feel it*, realizzato nel 1986 da Larry Heard, conosciuto anche come Mr. Fingers. *Can you feel it*, considerata la pietra fondante della musica house di Chicago e in generale della musica dance, diventò famoso con la versione del 1988. Ora, dopo quasi venticinque anni, Larry Heard torna a pubblicare un disco a nome Mr. Fingers. *Cerebral hemispheres* è molto più di un'opera della vecchiaia. Svaria attraverso l'intera gamma creativa di Heard, dalla techno minimale fino alla house più danzereccia, passando per l'elettronica kraut e il soul. All'inizio degli anni novanta

Heard cercò di registrare un album con Sade, ma le case discografiche dei due artisti misero i bastoni tra le ruote.

Qualcosa di quel periodo forse risuona in questo disco, come se dalle sessioni di quel lavoro perduto potesse arrivare una musica emozionante, che invita a ballare e consola.

Jens Balzer, Die Zeit

Kimbra

Primal heart

Warner



Forse conoscete la neozelandese Kimbra, anche se non lo sapete. Ha cantato insieme a Gotye la hit del 2011 *Somebody that I used to know*. Il suo terzo album, *Primal heart*, arriva a quattro anni da *Golden echo*. Ispirato da un road trip tra Los Angeles e New York, durante il quale Kimbra si è presa del tempo per riflettere sul da farsi, *Golden echo* è stato prodotto da John Congleton (già al lavo-



WARNER

Kimbra

ro con Alvvays e St. Vincent). Le riflessioni hanno fatto bene: stavolta Kimbra ha il passo giusto. Le parti strumentali sono ricche di sfumature e quelle vocali sono calde. Tra i brani migliori c'è *Like they do on the tv*, che mescola sintetizzatori anni ottanta a ritmi disco, e la ballata al vocoder *Real life*. In *Human* Kimbra riesce anche a destreggiarsi bene tra un mare di campionamenti che somigliano ai versi di un delfino.

Primal heart è un grido di battaglia, una prova di maturità.

Hannah Mylrea, Nme

Daphne & Celeste

Daphne & Celeste save the world

Balatonic



Anche se sono di origine statunitense, Daphne & Celeste erano parte di un'ondata di Europop dei primi anni duemila nota per la sua banalità. Sono state derise dalla stampa musicale e, dopo un disastroso set al festival di Reading in cui sono state prese a bottigliate, la loro etichetta le ha licenziate. Era normale che l'eccitazione per la loro musica durasse poco. La sorpresa è stata che il loro singolo del 2015, *You & I alone*, non era male. Il rilancio è avvenuto grazie al produttore britannico Ben Jacobs (noto come Max Tundra) che ha scritto e prodotto il secondo album *Daphne & Celeste save the world*. I 13 brani coprono tutte le sfumature di quella musica da classifica che le rese brevemente famose: electro pop, dream pop, J-pop e pop commerciale. Tundra è più interessato a sezionare il pop che a prenderlo in giro. Poteva essere un disastro annunciato. Invece è una delle collaborazioni più interessanti degli ultimi tempi.

Cameron Cook, Pitchfork

Video

Steve Bannon, ideologo americano

Sabato 28 aprile, ore 21.10

Rai Storia

Ritratto dell'attivista di ultra-destra impegnato in una crociata per trasformare gli Stati Uniti. Bannon è stato l'ex consigliere strategico di Trump, artefice della sua ascesa sulla scena politica americana.

Equilibrio precario

Martedì 1 maggio, ore 20.25

LaF

Per raccontare il mondo del lavoro il coreografo Virgilio Sieni ha coinvolto nella performance *Cammino popolare* un centinaio di lavoratori, insieme a voci illustri come il Nobel per l'economia Joseph Stiglitz.

Nessuno può volare

Mercoledì 2 maggio, ore 21.10

LaF

Il viaggio di Simonetta Agnello Hornby e del figlio George per comprendere la disabilità attraverso la cultura, l'arte e la storia, s'intreccia alla storia familiare della scrittrice.

Weapons of mass surveillance

Sabato 5 maggio, ore 21.10

Rai Storia

Il colosso britannico degli armamenti Bae Systems vende tecnologie di sorveglianza di massa avanzate in tutto il Medio Oriente a governi che violano i diritti umani, agevolando la repressione del dissenso.

Ombre dal fondo

Sabato 5 maggio, ore 22.30

Rai Storia

Domenico Quirico, reporter rapito in Siria l'8 aprile 2013 e liberato dopo 152 giorni, rievoca il proprio percorso umano e professionale in un viaggio lungo il fronte russo-ucraino e poi nei luoghi della sua prigione.



Dvd

Curdi di Calabria

Riace, in Calabria, sembrava condannato allo spopolamento, destino comune a tanti centri rurali del sud, se una ventina d'anni fa non avesse aperto alcune delle sue case ormai disabitate a dei curdi sbarcati sulle cose ioniche. È cominciata così una tradizione di ospitalità nei confronti dei migranti che ha controbilan-

ciato l'emigrazione verso nord, salvando dalla chiusura la scuola e tanti negozi, trovando nuovi alleati contro la cultura mafiosa e offrendo un futuro al paese. Il dvd del documentario *Un paese di Calabria*, di Shu Aiello e Catherine Catella, per ora è uscito solo in Francia. bofilm.it

In rete

Blue heart

blueheart.patagonia.com

Il marchio d'abbigliamento sportivo Patagonia non è nuovo a operazioni di sensibilizzazione su temi ambientali, fedele alla linea dettata dal suo fondatore, l'alpinista, attivista e imprenditore Yvon Chouinard, a cui sta particolarmente a cuore il destino dei fiumi del mondo. Dopo un progetto simile negli Stati Uniti, culminato nel documentario *Damnation*, ora Patagonia va all'attacco dello sfruttamento idroelettrico anche in Europa, in particolare nei Balcani, dove più di tremila dighe progettate o in via di costruzione, insieme alle mille già esistenti, provocheranno danni irreversibili ai fiumi liberi del continente e alla fauna selvatica.

Fotografia Christian Caujolle

Seduzione e nostalgia



Cento anni sono tanti, anche per una macchina fotografica. E così la Nikon ha deciso di celebrare questo compleanno speciale con una campagna istituzionale strettamente legata all'immagine e che prende in prestito una delle più leggendarie sedute fotografiche di un mito assoluto di Hollywood. Nel 1962, Marilyn Monroe posò per il fotografo Bert Stern, all'epoca stipendiato dall'edizione statunitense di Vogue. Quello che sarebbe poi

tristemente diventato "l'ultimo servizio fotografico" di Marilyn – che si suicidò solo sei mesi più tardi – fu realizzato in una suite del Bel Air hotel di Los Angeles. Per permettere a Stern di effettuare 2.700 scatti in tre giorni di sessione, l'agente della star pretese, tra le altre cose, tre bottiglie di Dom Pérignon del 1953. Marilyn accettò quindi di posare nuda, sogno inconfessabile di tantissimi fotografi, ma – come si scopre nel libro del

1982, *Marilyn Monroe. The complete last sitting* – "censurò" molte foto. La Nikon ha scelto un'immagine con una grana evidente, ma setosa, un ritratto grigio e sorridente di Marilyn che gioca a fare la fotografa con un famoso apparecchio Nikon in mano. Questa scelta conferma che la potenza seduttiva di Marilyn è intatta, così come è granitica la nostalgia per un'epoca in cui la fotografia dominava incontrastata il nostro immaginario. ♦

IO FIRMO PER LUI.

Martina Colombari al St. Damien, febbraio 2018

PH. DANTE VALENZA

**Firma
anche tu
per salvare
80.000
bambini
all'anno
all'Ospedale
Pediatrico NPH
St.Damien in Haiti**

DONA IL TUO 5x1000

ALLA FONDAZIONE FRANCESCA RAVA - NPH ITALIA ONLUS
FIRMA E INSERISCI IL CODICE FISCALE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

C.F. 97264070158



**FONDAZIONE
Francesca Rava**

www.nph-italia.org



N.P.H. Italia

[fondazione_rava](https://www.instagram.com/fondazione_rava)

INCANTESIMO GIAPPONESE.



iniziative.editoriali.repubblica.it Segui su le Iniziative Editoriali

HIROSHIGE. VISIONI DAL GIAPPONE. IL CATALOGO DELLA MOSTRA.

Più di 200 opere, provenienti da diverse collezioni e attualmente in mostra alle Scuderie del Quirinale di Roma, sono raccolte in questo splendido catalogo. La serena visione della natura nell'opera del maestro giapponese che ha ispirato e continua a influenzare anche gli artisti occidentali.

**DAL 30 APRILE
IN EDICOLA**

la Repubblica

L'uscita unica a 14,90 € in più.

Arte pubblica*Astor place, New York*

The last three, la scultura alta sette metri realizzata in bronzo dagli australiani Gillie e Marc, è stata installata ad Astor place. Come raccontano sul loro sito, i due artisti si sono incontrati sul set di un film a Hong Kong, sette giorni dopo si sono sposati ai piedi dell'Everest e il loro "amore è la pietra angolare di tutto ciò che sono e che creano". L'opera raffigura gli ultimi tre rinoceronti bianchi scampati all'estinzione e dimostra che quasi sempre la scultura pubblica è una schifezza. Fortunatamente l'installazione è temporanea. Una mostruosità kitsch surreale che non ha senso se non per la posa dei tre rinoceronti.

Vulture**Joseph Beuys***Galerie Thaddaeus Ropac, Londra, fino al 16 giugno*

La reputazione di Joseph Beuys non è totalmente compromessa, ma sicuramente è indebolita dall'inflazione dei suoi lavori, diventati icone onnipresenti dell'arte moderna su cui è già stato detto tutto. Questa mostra, la più grande nel Regno Unito dopo la retrospettiva alla Tate del 2005, riunisce gli elementi principali di una delle sue installazioni più importanti. *Stag monuments* presenta una visione di rinascita sociale e parla ancora a un mondo che cerca nuove soluzioni a problemi sociali ed economici basilari. Per il resto sembrano esserci poche sorprese in un inventario di grandi successi, che non dicono niente di nuovo ma mettono di fronte all'amara consapevolezza che oggi l'arte contemporanea è priva di artisti del livello di Beuys.

The Telegraph

LUC BREGLY (PERGENTE DI FONDAZIONE CARTIER POUR L'ART CONTEMPORAIN)

Freeing architecture, Parigi 2018**Francia****Senza casa né ufficio****Junya Ishigami***Fondazione Cartier, Parigi, fino al 10 giugno*

Immaginiamo un mondo senza edifici, un luogo senza casolari di campagna né grattacieli scintillanti, senza un'idea preconcepita di cosa dovrebbe essere una casa o un blocco di uffici. Immaginiamo di riorganizzare lo spazio partendo da zero, liberi dalle convenzioni. Junya Ishigami ci prova da anni, sognando strutture leggere come nuvole, vaste come il cielo, casuali come gli alberi di una foresta o le stelle del firmamento. Altri architetti

hanno usato metafore della natura, ma nessuno ha mai progettato edifici primitivi e strani come fenomeni naturali. Le visioni poetiche di Ishigami spesso sembrano troppo radicali per essere realizzate. Una struttura progettata per la Biennale di Venezia 2010, intitolata *Architettura come aria*, crollò alla vigilia dell'inaugurazione. Sorprende pensare che questo alchimista strutturale stia costruendo un museo a Mosca e un arco monumentale a Sydney. Alla fondazione Cartier per mostrare il suo lavoro ha appeso al soffitto na-

stri di acciaio bianchi, sottili come drappaggi, sopra modelli architettonici. Una grotta nodosa di cemento sollevata da terra è circondata da uno zoo di animali ricavati da carta da cucina. Uscendo dalla mostra *Freeing architecture* ci si sente liberi dalle catene della storia dell'architettura, dalla confusione delle città e dalle leggi della fisica. È pura poesia che può risultare ingenua, stucchevole e troppo perfetta. Per giudicare il risultato bisogna aspettare che i progetti in corso siano finiti.

The Guardian

Una femminista tra due continenti

Dave Eggers

Qualche tempo fa, Chimamanda Ngozi Adichie ha incontrato una piccola classe di studenti di letteratura al liceo Cardozo di Washington. Negli ultimi anni, i libri di Adichie sono entrati in migliaia di elenchi di letture obbligatorie: quasi tutti gli studenti statunitensi tra i 14 e i 22 anni si sono visti assegnare le sue opere.

Il professor Frazier O'Leary, il pacato insegnante della classe, ha ricordato che Adichie era già stata ospite della scuola qualche anno prima e nel frattempo aveva avuto una bambina, che oggi ha più di due anni. Poi ha dato la parola all'ospite. Lei è rimasta in piedi davanti a quella ventina di studenti e ha girato i suoi occhi a mandorla intorno alla stanza. "E allora, di cosa vogliamo parlare?", ha chiesto. Quando è davanti al pubblico, Adichie parla con grande precisione, misurando ogni parola, e il suo accento nigeriano-britannico suona sontuoso e sconcertante alle orecchie nordamericane.

Nessuno ha alzato la mano.

Adichie indossava una maglietta con la scritta in paillettes "Dovremmo essere tutti femministi" e una borsa di Christian Dior con lo stesso slogan, il tutto ispirato al suo discorso al Ted del 2012, che è stato visto più di quattro milioni di volte. Gli studenti a casa avevano letto il saggio di Adichie basato su quel discorso, così è stato un po' demoralizzante che la prima domanda arrivasse da un ragazzo, originario del Ghana, il quale le ha chiesto molto cortesemente come riusciva a conciliare il lavoro con i doveri della maternità. Adichie ha abbassato lo sguardo sorridendo. Si è presa qualche attimo di tempo e poi, con il capo ancora basso, ha alzato gli occhi per guardare benevolmente lo studente. "Voglio rispondere alla tua domanda", ha detto, "ma devi promettermi che la prossima volta che incontrerai un uomo che è diventato padre da poco gli chiederai come riesce a conciliare il lavoro e i doveri della paternità". Il ragazzo si è stretto nelle spalle. Adichie, che ha 40 anni, gli ha sorriso con simpatia, ma la classe, già timida e imbarazzata, lo è diventata ancora di più.

"Potrei leggersi qualcosa", ha proposto alla fine, e lo ha fatto.

Più tardi, Adichie e io siamo andati in un ristorante di Columbia heights. "L'ha presa piuttosto bene, no?", mi ha detto parlando del ragazzo che aveva ripreso. "Forse è ancora abbastanza giovane per non essere sta-

to indottrinato su come e quando offendersi. Riesce ancora ad apprezzare il valore di una discussione. O è così, oppure mi stava guardando con gentilezza e intanto pensava: 'Vattene, stronza'".

Adichie guarda con occhio molto critico il modo di discutere della sinistra statunitense, preferendo un dibattito franco e aperto alle severe regole su quel che è ammesso dire. Anche se è considerata un'icona globale del femminismo, in alcune occasioni ha deluso i progressisti esprimendo le sue idee sul genere con assoluta sincerità e senza usare la terminologia più aggiornata.

"Ha un'etica cannibale", dice della sinistra americana. "È sempre pronta a divorare rapidamente, allegramente e brutalmente se stessa. Dà per scontata la

cattiva volontà altrui ed è sempre più ipocrita e senza umorismo, al punto che può sembrare disumana. È come se l'umanità delle persone andasse perduta e l'unica cosa importante fosse rispettare ogni regola del manuale dell'ortodossia *liberal* statunitense".

Non era una giornata calda, ma abbiamo ordinato una limonata. Qualche minuto dopo il cameriere ci ha detto che avevano bisogno del nostro tavolo per un gruppo numeroso. Ci siamo spostati in un angolo e il cameriere si è completa-

mente dimenticato di noi. Una cosa strana, visto che sul tavolino avevamo una borsa luccicante che faceva da faro portatile.

"Devi sapere", ha detto Adichie, "che questa borsa è stata disegnata da Maria Grazia Chiuri, la prima donna nominata direttrice artistica di Dior. È una persona molto interessante. Per propormi la maglietta mi ha mandato un biglietto scritto a mano".

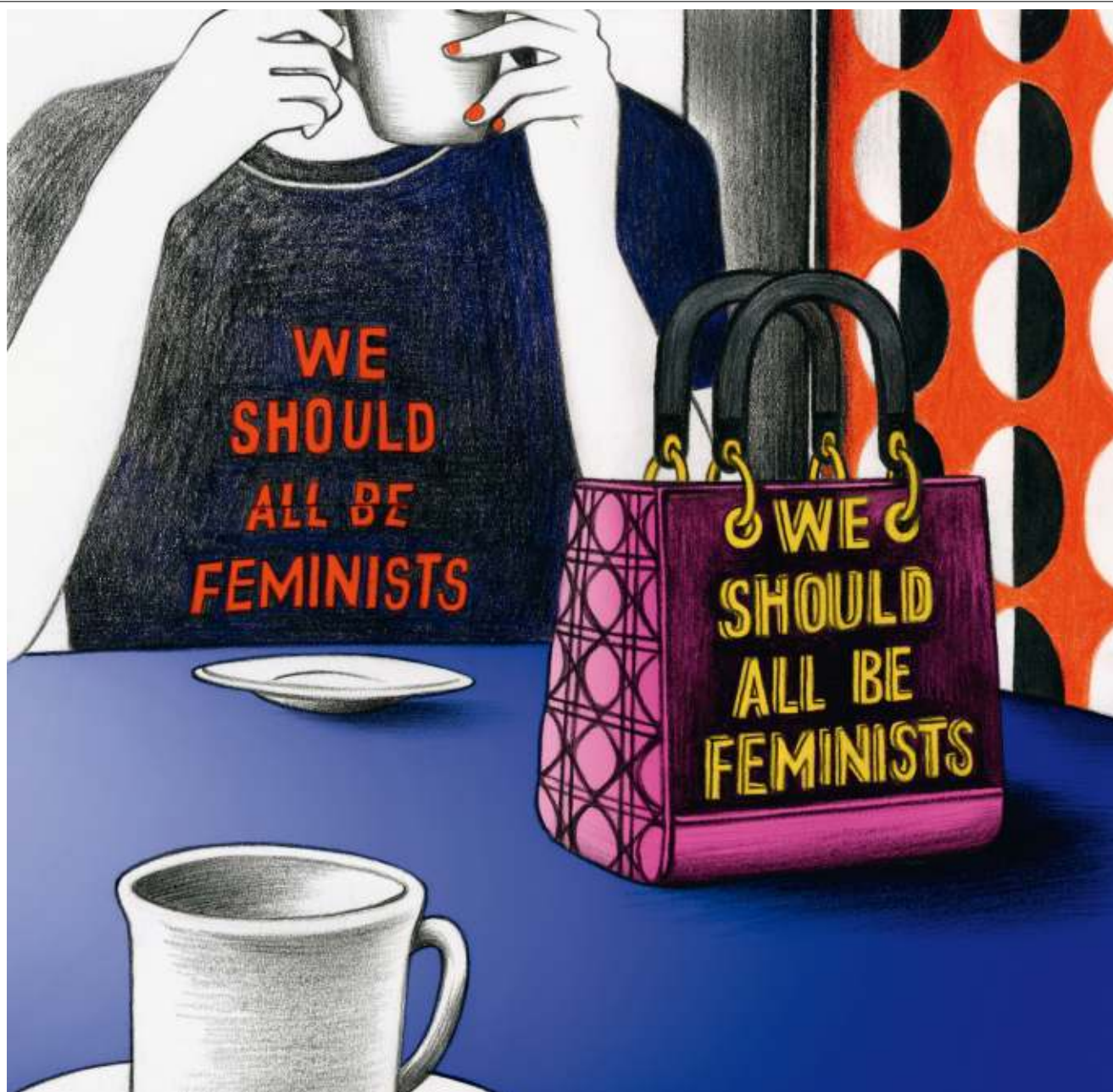
Le ho chiesto se Dior intendeva fare il merchandising di tutti i suoi libri. Magari una collana con la scritta *Quella cosa intorno al collo*. Un candelabro con la dicitura *Metà di un sole giallo*. Adichie ha riso con quella sua particolare risata che le scuote tutto il busto ma suona come i gridolini di un'adolescente. A questo punto è il caso che vi dica che conosco Adichie da circa dieci anni ed è sempre stata una persona che è incredibilmente facile far ridere, e una delle cose che la fanno ridere di più è l'ottima reputazione di Chimamanda Ngozi Adichie.

È cresciuta in una famiglia altoborghese, quinta di sei figli.

Suo padre era professore all'università della Nige-

DAVE EGGERS

è uno scrittore statunitense. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Eroi della frontiera* (Mondadori 2018). Questo articolo è uscito sul New York Times Style Magazine con il titolo *Chimamanda Ngozi Adichie, a humanist on and off the page*.



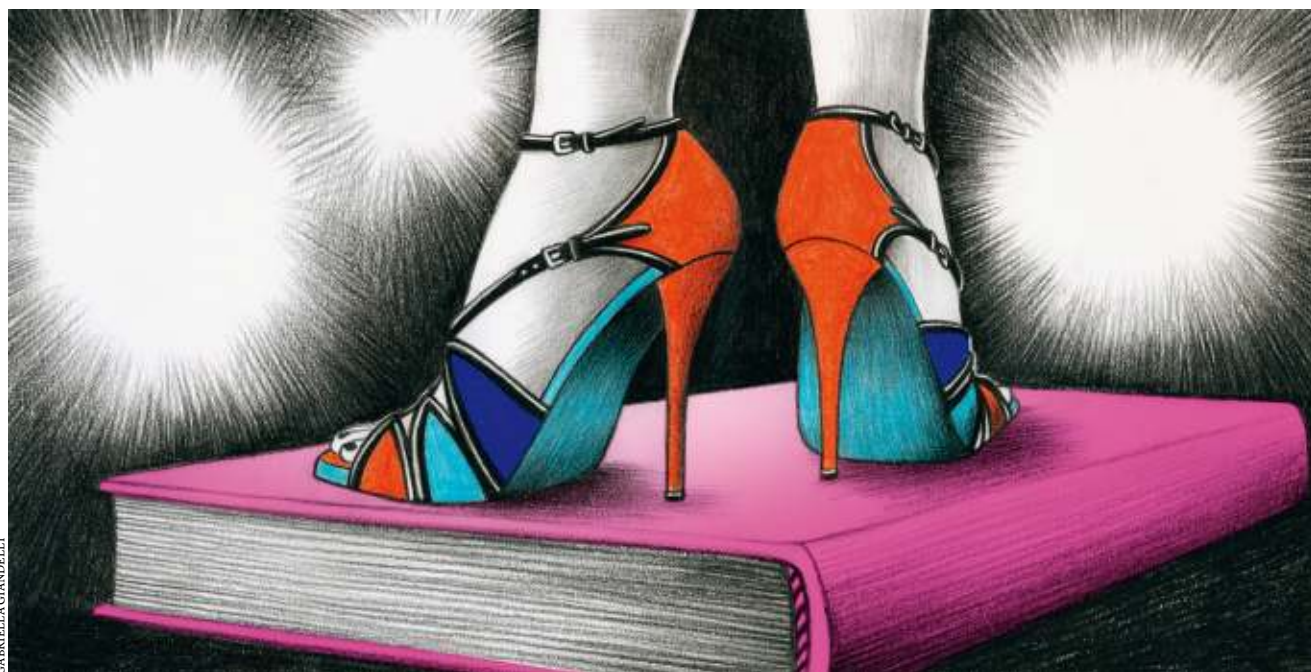
GABRIELLA GIANDELLI

ria, sua madre era la segretaria generale della stessa università, la prima donna a ottenere quell'incarico. I genitori si aspettavano che Chimamanda diventasse medico, e all'università lei ha studiato medicina per un anno. Ma il suo cuore era altrove.

“Quando gli dissi che volevo scrivere, i miei genitori furono molto incoraggianti, il che era decisamente insolito”, racconta. “Nessuno si azzarda a lasciare la scuola di medicina, anche perché per entrare c'è una concorrenza accanita. Ma avevo una sorella dottoressa, un'altra farmacista e un fratello ingegnere. Perciò i miei avevano già dei figli giudiziosi che sarebbero stati in grado di guadagnarsi da vivere, credo che si sen-

tissero tranquilli a sacrificare la loro figlia strana”.

Adichie aveva solo 26 anni nel 2003, quando ha pubblicato il suo primo romanzo, *L'ibisco viola*, che ha vinto il premio Commonwealth writers per il migliore esordio letterario. Il secondo, *Metà di un sole giallo*, è uno splendido romanzo storico che ha ricordato al mondo la guerra del Biafra rendendola profondamente personale; ha vinto il premio Orange Broadband per la fiction (che oggi si chiama Baileys women's prize for fiction) e ha spinto molti critici a paragonare Adichie a uno dei suoi autori di riferimento, Chinua Achebe. L'anno seguente Adichie ha ottenuto una borsa di studio MacArthur e ha trovato il tempo per finire un ma-



GABRIELLA GIANDELLI

Storie vere

Le strade di Accra, capitale del Ghana, sono molto rumorose anche perché le moschee usano i megafoni per i loro appelli alla preghiera. Il ministro per l'ambiente Kwabena Frimpong-Boateng ha suggerito alle autorità religiose di trovare metodi più silenziosi: "Perché l'annuncio delle preghiere non può essere fatto con WhatsApp o un sms? Sarebbe anche un sistema per contattare personalmente i fedeli". Sheikh Usan Ahmed, imam della moschea del quartiere di Fadama, è perplesso: "Gli imam non sono pagati. Chi ci darebbe i soldi per il telefono? Non ci sarebbe niente di male a usare questo sistema, ma non mi sembra necessario".

ster in studi africani a Yale. *Quella cosa intorno al collo*, la sua prima raccolta di racconti, è del 2009, poi nel 2013 è uscito *Americanah*, una storia su famiglia e migrazione che attraversa diverse generazioni, ambientata in Nigeria e in New Jersey, intima e accessibile. Il volume ha vinto il National book critics circle award ed è diventato un best seller. Mentre le sue opere precedenti erano quasi tutte serie e molto controllate, *Americanah* è disinvolto e irriverente.

"Avevo deciso che con quel libro mi sarei divertita, e se non lo avesse letto nessuno andava bene lo stesso", dice. "Ero libera dal peso delle ricerche che avevo dovuto fare per gli altri libri. Non ero più la figlia della letteratura ligia al dovere".

In *Americanah* la protagonista, una donna nigeriana di nome Ifemelu, si trasferisce in New Jersey ed è prima confusa e poi divertita dalle differenze culturali tra gli afroamericani e gli africani che vivono negli Stati Uniti. Ifemelu decide di esplorare la questione in un blog che si chiama "Razzabuglio, o varie osservazioni sui neri americani (un tempo noti come negri) da parte di una nera non americana". Attraverso il blog, Adichie poteva parlare con disarmante immediatezza della vita di un'africana che vive negli Stati Uniti: "Ero stufo di sentirmi ripetere che scrivendo delle differenze razziali in America bisogna essere sfumati, sottili, questo e quello".

La schiettezza del blog, ho suggerito, sembrava averle offerto un ponte verso il suo discorso al Ted, che poi è diventato un libro, che poi è diventato una maglietta e una borsa.

"Un po' sì e un po' no", ha detto, "ma è una tesi accettabile". E ha fatto una delle sue risate.

Ora c'è un seguito, intitolato *Cara Ijeawele. Quindi consigli per crescere una bambina femminista*. Un'amica neomamma le aveva chiesto consiglio su come far diventare femminista sua figlia Chizalum, così Adichie

ha scritto un libro molto lucido e franco. Il consiglio numero 1 è: "Sii una persona completa. La maternità è un dono fantastico, ma evita di definirti solo in termini di maternità". Il numero 8: "Insegnale a bandire l'ansia di compiacere. Il suo obiettivo non è rendersi piacevole agli altri, il suo obiettivo è essere pienamente se stessa, una persona onesta e consapevole della pari umanità degli altri". E il numero 15: "Insegnale la differenza. Rendi la differenza naturale, rendila normale. Insegnale a non attribuire un valore particolare alla differenza".

I lettori in cerca di onestà e franchezza hanno reagito con partecipazione. L'anno scorso, in un auditorium di San Francisco, ho visto Adichie salire sul palcoscenico davanti a quasi tremila persone, la cui età media era sui vent'anni. Lei indossava dei pantaloni con un motivo batik, una camicetta bianca e tacchi da 12 centimetri, e l'accoglienza del pubblico è stata entusiasta. "Non ho detto niente che non sapessero già, è solo che l'ho fatto con un linguaggio più accessibile". Poi si è guardata intorno: "Però non credo che riusciremo ad avere la nostra limonata".

Adichie e il marito, che è medico, passano sei mesi all'anno nel Maryland e gli altri sei mesi a Lagos, dove vive la famiglia allargata della scrittrice.

In Nigeria Adichie è considerata un'icona nazionale, non solo perché i suoi libri sono stati acclamati in tutto il mondo, ma perché subito dopo aver raggiunto il successo ha fondato il Farafina trust creativity writing workshop, un programma che ogni anno permette agli aspiranti scrittori nigeriani di passare qualche settimana facendo esercitazioni di scrittura con Adichie e altri autori internazionali che lei porta a Lagos. Nel 2009 ha invitato anche me, così ho avuto l'opportunità di conoscere la sua famiglia e i suoi amici, che sono stati tutti incoraggianti, gentili, divertenti, devoti: era tutto disgustosamente perfetto.

Una sera lo scrittore keniano Binyavanga Wainaina, che era fra i docenti ospiti, voleva a tutti i costi portare Adichie in qualche locale malfamato di Lagos, così le ha chiesto dove potevamo andare. Lei non ne aveva la minima idea. “Sono una brava ragazza borghese”, gli ha detto ridendo. “Non conosco quel genere di posti”. Era seria. Non ne conosceva nessuno.

Allora abbiamo telefonato a un amico d’infanzia di Adichie, Chuma, che ci ha suggerito Obalende, un quartiere di Lagos noto per le discoteche e i locali di spogliarello. Chuma è passato a prenderci e ci ha portato in una zona dove per strada si friggevano pesce e banane e l’aria era satura di marijuana. Ha scelto un locale con il tetto pendente fatto di lamiera ondulata e Fela Kuti che esplodeva dall’impianto audio. Ci siamo seduti all’aperto nella notte umida, Adichie stava al gioco ma aveva gli occhi sgranati. Siamo stati avvicinati da un musicista di strada che non voleva andarsene. Adichie gli ha chiesto *Unknown soldier* di Fela e lui l’ha suonato, e noi siamo rimasti fino a tardi, ed eravamo quasi tutti brilli – perfino Adichie, che aveva bevuto un drink – e alla fine della serata ero l’unico in condizione di guidare, cosa che ho fatto e che tutti hanno trovato molto divertente, soprattutto quando siamo stati fermati da un vigile che voleva una mazzetta. Io ho fatto quello che faccio sempre in queste situazioni, vale a dire recitare la parte del turista più scemo del mondo, e ha funzionato. Il vigile ci ha lasciato andare e Adichie, sul sedile posteriore, non ha smesso di ridere fino a casa.

Qualche mese dopo l’incontro con gli studenti del Cardozo, Adichie si trovava su una terrazza al centro di Washington. C’era un po’ di vento e il cielo minacciava pioggia. Aveva accettato di partecipare alla presentazione di una raccolta di saggi intitolata *Doverlo dire a tua madre è la cosa più difficile*, scritto da diversi liceali della città sotto la guida dei tutor di 826DC, un’organizzazione non profit di cui faccio parte che incoraggia i giovani a scrivere.

Era stato montato un tendone, erano arrivati i cocktail, e un ragazzo afroamericano è salito sul podio. Aveva una corporatura gracile per avere 15 anni, e indossava una camicia color senape con la cravatta e un paio di occhiali dalla montatura spessa.

“Quando avevo due anni, mia madre e mio padre sono morti”, ha letto il ragazzo, che si chiamava Edwyn. “Io entravo e uscivo dalle case famiglia e nessuno si prendeva veramente cura di me. Il mio modo di essere in lutto consisteva nel non mangiare o nel litigare, e finivo sempre nei guai. Mi arrabbiavo ogni volta che sentivo dire ‘Ehi, mamma’. Mi veniva voglia di far male a qualcuno. Adesso tutto questo l’ho superato e voglio prendere le mie medicine per maturare emotivamente e diventare una persona migliore. Avevo deciso di provare degli incontri di gruppo dove parlare della mia perdita, ma non mi hanno mai aiutato veramente. Mi rifiutavo di parlare e condividere con gli altri finché, una volta, sono crollato e ho raccontato tutto”.

Il pubblico sulla terrazza era incantato. Ho lanciato un’occhiata ad Adichie. Aveva gli occhi umidi. Edwyn ha proseguito. In una casa famiglia aveva quasi accolto un altro ragazzo. A scuola aveva rischiato la boc-

Poesia

La casa della vedova

Crini di cavallo, un nerbo di bue, una vescica di pesce

E una matassa di filo di lino

Rischiara la luna in casa della vedova.

È là che tornavo,

Quando ho intrapreso il viaggio verso

La mia memoria. Da lì era partito

Mio nonno. L’ultimo di coloro

Che pagavano le decime ai lari.

Voleva avere un fuoco schietto nel camino

E nella lampada sego di cervo,

Per poter vegliare sul libro

Iniziato.

Karel Zlín

ciatura. Alla fine, è stato adottato da una famiglia affettuosa che l’ha portato a Washington. “Stavo cominciando a maturare”, ha letto. “Cominciavo a cambiare. Ora frequento la seconda superiore e scrivo di come soffrivo, ma sono felice nella famiglia in cui sto”.

Il suo saggio finiva così, e lui è tornato a sedersi con l’aria imperturbabile di uno studente che ha appena letto una sua ricerca sulla meiosi. Più tardi ci siamo avvicinati a Edwyn, che era circondato dagli ammiratori.

Lui ha stretto la mano di Adichie come un frequentatore veterano di cocktail party, dicendole che aveva sentito parlare molto di lei ed era felice che quella sera fosse lì. “Ho pensato che sei molto coraggioso”, gli ha detto Adichie con voce ferma. La notizia della presenza di Adichie si stava diffondendo tra il pubblico. Si è avvicinata una studente, una ragazza socievole di nome Monae.

“Non sapevo che lei fosse qui!”, le ha detto. “Lei è quella della canzone di Beyoncé! (qualche anno fa, Beyoncé ha inserito nella canzone *Flawless* alcuni brani del discorso al Ted di Adichie). Deve leggere quello che ho scritto!”. E le ha dato una copia di *Doverlo dire a tua madre è la cosa più difficile* aperta su una doppia pagina con il suo volto sorridente e un saggio intitolato *Regina*. Ci siamo fatti largo verso una zona tranquilla e abbiamo osservato gli adulti che si affollavano intorno agli studenti scrittori per farsi firmare le loro copie del libro.

“È bello”, ha detto Adichie. “Proprio bello”.

Dopo il cocktail, ci siamo salutati all’angolo tra Pennsylvania avenue e la 17ª strada. I genitori di Adichie erano venuti a trovarla dalla Nigeria e lei doveva tornare nel Maryland.

“Quel ragazzo”, ha detto sospirando. Stava ancora pensando a Edwyn. “C’era qualcosa di così puro e pulito e vero in quello che ha scritto, non trovi? Mi accorgo sempre più spesso che sono queste le cose che voglio leggere”. ♦ gc

KAREL ZLÍN

è un pittore, scultore e poeta ceco nato nel 1937. Vive in Francia. Questa poesia è uscita nel 2006 sulla rivista trimestrale praghese Revolver Revue. Traduzione di Raffaella Belletti.

PROBATIONAL & ASSOC.

CHARLOTTE CÉTAIRE**VARIETY**

UN FILM DI ANNARITA ZAMBRANO



SÉLECTION OFFICIELLE
UN CERTAIN REGARD
FESTIVAL DE CANNES

BIOGRAFIUM
FESTIVAL 2017
Biografilm Europa

DAL 3 MAGGIO AL CINEMA

© 2006 Blackwell Publishing Ltd, www.blackwell-synergy.com. All rights reserved. This article is a U.S. Government work and, as such, is in the public domain in the United States of America. It is reproduced here from the www.blackwell-synergy.com website. This article is intended solely for the personal use of the individual user and is not to be disseminated broadly. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording, or by any information storage or retrieval system, without permission in writing from Blackwell Publishing Ltd. This article may be cited as follows: <http://www.blackwell-synergy.com/doi/full/doi/10.1111/j.1365-2214.2006.01581.x>. Please note that Blackwell Publishing is not responsible for errors or for any consequences arising from the use of the information contained in this article. The appearance of advertising in this journal does not constitute an endorsement or approval by Blackwell Publishing of the quality or value of the product advertised or of the claims made for it by its manufacturer.

[Home](#)
[Contact](#)
[Glossary](#)
[FAQ](#)
[Help](#)
[Feedback](#)
[Privacy](#)
[Terms](#)
[Sitemap](#)

I WONDER

© 2014 Springer Science+Business Media Dordrecht

www.movies.it

Provincia dello Hunan, Cina, 14 marzo 2018



REUTERS/CONTRASTO

Ci sono tanti modi d'imparare

Olga Khazan, The Atlantic, Stati Uniti

Negli anni novanta si è diffusa la convinzione che alcune persone apprendono meglio se usano la vista e altre l'udito. Gli studi recenti rimettono però in discussione questa teoria

All'inizio degli anni novanta l'insegnante neozelandese Neil Fleming decise di analizzare un fenomeno che lo aveva spiazzato quando lavorava come ispettore scolastico. Osservando novemila lezioni si era accorto che solo alcuni insegnanti riuscivano a comunicare con tutti gli alunni. Cosa facevano di diverso?

Fleming si soffermò sul modo in cui le persone preferiscono ricevere le informazioni. Quando chiedono indicazioni stradali, per esempio, capiscono meglio se ricevono le indicazioni a voce o rappresentate su una cartina? Oggi sedici domande simili fanno parte del questionario Vark, ideato da Fleming per stabilire lo stile di apprendimento di ognuno. Il Vark divide gli studenti in base allo stile che preferiscono: visivo, uditivo, verbale (lettura) e cinestetico (tat-

tile). Fleming non è stato il primo a ipotizzare l'esistenza di vari stili di apprendimento (erano già diffusi il modello Vak, che non prevede la lettura, e altri basati sulla prevalenza di teoria o pratica), ma il Vark ha avuto subito un grande successo.

I motivi non sono del tutto chiari, ma potrebbero avere a che fare con il movimento per l'autostima nato tra la fine degli anni ottanta e l'inizio dei novanta. In quegli anni i maestri elementari dicevano agli alunni che se ognuno è unico, anche il suo stile di apprendimento dev'essere unico. "Agli insegnanti piace pensare di poter arrivare a tutti gli studenti, anche quelli più in difficoltà, personalizzando l'istruzione per adattarla alle inclinazioni di ciascuno", spiega Abby Knoll, dottoranda ed esperta della materia della Central Michigan university.

Parole e immagini

Negli ultimi anni però si sta diffondendo la convinzione che non siamo adatti a un solo stile di apprendimento. In uno studio pubblicato di recente su *Anatomical Sciences Education*, Polly Husmann e i suoi colleghi hanno sottoposto centinaia di studenti al Vark per stabilire quale stile preferissero, proponendogli poi il metodo di studio più

adatto. E hanno scoperto che non solo gli studenti studiavano in modo differente rispetto allo stile preferito, ma che anche chi usava il metodo di apprendimento più conforme al suo stile non otteneva risultati migliori. Da un altro studio pubblicato sul *British Journal of Psychology* è emerso che chi preferiva la vista era convinto di ricordare meglio le immagini, mentre chi dava la priorità all'udito pensava di ricordare meglio le parole. Le preferenze, però, non corrispondevano ai ricordi reali, che fossero parole o immagini. Insomma, i diversi stili di apprendimento si riducevano al fatto che ad alcuni volontari piacevano di più le parole e ad altri le immagini, ma non le memorizzavano meglio. "I dati indicano che le persone affrontano un compito con quello che considerano lo stile di apprendimento più adatto a loro, anche se non funziona", spiega Daniel Willingham, psicologo della University of Virginia. Nel 2015, dopo aver esaminato la letteratura sul tema, ha concluso che "le teorie sugli stili di apprendimento non funzionano".

Uno studio pubblicato lo stesso anno sul *Journal of Educational Psychology* non ha trovato legami tra le preferenze dei volontari (vista o udito) e il rendimento nei test di lettura o ascolto. Anzi, chi preferiva la vista otteneva risultati migliori in entrambi i test. Gli autori hanno quindi concluso che gli insegnanti dovrebbero evitare d'impostare alcune lezioni per chi preferisce l'udito. "È possibile, anzi, che siano controproducenti anche per le persone che amano ascoltare perché non le aiutano a sviluppare la capacità di usare anche la vista", si legge nello studio.

Ovviamente questo non significa che abbiamo tutti le stesse capacità. Per Willingham ognuno ha capacità diverse, ma non stili diversi. Alcuni leggono meglio di altri, alcuni sentono peggio di altri. La maggior parte dei compiti che affrontiamo, però, è adatta a un solo tipo di apprendimento: per esempio, non è possibile visualizzare un accento francese impeccabile.

Secondo Willingham è sbagliato sentirsi portati per un solo tipo di apprendimento. "Siamo tutti capaci di pensare per parole e immagini. La cosa migliore è avere più strumenti a disposizione e decidere di volta in volta quale è il migliore". Secondo Husmann, per imparare qualcosa di nuovo la cosa più importante è concentrarsi sull'argomento in questione, proprio come hanno fatto gli studenti più bravi del suo studio. ♦ *sdf*

Sua Maestà, **la Birra!**



Un'edizione unica in edicola a 12,90 € in più.

PASSIONE BIRRA. LA GUIDA DEFINITIVA PER CONOSCERE TUTTI I SEGRETI DELLA BIRRA.

Tutto quello che c'è da sapere sulla birra: dalle materie prime alla trasformazione, dai consigli per una corretta degustazione agli eventi, dai birrifici più importanti d'Italia alle tradizioni birraie in Europa e nel mondo, dai migliori beershop regionali alle ricette, dai segreti dei mastri birrai agli abbinamenti gastronomici.

informativa.editorial.repubblica.it Segui su  la Initiative Editoriale



IN EDICOLA E IN LIBRERIA

la Repubblica

GENETICA

La milza dei bajau

I bajau, una popolazione nomade delle Filippine, sono formidabili pescatori subacquei. S'immergono a decine di metri di profondità con una maschera di legno e dei pesi. La capacità di rimanere a lungo in apnea ha origine nella milza, e prima ancora nel dna. Una ricerca su **Cell** ha dimostrato che i bajau, anche quelli che non praticano abitualmente le immersioni, hanno una milza più grande del 50 per cento rispetto ai saluan, una popolazione di coltivatori che vive nella regione. L'analisi del dna ha rilevato alcune specifiche varianti di geni. Uno di questi, il PDE10A, regola un ormone tiroideo che a sua volta, nei topi, controlla le dimensioni della milza. In immersione la milza si contrae rilasciando più globuli rossi, che trasportano l'ossigeno. L'ipotesi è che la selezione naturale abbia modellato l'anatomia dei bajau permettendogli d'immergersi più in profondità e più a lungo.

GENETICA

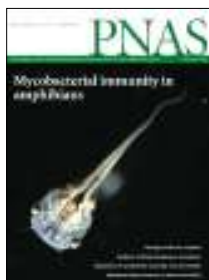
Il kit riparatore delle piante

Anche le piante, come gli animali, riparano il dna danneggiato da fattori esterni, ma lo fanno in modo più efficiente, scrive **Nature Communications**. La scoperta è stata fatta nei laboratori di Chapel Hill, negli Stati Uniti, da un'équipe guidata da Aziz Sancar, premio Nobel per la chimica per gli studi sul kit di enzimi che sostituiscono le "lettere" del dna danneggiate con quelle corrette. La stessa operazione avviene nelle cellule dell'*Arabidopsis thaliana* (una piccola pianta nota come arabetta comune). Il meccanismo, che dipende dal ciclo giorno-notte, agisce sui geni attivi che sono tradotti in proteine.

Biologia

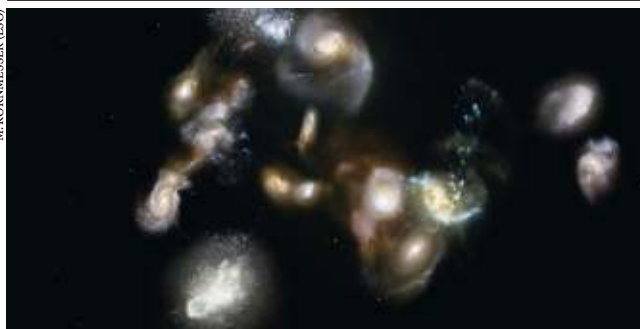
Un enzima contro la plastica

Pnas, Stati Uniti



È stato perfezionato, casualmente, un enzima naturale in grado di digerire la plastica. L'enzima è prodotto dal batterio *Ideonella sakaiensis* 201-F6, trovato nel 2016 in un impianto di riciclaggio dei rifiuti giapponese. Grazie all'enzima, il batterio ha potuto sfruttare come fonte di carbonio ed energia il polietilentereftalato (pet), molto abbondante nel suo ambiente. Per capire la struttura dell'enzima, cioè della proteina, i ricercatori hanno variato la sequenza di aminoacidi, scoprendo che l'enzima così modificato digeriva la plastica in modo più veloce di quello naturale. La plastica pet, molto leggera e resistente, si è diffusa a partire dagli anni settanta ed è usata per produrre bottiglie, tessuti, involucri e tappeti. A causa della sua struttura chimica, può resistere alla degradazione per molti secoli e tende quindi ad accumularsi nell'ambiente, anche in quello marino. Secondo **Pnas**, lo studio è un passo avanti per capire come funzionano i rari enzimi in grado di digerire la plastica e se è possibile migliorarli. In futuro si potrebbero sviluppare biotecnologie per degradare la plastica, pet e di altro tipo, anche negli impianti industriali. ♦

Astronomia



Protoammassi di galassie

Due studi pubblicati su **Nature** e **Astrophysical Journal** hanno individuato due protoammassi di galassie, che sono nubi primordiali di stelle. Il primo, chiamato Spt2349-56, contiene almeno 14 galassie, mentre il secondo ne ha dieci. La loro luce ha cominciato a viaggiare verso la Terra circa 1,5 miliardi di anni dopo il big bang, quando l'universo era giovane. Nelle galassie dei protoammassi le stelle si stanno formando più velocemente di quelle della Via Lattea.



IN BREVE

Ambiente Un'analisi del ghiaccio artico ha mostrato la presenza abbondante di frammenti microscopici di plastica. Secondo **Nature Communications**, in alcuni campioni la concentrazione era superiore alle 12mila particelle per litro. Le analisi indicano che il materiale proviene in parte dall'isola di rifiuti che galleggia nell'oceano Pacifico e in parte dall'attività di pesca e trasporto marittimo nel mar Glaciale artico.

Geologia Potrebbe essere umana la causa del terremoto di magnitudo 5,4 sulla scala Richter del novembre del 2017 a Pohang, in Corea del Sud. Il sisma è stato probabilmente causato dall'immissione di grandi quantità di acqua ad alta pressione nel sottosuolo, avvenuta in un impianto geotermico della zona a partire dal 2016. Sarebbe la prima volta che un impianto di questo tipo provoca un terremoto così forte, scrive **Science**.

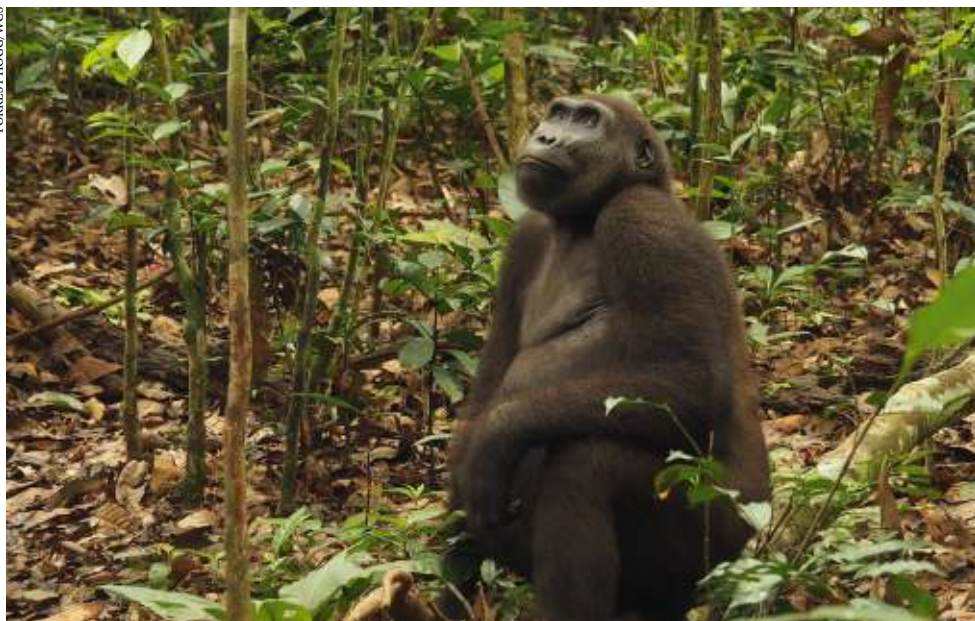
SALUTE

Esercizio fisico e appetito

Un meccanismo del cervello aiuta a spiegare perché l'esercizio fisico intenso riduce l'appetito. Nell'ipotalamo è stato trovato un gruppo di neuroni che risponde a un piccolo aumento di temperatura locale, provocato dall'attività fisica. Il test è stato condotto sui topi, che correvano su un tapis roulant per quaranta minuti, scrive **Plos Biology**. L'effetto è simile a quello indotto dalla capsaicina, una molecola che si trova in molti alimenti piccanti.

Il diario della Terra

FORREST HOGG/WCS



Scimmie Si stima che nell'ovest dell'Africa equatoriale vivano più di 360mila gorilla, circa un terzo in più di quanto si pensava. Tuttavia, la popolazione si riduce del 2,7 per cento all'anno. Nella stessa regione sarebbero presenti 128mila scimpanzé, circa un decimo in più delle stime precedenti. L'80 per cento degli animali vive in aree non protette. Le minacce principali sono il bracconaggio, la distruzione dell'habitat e le malattie. Le nuove stime sono state calcolate grazie ai dati raccolti sul campo in Camerun, Congo, Gabon, Guinea Equatoriale e Repubblica Centrafricana tra il 2003 e il 2013, scrive *Science Advances*. Lo studio potrebbe aiutare a sviluppare politiche di protezione delle scimmie. *Nella foto: un gorilla di pianura occidentale nelle foreste pluviali del Congo*

Radar

Piogge torrenziali in Tanzania

Alluvioni Almeno 14 persone sono morte nelle alluvioni che hanno colpito Dar es Salaam, in Tanzania. Altre dieci persone sono morte negli allagamenti nelle regioni settentrionali di Arusha, Shinyanga, Mwanza e Kagera. In Kenya, la Croce rossa locale ha lanciato l'allarme per il rischio di esondazione delle dighe di Masinga e Kamburu. Circa duecentomila persone sono state costrette a lasciare le loro case.

Terremoti Un sisma di magnitudo 5,9 sulla scala Richter ha colpito il sud dell'Iran, sen-

za causare vittime. Altre scosse sono state registrate in Nicaragua (5,6), in Giappone (5,5) e nella regione italiana del Molise (4,2).

Tempeste Una forte tempesta, con venti fino a 90 chilometri all'ora, ha causato la morte di una bambina e il ferimento di dodici persone a Mosca, in Russia.

Trombe d'aria Tre studenti nigeriani sono morti travolti da un albero durante il passaggio di una tromba d'aria nel parco nazionale di Bouba Ndjida, nel nord del Camerun.

Coralli Un raffreddamento anomalo dell'acqua ha distrutto buona parte dei coralli al largo della costa orientale del Giappone. I coralli giapponesi sono i più settentrionali del mondo.

Cetacei La popolazione dell'orca asiatica, una specie di delfino che vive tra il mare e i fiumi del sud-est asiatico, è aumentata per la prima volta da vent'anni, da 80 esemplari a 92 (nel 1997 erano duecento). La specie è considerata a rischio di estinzione.

Tartarughe La società zoologica di Londra ha inserito la tartaruga Mary river, che vive nel nord dell'Australia, nella lista dei rettili in pericolo. È chiamata anche tartaruga punk, perché spesso ha una cresta di alghe verdi sulla testa.



Il nostro clima

Cambiare stile di vita

◆ Il cambiamento climatico è un tema difficile: le spiegazioni scientifiche sono complesse e molti aspetti sono ancora da chiarire. Per aiutare i lettori il **New York Times** ha messo a punto una guida a uno stile di vita più ecologico. La guida permette di misurare la propria impronta ecologica raccogliendo informazioni sui chilometri percorsi in automobile e in aereo, sull'energia consumata in casa, sulle abitudini di spesa e sul tipo di alimentazione.

Ci sono comportamenti che riducono le conseguenze negative per l'ambiente. Sul primo punto, i trasporti, il consiglio è di usare meno l'automobile e più il treno, l'autobus e la bicicletta. Sul secondo punto, l'alimentazione, bisognerebbe ridurre il consumo di carne (l'ideale sarebbe adottare una dieta vegana) ed evitare sprechi di cibo. Rispetto al terzo punto, la gestione della casa, ci sono vari modi per ridurre l'impatto ambientale. Bisognerebbe diminuire il riscaldamento, abbassare la temperatura dell'acqua calda, spegnere le luci e i dispositivi elettrici, usare computer portatili invece che fissi e fare la raccolta differenziata. Al quarto punto sono esposte alcune idee per fare acquisti sostenibili: comprare vestiti con certificazioni ambientali, portarsi le borse della spesa da casa ed evitare i prodotti con molto imballaggio. Infine, il quotidiano statunitense invita i lettori a informarsi sul cambiamento climatico e a esercitare i propri diritti votando per i partiti disposti ad attuare politiche di tutela dell'ambiente.

Il pianeta visto dallo spazio 27.01.2018

Le dune di sabbia di Samalayuca, in Messico

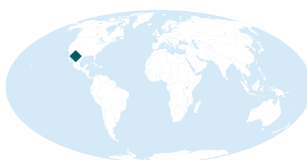


◆ Nell'epoca del pleistocene, quando uno strato di ghiaccio ricopriva il Nordamerica, si formarono molti laghi pluviali. I due più grandi e noti erano i laghi Bonneville, nello Utah, e Lahontan, nel Nevada. Altri laghi si formarono più a sud, in aree oggi molto aride. Il lago Palomas, per esempio, si estendeva per novemila chilometri quadrati nell'attuale deserto di Chihuahua, nel nord del Messico. Come gli altri laghi pluviali si prosciugò nell'olocene a causa dei mutamenti climatici che fe-

cero ritirare i ghiacci. Oggi quel che rimane delle rive e dei fondali sabbiosi del lago è costituito dalle dune di Samalayuca.

Questa immagine scattata dal satellite Landsat 8 della Nasa mostra le dune di sabbia, composta da granuli di silice portati dal Rio Grande, il fiume che alimentava il lago preistorico. Con il tempo la sabbia, spinta dal vento, si è spostata più a est, nella posizione attuale, vicino alla cittadina di Samalayuca. Le dune sono da secoli un ostacolo per le rotte commerciali tra

Le dune di Samalayuca sono quel che rimane delle rive e dei fondali sabbiosi del lago pluviale Palomas, che si formò nel pleistocene e si estendeva per novemila chilometri quadrati.



Santa Fe, a nord, e Città del Messico, a sud. Durante la guerra messicano-statunitense, tra il 1846 e il 1848, molti soldati statunitensi morirono con i loro muli dopo essersi impantanati nella sabbia.

Negli ultimi anni alcune aziende minerarie hanno mostrato interesse per la sabbia della regione, che essendo ricca di silice è ideale per l'industria del vetro e della ceramica. Oggi tra le dune di Samalayuca è possibile praticare il sandboarding. *-Adam Voiland (Nasa)*

Città del Messico



VICTOR VARGAS (EYEN/CGETTY IMAGES)

Una strategia contro Donald Trump

Alexander Mühlauer, Süddeutsche Zeitung, Germania

L'Unione europea e il Messico hanno raggiunto un'intesa per un accordo di libero scambio. Il nuovo trattato è anche una risposta al protezionismo degli Stati Uniti

La sera del 21 aprile la Commissione europea ha annunciato la svolta: l'Unione europea e il Messico hanno gettato le basi di un accordo commerciale. "Così il Messico si aggiunge al Canada, al Giappone e a Singapore nella lista sempre più lunga di paesi che vogliono collaborare con l'Unione europea per difendere un commercio aperto, equo e regolamentato", ha detto Jean-Claude Juncker, il presidente della Commissione. Il suo è un chiaro messaggio rivolto agli Stati Uniti, dove il presidente Donald Trump ha invertito radicalmente la rotta ostacolando il libero commercio mondiale.

Gli europei vogliono proporsi come alternativa alla dottrina "Prima l'America" di Trump e sono decisi a riempire il vuoto lasciato sulla scena internazionale dagli Stati Uniti, un tempo fanatici sostenitori

del libero scambio. L'accordo con il Messico, come quello da poco concluso con il Giappone, ha "un grande valore strategico e geopolitico", dicono a Bruxelles. L'importante è presidiare i mercati prima che, per esempio, lo facciano i cinesi. Inoltre bisogna dare una risposta al protezionismo degli Stati Uniti. Agli occhi degli europei, Trump minaccia il sistema del libero scambio globale che l'occidente promuove dal secondo dopoguerra.

Nel corso delle trattative con l'Unione europea, anche il Messico guardava in realtà al suo vicino nordamericano. Il futuro del Nafta, l'accordo per il libero scambio tra Stati Uniti, Canada e Messico, è più incerto che mai. Trump ha annunciato di volerlo cancellare, ma le trattative sono ancora in corso. Dal punto di vista dei messicani, tuttavia, gli Stati Uniti avanzano pretese inaccettabili che peserebbero sull'economia del paese latinoamericano.

Con i suoi 130 milioni di abitanti, il Messico non è solo un mercato invitante, ma anche una base strategica per la produzione delle aziende europee, in particolare quelle tedesche. Dal 2000 è in vigore una sorta di "trattato ridotto" di libero scambio tra il Messico e l'Unione europea, il cosiddetto

Global agreement, che riguarda, tra le altre cose, il settore dell'ingegneria meccanica e delle auto. Il nuovo accordo estende il Global agreement ad altri settori: servizi finanziari, commercio online e soprattutto agricoltura.

Secondo i dati della Commissione europea tutte le merci potranno circolare senza dazi tra l'Europa e il Messico, compresi generi alimentari come la carne di manzo, lo zucchero e le banane. Le operazioni doganali saranno semplificate per le aziende europee, per esempio quelle del settore farmaceutico e della meccanica. Inoltre, entrambe le parti hanno dichiarato che rispetteranno gli obblighi imposti dal trattato di Parigi sul clima. E per la prima volta un trattato commerciale conterrà un impegno a combattere la corruzione.

Ma dopo l'accordo preliminare del 21 aprile c'è ancora molto da fare. "I mediatori lavoreranno alle questioni tecniche e alla stesura complessiva del testo, in modo che i cittadini e le imprese possano cominciare al più presto a usufruire dei vantaggi", si legge in una dichiarazione congiunta del governo messicano e della Commissione europea.

Esportazioni in crescita

Tra il 2000 e il 2015 gli scambi commerciali tra Messico e Unione europea sono quasi raddoppiati, raggiungendo i 53 miliardi di euro. Nel 2017 sono state esportate in Messico merci europee per 38 miliardi di euro. Le importazioni in Europa, invece, hanno raggiunto i 24 miliardi di euro. Bruxelles è il terzo partner commerciale del Messico, dopo gli Stati Uniti e la Cina. Il solo commercio tra la Germania e il Messico vale 16 miliardi di euro all'anno: non a caso Berlino è tra i maggiori promotori dell'accordo e spinge per concludere un'intesa anche con i quattro stati del Mercosur: Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay.

La Commissione europea, comunque, vuole evitare altre tensioni con Washington, che a marzo ha alzato i dazi doganali sull'acciaio e sull'alluminio. Fino al 1 maggio gli stati europei sono esonerati da queste misure e stanno trattando per un prolungamento. Se Trump dovesse accettare, ci sarebbe spazio per nuove agevolazioni commerciali o perfino, fa sapere Bruxelles, per un nuovo accordo commerciale: i documenti del Partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti (Ttip) sono ancora nel cassetto. ♦ *nv*



STATI UNITI

Una multa salata

Le autorità statunitensi hanno inflitto alla Wells Fargo, una delle principali banche del paese, una multa da un miliardo di dollari, la più alta comminata dall'amministrazione di Donald Trump contro un istituto di credito, scrive il **New York Times**. La banca è accusata di aver costretto i suoi clienti a comprare prodotti finanziari, come le polizze assicurative per l'automobile, di cui non avevano bisogno. La Wells Fargo, un tempo considerata la banca statunitense meglio amministrata, è da tempo nel mirino delle autorità di controllo: negli ultimi due anni ha pagato multe per circa 1,5 miliardi di dollari.

BANCA MONDIALE

Aumento di capitale

Il 21 aprile i paesi che fanno parte della Banca mondiale hanno approvato un aumento di capitale da 10,5 miliardi di euro per l'istituto guidato da Jim Yong Kim, scrive **Le Monde**. L'operazione è stata resa possibile dal sì degli Stati Uniti, i principali azionisti della Banca mondiale, che nell'ottobre del 2017 si erano dichiarati contrari all'aumento. La Casa Bianca ha cambiato idea, spiega il quotidiano, dopo aver ottenuto rassicurazione che le nuove risorse non saranno usate per finanziare programmi di aiuto alla Cina.

Finlandia

La fine del reddito di base



Helsinki, Finlandia

Alla fine del 2018 il governo finlandese non prolungherà di un anno il suo esperimento sul reddito di base, scrive **Business Insider Nordic**. Il programma, partito nel gennaio del 2017, assegna un reddito incondizionato di 560 euro al mese a duemila disoccupati di lungo corso estratti a sorte. Ora Helsinki ha intenzione di sperimentare forme diverse di welfare, spiega il sito. I ricercatori responsabili del progetto, invece, chiedevano un anno in più per valutare meglio gli effetti della misura sul mondo del lavoro. I risultati ufficiali dei due anni di esperimento dovrebbero essere pubblicati nel 2019. ◆

GRECIA

Le speranze dei giovani

La Grecia continua a registrare il tasso più alto di disoccupazione giovanile (persone tra i 15 e i 24 anni) nell'Unione europea, scrive **El País**. "Nel periodo peggiore della crisi era al 60 per cento, mentre oggi è al 44 per cento". Molti di questi ragazzi non studiano né lavorano. In Spagna sono chiamati *nini*, sottolinea il quotidiano: si tratta di ragazzi che "nel migliore dei casi hanno occupazioni precarie senza alcun legame con gli studi fatti". Negli ultimi mesi la condizione di molti giovani greci è migliorata grazie all'iniziativa per l'occupazione giovanile, un programma dell'Unione euro-

pea lanciato nel 2013 che prevede corsi di formazione e la possibilità di fare esperienze di lavoro. "Il numero di *nini* greci si è ridotto del 27 per cento: nel 2017, infatti, erano 230mila, mentre oggi sono circa 158mila". Il 60,2 per cento dei ragazzi che hanno aderito al programma ha fatto un corso di formazione o ha ricevuto un'offerta di lavoro, e il 53,9 per cento di queste persone alla fine ha trovato un'occupazione. L'iniziativa per l'impiego giovanile ha prodotto buoni risultati nel settore turistico dove, secondo la Federazione greca del turismo, hanno trovato lavoro sedicimila ragazzi. Tutto questo, però, non cancella il fatto che finora la crisi greca ha allontanato dal paese 250mila giovani con un grado d'istruzione elevato.

GERMANIA

La Volkswagen ancora nei guai

Oltre alle azioni legali per lo scandalo delle emissioni truccate dei motori diesel, la Volkswagen ora deve affrontare le accuse del gruppo Prevent, scrive la **Süddeutsche Zeitung**. La Prevent è un gruppo di imprese fondato nella Bosnia Erzegovina, che per anni ha fornito componenti di ogni tipo all'azienda tedesca. Nel 2016 fu protagonista di uno sciopero clamoroso con cui rivendicava condizioni contrattuali migliori. In seguito la Volkswagen ha deciso di "disdire senza preavviso" diversi accordi con la Prevent. Così il gruppo bosniaco ha annunciato un'azione per chiedere il risarcimento dei danni. La cifra non è ancora stata fissata, ma "nel settore si parla di due miliardi di euro".



LUCY NICHOLSON (REUTERS/CONTRASTO)

IN BREVE

Brasile Le autorità dell'Unione europea hanno deciso di vietare l'importazione di carne, soprattutto aviaria, da venti stabilimenti brasiliani. La misura è stata decisa in seguito a uno scandalo da cui è emerso che alcune aziende brasiliane avevano truccato i dati sulla quantità di salmonella contenuta nella carne destinata a dodici paesi europei. Il Brasile è uno dei maggiori produttori ed esportatori di pollo. Il blocco deciso da Bruxelles potrebbe ridurre del 30-35 per cento le esportazioni brasiliane nell'Unione europea.

30 ore di laboratori di scrittura

6 insegnanti

4 escursioni con le guide alpine

7 notti in hotel o appartamento



2018
ANDALO
7-14
luglio

UNA SCUOLA
DI SCRITTURA
ESTIVA

nel cuore delle
Dolomiti

scrivereintrentino@gmail.com f @1042scrivereintrentino
www.andalovacanze.com/scrivere-in-trentino/



SCRITTURA FESTIVAL

2018

Guillermo ARRIAGA	Corrado AUGIAS	Marco PAOLINI
Petros MARKARIS	Rosella POSTORINO	Gianfranco BETTIN
Maylis DE KERANGAL	Ermanno CAVAZZONI	Stefano TURA
Joël DICKER	Andrea BAJANI	Laura MORANTE
Daria BIGNARDI	Leonardo COLOMBATI	Massimo SIRAGUSA
Paolo GIORDANO	Andrea MARCOLONGO	Angela RASTELLI
Antonio MORESCO	Giuseppe CATIZZELLA	Marco ROSSARI
Paolo DI PAOLO	Paolo DI STEFANO	Alberto ROLLO
Sergio RIZZO	Andrea GENTILE	Cristina DE STEFANO
Walter SITI	Marco BALIANI	Chiara MOSCARDELLI
		e molti altri



www.scriviturfestival.com

RAVENNA LUGO 13-27 MAGGIO

spettacoli, lezioni, laboratori, letture, mostre, passeggiate letterarie, iniziative per i bambini



REALIZZATO DA



CON IL CONTRIBUTO DI



CON IL SOSTEGNO DI



MEDIA PARTNERS





W! F!

12.000 presenze nel 2017

3 GIORNI / +50 EVENTI / +40 SALE FORMATIVE

+400 speaker internazionali

+300 espositori e partner

Digital and social innovation

RIMINI / 21, 22 E 23 GIUGNO
6^A EDIZIONE / 2018

www.webmarketingfestival.it



Con te possiamo fare la differenza.

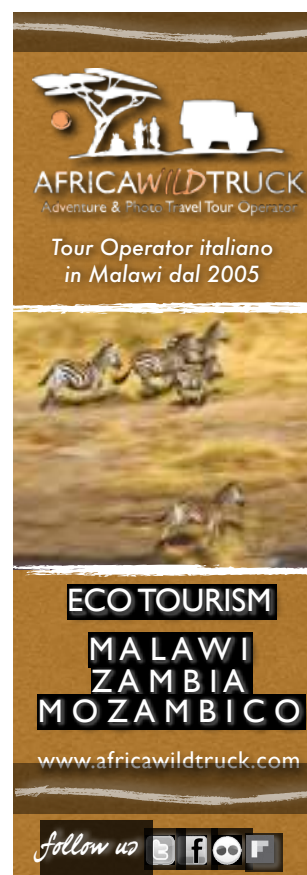
Con te portiamo a intere comunità educazione, cure, acqua e speranza.

Con te facciamo crescere talenti e costruiamo opportunità.

**DONA IL TUO 5x1000:
C.F. 90049390504**

andreabocellifoundation.org

ABF
ANDREA BOCELLI FOUNDATION




AFRICAWILDTRUCK
Adventure & Photo Travel Tour Operator

Tour Operator italiano
in Malawi dal 2005

ECO TOURISM

**MALAWI
ZAMBIA
MOZAMBICO**

www.africawildtruck.com

follow us 

econature



Econature: La linea ECONATURE è stata sviluppata per contribuire ad uno stile di vita sano. Gli oli ottenuti da semi selezionati e prodotti senza l'utilizzo di fertilizzanti chimici e pesticidi, vantano aromi esclusivamente naturali e sapori particolarmente intensi.

Le Sola, l'alimento del futuro: Dai semi di soia biologici abbiamo ricavato una serie di prodotti unici per la loro naturalità, ricchi di proteine e che rappresentano un innovativo prodotto per la cucina vegetariana.



Scegliere un supermercato NaturaSì significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

Hai richieste o suggerimenti?

Scrivici su naturasì.it/contatti oppure chiamaci allo 045 8918611

naturasì.it



Strisce

War and Peas
E. Pich & J. Kunz, Germania



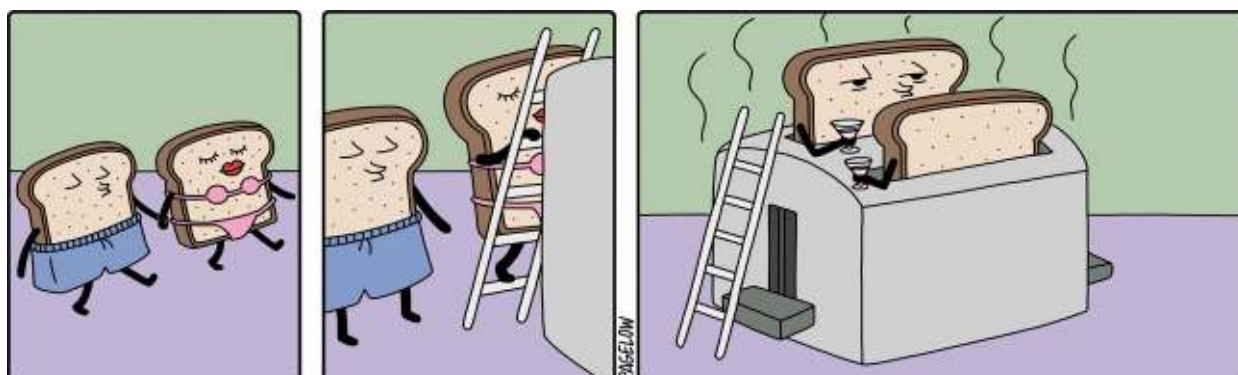
Wumo
Wulff & Morgenthaler, Danimarca



Fingerpori
Pertti Järä, Finlandia



Buni
Ryan Pagelow, Stati Uniti





TRENTO 25 APRILE - 6 MAGGIO 2018

MONTAGNA / SOCIETÀ / CINEMA / LETTERATURA



GIOVEDÌ 26 APRILE 2018

Ore 10:00, MontagnaLibri, Piazza Fiera
"Apertura Spazio Montura", con libri, film e progetti Montura



VENERDÌ 27 APRILE 2018

Ore 11:00, MontagnaLibri, Piazza Fiera
Premiazione Concorso "My Snow Maps"

Ore 18:00, Palazzo delle Albere
Inaugurazione mostra "Cent'anni dopo: ricordi di guerra, sguardi di Pace", in collaborazione con Trentino Marketing e Fuji Film. Interviene Paolo Rumiz

Ore 21:00, Sala della Filarmonica
"Scrivere con i piedi", serata evento con Paolo Rumiz



SABATO 28 APRILE 2018

Ore 19:15, Cinema Modena, Sala 1
Proiezione del film "Entroterra, memorie e desideri delle montagne minori" di Andrea Chiodo, Matteo Ragno, Riccardo Franchini, Giovanni Labriola (Progetto vincitore di "FUORIOTTA 2017")

Ore 21:30, Cinema Modena, Sala 1
Proiezione del film "Finale '68. Di Pietro e pionieri, di macchia e altipiani" di Gabriele Canu



DOMENICA 29 APRILE 2018

Ore 15:00, Cinema Modena, Sala 3
Proiezione del film "Silence" di Bernardo Gimenez, dedicato all'impresa di Adam Ondra sul primo "9C" al mondo

Ore 21:00, Teatro San Marco
"Un altipio Everest", serata evento di con Mattia Fabris e Jacopo Mattia Bicocchi

Per l'intera durata del festival sarà presente uno Spazio Montura all'interno di MontagnaLibri, con i libri ed i film prodotti da Montura Editing e con le iniziative sociali, culturali e di solidarietà promosse e sostenute da Montura. Sarà inoltre presente un modello in scala 1:5 dell'opera di Kengo Kuma per Artesella.

www.trentofestival.it

EVENTI ed APPUNTAMENTI



al 66. TRENTO FILM FESTIVAL

DAY
BY
DAY



LUNEDÌ 30 APRILE 2018

Ore 21:00, Filarmonica di Trento
"10.000 chilometri in bicicletta. La traversata del Nordamerica con la tenda ed il sacco a pelo". Serata evento con Alessandro de Bertolini. In collaborazione con AIDO e SAT. Presentazione del libro "It's my home for three months", di Alessandro de Bertolini, Montura Editing, il cui ricavato andrà a favore della "Rarahl Memorial School" di Kirtipur (Nepal)



MARTEDÌ 1° MAGGIO 2018

Ore 17:30, MontagnaLibri, Piazza Fiera
I protagonisti raccontano il ciclo-viaggio "Da Rovereto ad Auschwitz"



MERCOLEDÌ 2 MAGGIO 2018

Ore 15:00, Cinema Modena, Sala 3
Proiezione del film "Finale '68 (...) di Gabriele Canu. Presente il regista

Ore 17:00, Sede della SOSAT
Presentazione del libro "Di pietre e pionieri, di macchia e altipiani" di Michele Fanni, Montura Editing. Presente l'autore. Il ricavato andrà a favore del progetto "Una GER per tutti" di Ulan Bator (Mongolia)



GIOVEDÌ 3 MAGGIO 2018

Ore 21:00, Auditorium Centro Santa Chiara
"Sulla via di Bruno Detassis". Serata alpinistica. Presenti anche la spedizione "Los Picos 6500" ed il Coro Sosat.

Ore 21:30, Cinema Modena, Sala 2
Proiezione del film "Entroterra (...) "



VENERDÌ 4 MAGGIO 2018

Ore 11:30, Palazzo Roccabruna
Presentazione del libro di Manolo "Eravamo immortali", Fabbri Editore. Presente l'autore

Ore 19:00, Supercinema Vittoria
Proiezione del film "Silence". Presente Adam Ondra

Ore 21:00, Auditorium Centro Santa Chiara
Reinhold Messner presenta "L'assassino dell'impossibile", serata evento con Adam Ondra, Manolo, Hansjoerg Auer, Hervé Barmasse, Tommy Caldwell, Nicola Tondini



SABATO 5 MAGGIO 2018

Ore 15:00, Cinema Modena, Sala 2
"Proiezioni speciali Montura":
"Itaca nel Sole", film di Tiziano Gaia e Fabio Mancari
"Bike the History", teaser di Lorenzo Pavarello e Alessandro de Bertolini
"Translavoral - il Docufilm", teaser di Federico Modica e Daniele Dellagiacoma

Ore 17:00, Cinema Modena, Sala 2
Proiezione del film "Dusk Chorus - Based on Fragments of extinction by David Monacchi", di Nika Saravjanja e Alessandro D'Emilia

Ore 17:30, Fondazione Caritro
Presentazione del libro "La Resina", di Renzo Carbonera, Montura Editing. Presente l'autore

Ore 20:30, Supercinema Vittoria
Nell'ambito della serata conclusiva del Festival, "Il suono della resina", suggestioni musicali a cura di Maria Roveran e Giovanni Schievano. A seguire, proiezione in "prima nazionale" del film "Resina" di Renzo Carbonera, con Maria Roveran, prodotto da OneArt e RaiCinema con il sostegno Montura



DOMENICA 6 MAGGIO 2018

Ore 9:00, Malga Costa in Val di Sella
"Kengo Kuma ad Artesella"
Inaugurazione dell'opera "Kodama", incontro con l'artista e lectio magistralis



Rob Brezsny



COMPITIPER TUTTI

Scegli due antenati con cui vorresti avere rapporti più stretti e contatta i loro spiriti in sogno.

TORO



La serie dei *Simpson* è il programma che va in onda da più tempo sulla tv statunitense. Ma all'inizio non ebbe vita facile: nell'autunno del 1989, durante la proiezione in anteprima dell'episodio pilota, i produttori si accorsero che era piuttosto mediocre. Lavorarono sodo per rifarlo, sostituendo il 70 per cento dei contenuti originali, e da quel momento le cose migliorarono. Quando nel 2019 la serie compirà trent'anni, saranno state trasmesse 669 puntate. Non so se il progetto a cui ti stai dedicando durerà così a lungo, Toro, ma sono abbastanza sicuro che, come i *Simpson*, migliorerà con il tempo. Non lasciarti scoraggiare.

ARIETE



Immagina di essere uno di quattro porcospini in una giornata gelida. Vorresti stringervi uno all'altro per scaldarvi, ma ogni volta che ci provate finite per pungervi con gli aculei. L'unica soluzione è restare lontani, al freddo. Lo psicanalista Sigmund Freud usava questa storiella come parabola dell'eterno dilemma umano: vorremmo una maggiore intimità con gli altri, ma quando ci avviciniamo ci feriamo a vicenda. La soluzione che viene scelta più spesso è quella di un'intimità parziale. Tutto quello che ho detto finora, Ariete, è la premessa a una buona notizia: nelle prossime settimane i tuoi aculei e quelli delle persone a cui tieni saranno meno aguzzi del solito.

GEMELLI



Le prossime settimane saranno un buon periodo per resuscitare un sogno che hai dovuto abbandonare, per recuperare e risanare un tesoro in rovina di cui hai smesso di occuparti o per rilanciare un progetto che hai messo da parte per ragioni non proprio nobili. C'è una gioia segreta che ti stai negando senza un buon motivo? Rinnova il tuo rapporto con lei. C'è un premio che hai ricevuto prima di essere pronto a usarlo in modo intelligente? Forse adesso sei pronto per farlo. Sei abbastanza coraggioso da smantellare una cattiva abitudine che intralcia il tuo autocontrollo? Io penso di sì.

CANCRO



L'industria cinematografica di Hollywood ama riciclare vecchie idee. Nel 2014, per esem-

pio, solo uno dei dieci film che hanno fatto i maggiori incassi, *Interstellar*, non era un sequel, un remake o l'episodio di una serie. Nelle prossime settimane, Cancerino, sarai più sano e saggio se t'ispirerai a *Interstellar* invece che a *The amazing Spider-Man 2*, *Transformers 4*, *X-Men: giorni di un futuro passato* e gli altri sei della top ten del 2014. Cerca di essere originale!

LEONE



Molto tempo fa, gli abitanti del paese che oggi chiamiamo Italia consideravano Marte il divino protettore dei campi. Era il dio della fertilità e, prima di seminare, i contadini chiedevano la sua benedizione. Ma con la nascita dell'impero romano i soldati diventarono più numerosi dei contadini e quello che un tempo era un gentile benefattore diventò un feroce guerriero. In conformità con i presagi astrali, Leone, t'invito ad andare nella direzione opposta. È un ottimo momento per trasformare la tua aggressività e il tuo spirito battagliero in fertilità e tenerezza.

VERGINE



Quando le cose vanno bene, tendi a diventare superstitiosa. È come se temessi di attirare l'ira degli dei e di allontanare la buona sorte. In questi giorni hai timori simili? Spero di no, non dovresti. Per come la vedo io, il tuo intuito è più forte che mai e sei particolarmente abile nel prendere decisioni. Sei anche più fortunata del solito e più capace di sfruttare le situazioni. Quindi, secondo le mie stime, le prossime settimane saranno un periodo favorevole per

lanciarti in nuove avventure e per ridurre la distanza tra le tue fantasie e la realtà. Ogni sera prima di addormentarti sussurra a te stessa: "Voglio pensare in grande e osare più del solito".

BILANCIA



La cattiva notizia è che il 60 per cento del lago Mead, in Nevada, si è prosciugato. Quella buona, almeno per gli storici e i turisti, è che la cittadina di St. Thomas, un residuo del vecchio west, è riemorsa. Era stata sommersa dall'acqua nel 1936, quando fu costruita la diga che diede origine al lago. Ma negli ultimi anni il lago si è rimpicciolito e le strade e le case sono riapparse. Prevedo qualcosa di simile nella tua vita, Bilancia: il riaffiorare di una risorsa perduta, di una possibilità svanita o di un'influenza scomparsa.

SCORPIONE



Spero che le prossime sette settimane saranno un periodo di rinascita per le tue alleanze più interessanti. I presagi astrali sembrano indicare che sarà così. Se vuoi sfruttare questo invito cosmico, prova a mettere in atto queste strategie. 1) Rivivi con i tuoi compagni più cari il momento in cui vi siete conosciuti. Ricordate insieme l'occasione che vi ha fatto incontrare. 2) Parlate dell'influenza che avete avuto l'uno sull'altro e di come si è evoluto il vostro rapporto. 3) Fantasticate sull'ispirazione e l'aiuto che vorreste offrirvi a vicenda in futuro. 4) Discutete dei vantaggi che il vostro rapporto ha portato e porterà al resto del mondo.

SAGITTARIO



È una di quelle rare volte in cui dovresti stare attento ai possibili lati negativi delle benedizioni che di solito ti sono di aiuto. Anche le cose migliori della vita potrebbero aver bisogno di qualche aggiustamento. Perfino nei tuoi atteggiamenti più illuminati e nelle tue convinzioni più consolidate potrebbero nascondersi sacche di ignoranza. Evita quindi di essere prigioniero del tuo successo o schiavo delle tue buone abitudini. La tua capacità di fare ag-

giustamenti e correzioni sarà la chiave dei progressi più interessanti che potrai fare nelle prossime settimane.

CAPRICORNO



La scrittrice del Capricorno Simone de Beauvoir è stata un'attivista politica e femminista francese. Un giorno in una lettera allo scrittore statunitense Nelson Algren, suo nuovo amante, fece una confessione sorprendente: grazie a lui aveva finalmente avuto, a 39 anni, il primo orgasmo. Meglio tardi che mai, no? Sospetto che anche tu in questo momento potrai raggiungere vette di piacere più alte. E se anche fossi un grande esperto di sesso, il nuovo livello di beatitudine potrebbe riguardare un altro campo. Chiedilo! Cercalo! Pretendilo!

ACQUARIO



Puoi permetterti di assumere qualcuno che faccia il tuo duro lavoro? Se puoi, fallo. Altrimenti cerca di rinunciare al duro lavoro per un po'. A mio parere di astrologo, hai bisogno di approfondire e affinare la tua conoscenza del dolce far niente. I presagi astrali indicano senza ombra di dubbio che dovresti startene tranquillo e rilassato. È ora di ricaricare le tue batterie psichiche e d'immaginare nuovi modi di fare l'amore, fare soldi e fare stupidaggini. Ti prego di rispondere con un gentile "no grazie" alle pressanti richieste dello status quo, mio caro. Fidati delle stelle nei tuoi occhi.

PESCI



Penso che per te sia un momento favorevole per aggiungere un nuovo mentore alla tua cerchia. Se non ne hai uno, vai in esplorazione finché non lo trovi. Nelle prossime cinque settimane potresti anche prendere in considerazione l'idea di affidarti a tutta una schiera di nuovi maestri, guide e allenatori. Secondo la mia analisi dei presagi astrali, nei prossimi due anni sei destinato a imparare il doppio in metà del tempo su tutte le questioni che saranno importanti per te. I tuoi bisogni educativi futuri richiedono la tua più totale attenzione.

ROYAARDS, PAESI BASI



Kim Jong-un e Donald Trump.

KAP, LA VANGUARDIA, SPAGNA



Spagna, l'Eta chiede perdono per le vittime.

EL ROTO, EL PAÍS, SPAGNA

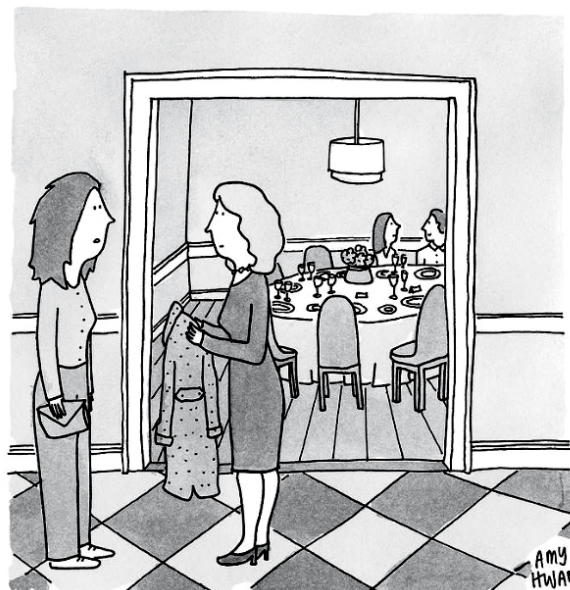


“Portami sull'altra sponda, lì fonderò un regno e ti farò ministro”.



“Ehi, quelle dovrebbe prenderle a stomaco pieno!”.

THE NEW YORKER



“Spero che tu mi abbia messa vicino a qualcuno che vuole sapere tutto della ristrutturazione del mio bagno”.

Le regole Rammendare

1 Usare la spillatrice non vale. **2** Dopo il primo rammendo i calzini si buttano. **3** Occhio all'orlo dei pantaloni: il rischio pinocchietto è sempre in agguato. **4** L'unico bottone necessario è quello all'altezza dell'ombelico. **5** Aspetti di comprare una macchina da cucire? Finirai sommerso da indumenti bucati. regole@internazionale.it



will done!



Per saperne di più: www.eticasgr.it



etica SGR
Investimenti responsabili

entra nel gioco

